ANNO XLII — MATTINO | TORINO, *Domenica 5 Gennaio 1908* | MATTINO — NUM. 5

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (dopo la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 1.50 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa in 5ª pagina — *Piccola Cronaca*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta *Haasenstein e Vogler*. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

LA "MODERNITE,, NELL'ESERCITO

II. - La dottrina.

L'opera del *Pensiero Militare*, qualunque essa sia intrinsecamente considerata, è opera di ribellione pel carattere che le imprime l'artefice: ma tale è anche per sè stessa, indipendentemente dall'artefice. Non forse il *Pensiero* ha un giorno additato per nome e cognome alla commiserazione e quasi al vilipendio altrui, un ufficiale del nostro esercito, dicendolo *reo* di «non avere anima di ribelle»?

La prosa del *Pensiero* potrebbe essere ampiamente spigolata (e forse meglio è dire che potrebbe essere mietuta) per raccogliere le prove dello spirito di ribellione che la pervade. Ma non di questo voglio io occuparmi.

Io voglio prendere ad esame la sostanza della nova dottrina, senza badare alle intemperanze formali che potrebbero anche essere attribuite alla foga battagliera. Quali sono i cardini del rinnovamento al quale la nova dottrina dice d'intendere?

Di generalità nebulose la dottrina del *Pensiero* ha dovizia: di affermazioni astratte ne ha da vendere e da serbare: di criticismo negativo è ricchissima. Ma un programma organicamente concepito e nitidamente espresso in formule concise e concrete, non mi [illegible] che lo abbia. So bensì che altri lo ha pubblicamente cercato e domandato, senza ottenere altro che una impertinenzuola incartocciata dentro una facezia.

Gli avanzamenti? Molta orditura di discorsi con intessutivi periodi maestosi, per sostenere che i gradi devono essere dati a chi è capace e degno di esercitarli, che gl'inetti devono essere levati di mezzo tutti, che bisogna trovar modo che i quadri siano bene solidi.

Il reclutamento dei gregari? Parole molte per dimostrare che bisogna farlo tale che ci dia gente bene valida, che l'obbligo del servizio militare non offenda troppo gli interessi dei cittadini.

L'educazione militare? Variazioni a josa sulla necessità di pensare molto più a dare alle anime l'attitudine all'azione collettiva che non a darla ai corpi.

Ma quelli che ho citati, esemplificando, non sono programmi. Come non si può dire che abbia ordinato il pranzo chi semplicemente ha detto al cuoco di voler mangiare bene, cibi gustosi e sani, così non può dire d'avere propugnato un programma di rinnovamento della milizia chi abbia condotto il discorso, anche molto ampiamente e molto floridamente, in giro per le generalità astratte di cui ha dato un saggio: le quali non sono un programma, perchè nessuno sarà mai così stolto da negarle, sicchè, se mai fossero un programma, sarebbero il programma di tutti: quindi non possono dare sostanza ad una dottrina che si arroga d'essere rinnovatrice.

Per poter dire d'avere un programma bisogna discendere al fatto da quelle sfere dell'astratto, bisogna bravamente dire, e molto alla buona sicchè tutti capiscano, in quali positivi modi si voglia fare la certificazione delle idoneità ai gradi, e si vogliano dimostrare ed eliminare le inettitudini, e si voglia determinare la capacità fisica della gente al servizio, e si vogliano concedere le esonerazioni dall'obbligo del servizio, ecc., ecc.

Altrimenti, e malgrado del suono solenne delle parole e della mostra, o pompa molto sufficente, di coltura, imparaticcia o profonda, si ruzzola nella ridevolezza del topo che volle esser fatto priore per la bella pensata che fece di attaccare un campanellino al collo del gatto, senza però dire come lo si potesse attaccare.

E non basta che il programma sia così pratico e preciso nelle parti: anche deve essere organico. Una dottrina che senta la dignità d'esserlo non solo deve avere concrete idee per ciascuna parte della materia alla quale si applica; anche deve coordinare le idee singole in un tutto armonico. Un programma deve avere stile come un edifizio: quindi non può avere programma la dottrina che chiama a sè da ogni parte tutti i malcontenti, e a tutti spalanca le braccia, promettendo di far contenti tutti: è essa, allora, come l'architetto che, dovendo rifare la facciata di un palazzo, prometta ad ogni inquilino di fargli, nell'appartamento, le finestre che desidera, quale grandi, quale piccole, quale ogivali, quale ad arco tondo.

Ma tale è per molti segni la dottrina del *Pensiero*: per esempio, quando da un canto propugna la necessità tecnica di eliminare i comandanti incapaci, e dall'altro è ospitale alle querimonie d'ognuno che voglia lagnarsi d'essere stato eliminato.

La dottrina del *Pensiero* ha sicura predilezione pei discorsi sul governo disciplinale: forse appunto perchè specialmente si dilatta di astrazioni e rifugge dal tradurle in piani e concreti propositi positivi. E' tale, infatti, la materia disciplinale che in essa solo le parti accessorie possono assumere forma concreta di regola: le essenziali devono per forza dipendere da giudizio discrezionale d'uomini.

Per quanto io ne so, la dottrina del *Pensiero* in materia disciplinale può avere due cardini: il primo è che la disciplina debba essere quanto più si può suasiva e quanto meno si può coattiva; il secondo è che il dovere disciplinale debba limitare quanto meno è possibile il diritto comune.

A trattare compiutamente questa materia dei rapporti tra il diritto, il dovere e la disciplina non basterebbe un volume: quindi non tenterò di trattarlo in un articolo di giornale e mi accontenterò di pochi cenni.

E' sicuramente idea errata che nei rapporti sociali, in qualsivoglia società, esista corrispondenza di natura e di misura tra il dovere d'un associato e il diritto di un altro. Guai per l'umanità se il dovere non fosse maggiore del diritto corrispondente! Il dovere è la prestazione spontanea di servizi pei fini sociali: il diritto è l'esazione di servizi. Può essere simbolo del dovere la fonte che è nell'orto, dalla quale sgorga l'acqua, correndo abbondante per i rivoli preordinati: può essere simbolo del diritto il pozzo che è in un altro orto, dal quale l'acqua deve essere tratta fuori, secchia a secchia, a fatica. Ognuno capisce come debba essere meglio irrigato l'orto che ha la fonte, che quello che ha il pozzo.

In ogni società, analogamente, tanto maggiore è la cooperazione tra gli associati e quindi tanto più ampiamente sono raggiunti i fini sociali, quanto più in essa il dovere è legge fondamentale. A più forte ragione deve essere vero questo nella società militare che, per natura propria, non può mirare al conseguimento dei propri fini con serie degli sforzi individuali, ma deve mirarvi coll'unico sforzo collettivo.

E' assurdo perciò che la base di un esercito possa essere il diritto di chi comanda, nel senso che nessuno debba essere obbligato a dare, o a fare, più di quello che altri ha facoltà d'esigere che sia dato o fatto. Quindi è diminutrice della potenza dell'esercito la dottrina che si gingilla coi filosofemi dell'«analisi sul diritto di comandare e sui limiti del comando», che non può essere impedita dal «sentimento del dovere». Questo concetto, svolto coi metodi e le forme accattati dalle Camere del lavoro, non solo nega la prevalenza del dovere sul diritto, ma oscenamente inverte i termini, rivendicando al dovere che deve dare di più di quello che il corrispondente diritto può imporre, la facoltà di sottoporre ad analisi il diritto e di dargli limiti.

Quanto alla disciplina di persuasione, mi par facile dimostrare che è una meschinella utopia: anzi, un puro suono di parole. Ogni disciplina è per necessità coattiva: a moltissimo più forte ragione tale è, e deve essere, e non può non essere, la disciplina militare.

La disciplina civile è puramente, o principalmente, negativa: vieta le cose che non si devono fare. Ad ogni singolo associato è proibito di rubare: deriva di qui implicitamente che chi non sia ricco debba lavorare: ma la disciplina sociale non si occupa della natura, della misura, del modo e del tempo del lavoro. Invece la disciplina militare è essenzialmente e necessariamente positiva, oltrechè negativa: cioè non solo vieta le cose che non si devono fare, ma anche prescrive le cose che si devono fare: nè potrebbe essere diverso, poichè tutta l'azione militare è azione collettiva, sicchè persino ogni onesto piccolo borghese, non famigliare cogli ardui problemi sociali, capisce che non basta che, in un mese, i mille uomini d'un reggimento abbiano fatto otto esercizi di marcia, ma bisogna che li abbiano fatti tutti assieme, nelle stesse ore, per le stesse strade, andando simultaneamente, fermandosi simultaneamente. Ora è chiaro che la disciplina non può non avere carattere di coazione, perchè altrimenti bisognerebbe presupporre che nella collettività fosse intero e costante il consenso di tutti: la qual cosa è manifestamente assurda.

Perciò, per quanta maestà di argomentazioni le sia drappeggiata attorno, la disciplina di persuasione rimane vacua chiacchiera, tranne in un punto.

Un esercito non può [illegible] veramente forte senza disciplina: questa è sicuramente tanto più gagliarda quanto più è interiore, cioè radicata nell'anima, scaturiente dal convincimento che nulla di buono può fare un esercito se non vi siano coordinati, nel tempo, nel modo e nella direzione, tutti gli sforzi d'ogni singolo: la quale coordinazione è appunto la funzione del comando.

Questa è la sola persuasione che veramente occorra alla disciplina: ma essa è necessariamente preesistente in coloro pei quali la dottrina del *Pensiero* più si affanna a chiederla, cioè negli ufficiali. Chi è ufficiale lo è per volontà propria; quando ha voluto esserlo, doveva sapere quali fossero la natura e le necessità delle coazioni disciplinari: se non lo sapeva e se si è accorto dopo, egli è buon padrone d'andarsene. Ma l'entrare e il restare significano adesione spontanea al vincolo disciplinare, con tutte le coazioni, con tutte le limitazioni di diritti che ne conseguono. Di persuasioni, questa sola occorre: e non è la disciplina militare che deve infonderla in chi le si assoggetta, perchè necessariamente deve essere in chi volontariamente viene ad assoggettarsele. Forse che il carbonaio deve persuadere il giovanotto che si alloga presso di lui in qualità di garzone che gli bisogna sporcarsi le mani?

Ma la vanità del discorso della disciplina di persuasione, che è il più sbandierato dalla dottrina del *Pensiero*, non ha veramente bisogno d'essere dimostrata, poichè lo stesso apostolo della nova dottrina, come ho ricordato, domanda, ai propri discepoli che lo seguano «con cieca fiducia», adoperando così per sè la formula che in altrui ha oppugnata con tanto furore d'inchiostro e con tanto fulmine di parole.

Discorso così, benchè solo per cenni, non già un punto del programma della nova dottrina (chè anche qui non si può parlare di programma, anche non sia concretamente detto in qual modo la disciplina possa essere suasiva), ma bensì uno degli scorrazzamenti della nova dottrina tra le nuvole dell'astrazione, volgiamoci ad una ultima considerazione.

Tra le singolarità assai bizzarre della dottrina del *Pensiero* è anche l'abuso delle autorità invocate: questo è così perchè lo ha detto il Marselli, quest'altro è così perchè l'ha scritto il Corsi, quell'altro è in quell'altro modo perchè lo afferma Carneade. Se fosse buona-fede, la dottrina del *Pensiero* dovrebbe capire che male si argomenta per apoftemmi quando si pretende di opporre la ragione all'autorità.

Ma lasciamo andare questa contraddizione: assai più grave è il fatto che le allegazioni d'opinioni altrui, come sono fatte dalla dottrina del *Pensiero*, sono per solito inversioni delle opinioni altrui. Una esemplificazione farà chiaro il discorso, pur consentendo di farlo breve.

La dottrina cristiana dice ai ricchi di dare il superfluo ai poveri, ma anche dice ai poveri di rassegnarsi al loro stato di povertà: dottrina veramente mirabile, perchè pone una duplice legge di dovere a fondamento della società umana.

Poniamo che venga un Tizio, il quale, allegando la dottrina cristiana, argomenti che se i ricchi hanno il dovere di dare il superfluo ai poveri dunque i poveri hanno il diritto di avere quel superfluo dei ricchi, e se i poveri hanno il dovere della rassegnazione, dunque i ricchi hanno diritto che i poveri siano quieti in loro miseria. Con questa argomentazione fatta in nome della dottrina cristiana, la dottrina cristiana sarà completamente invertita, oscenamente rinnegata: la legge di carità diventerà legge di rapina: la mite legge di rassegnazione diventerà esosa legge di tirannia. Lo snaturamento del rapporto sociale sarà intero nel fatto che il dovere dell'uno sarà stato trasformato nel diritto dell'altro.

Questo snaturamento è frequente nella dottrina del *Pensiero*, quando invoca autorità: essa prende un discorso fatto da un illustre uomo per ammonire coloro che comandano sul dovere che hanno di ragionevolmente comandare, e lo trasforma in asserzione del diritto che dunque hanno i sottoposti di scrutare e discutere la ragionevolezza del comando. Questo è metodo che merita definizione diversa, secondo che l'inversione delle opinioni altrui sia così fatta coscientemente o incoscientemente: ma nell'uno e nell'altro caso è metodo assai bizzarro.

Il discorso che ho fatto ieri e quello che ho fatto oggi sono le premesse d'un ragionamento: un terzo che farò un altro giorno sarà la conseguenza.

Domenico Guerrini.

Il capitano Ambrosini
reintegrato nel suo ufficio.

Roma, 4, ore 22.

E' degna di nota una disposizione contenuta nell'odierno bollettino militare. Secondo questa disposizione, il capitano di stato maggiore Ambrosini (sospeso dall'impiego per avere pubblicato sul *Giornale d'Italia* una lettera in senso modernista) è richiamato in servizio e destinato al comando di stato maggiore a Cuneo. Così l'egregio e stimato ufficiale viene completamente reintegrato nel suo grado e la reintegrazione nell'impiego del capitano Ambrosini reca la data del 17 dicembre: è quindi da escludersi che l'atto sia dovuto al nuovo ministro borghese della guerra, on. Casana. Fu il generale Viganò che, prima di lasciare il portafoglio della guerra, volle usare questo atto di clemenza e, diciamolo pure, di giustizia.

Infatti la punizione inflitta al capitano Ambrosini era sembrata eccessiva, poichè il capitano Ambrosini, senza schierarsi, nella lettera che provocò la punizione, in favore dei modernisti dell'esercito, si limitava ad accertare l'esistenza indubitabile di una crisi morale nelle file dell'ufficialità italiana. La revoca della punizione sarà quindi bene accolta dai nostri ufficiali e varrà sempre più a calmare l'agitazione precedentemente esistente, agitazione che apparve del resto diminuita appena venne nominato un ministro borghese della guerra. Questa nomina soddisfaceva a un desiderio unanimemente manifestato dagli ufficiali interrogati dalla commissione di inchiesta ed inoltre la persona del Casana accenna a costituire un serio affidamento agli ufficiali malcontenti. E' da ritenersi che la agitazione cesserà completamente con i provvedimenti che saranno deliberati dall'on. Casana. Malgrado ciò, Fabio Ranzi insiste nella sua campagna e conclude così un suo articolo nel *Pensiero Militare* di stasera: «Quando sulle aspre polemiche di questi giorni — scrive l'apostolo del modernismo — sarà passato inappellabile il giudizio della pubblica opinione, si vedrà quanto sia stata sciagurata la eco di quella [illegible] che, oltrepassando le Alpi, ha fatto scrivere sopra un giornale di Parigi a grossi caratteri che il generale Viganò dovette andarsene perchè travolto da una marea montante di anarchia sollevatasi dalle file dell'esercito italiano. Vendicate, on. Casana, l'onore del nostro esercito: è questo il vero compito per cui siete stato assunto in questo momento al governo della istituzione su cui riposano i destini della Patria».

La campagna oceanica del «Puglia».

Roma, 4, ore 21.

Il *Pungolo* di Napoli di stasera ha la seguente notizia: «L'incrociatore *Puglia*, che fa un viaggio attorno al mondo, ha ricevuto l'ordine di raggiungere la squadra americana ed è partito per San Francisco di California. Il *Puglia* trovavasi il 25 dicembre a Gibilterra quando ricevette l'ordine dal ministro di partire il giorno stesso per San Vincenzo Capo Verde. Esso toccherà Montevideo, Rio Janeiro ed alcuni scali cercando di non perdere il contatto colla squadra americana».

A proposito di tale notizia, la *Tribuna*, nella sua ultima edizione, scrive: «La *Puglia* è difatti partita per una campagna oceanica e toccherà i porti indicati, ma il suo viaggio non ha connessione con quello della squadra americana. Del resto a comprendere come l'informazione, nella forma data, sia falsa, basta tener conto della frase «*Cercando di non perdere il contatto*». Un'operazione di questo genere non si può concepire che in caso di guerra tra squadre nemiche».

La nube nippo-americana.

[illegible], 4, ore 22.

Oggi l'attenzione dei circoli politici è stata rivolta al nuovo sintomo di pericolosa tensione delle relazioni diplomatiche degli Stati Uniti col Giappone. Mentre la flotta americana compie il viaggio tanto discusso perchè interpretato come una sfida al Giappone, arriva la notizia che il Governo degli Stati Uniti ha fatto rimostranze al Governo giapponese circa l'aumento della immigrazione giapponese. Pare che questo aumento di emigrazione si verifichi malgrado gli accordi ufficiosi intervenuti fra due Governi e perciò siamo già alle rimostranze diplomatiche. L'emigrazione dal paese troppo denso di popolazione è un fatto che non può essere limitato da nessun Governo. Qualunque ostacolo viene oltrepassato e travolto furiosamente dalla grossa corrente emigratoria.

Similmente non è facile limitare o deviare la corrente di immigrazione. I giapponesi emigrano dal loro paese negli Stati Uniti d'America per gli stessi motivi che hanno spinto fatalmente gli italiani ad emigrare nell'America del Sud prima ed in quella del Nord dopo. Come l'Italia non ha potuto impedire la sua emigrazione nè deviarla, neanche per rivolgerla altrove, così non sarà possibile al Giappone, qualunque sia l'accordo ufficioso sopracitato, limitare o deviare dagli Stati Uniti la sua grande corrente di emigrazione. Alla sua volta, la repubblica degli Stati Uniti, malgrado le ottime intenzioni del suo presidente, non potrà lungamente resistere alla corrente ostilissima alla immigrazione dei giapponesi. La corrente è divenuta ormai molto grossa, tanto grossa che sta per essere approvato dal Consiglio un disegno di legge per l'esclusione della mano d'opera giapponese.

Che si tratti di un grosso pericolo lo dimostra il fatto che il presidente Roosevelt ha sentito il bisogno di far [illegible] dichiarare al Governo Giapponese che egli apporrebbe il suo veto a tale legge. Si tratta infatti di una legge che costituisce una gravissima preoccupazione di fronte alla quale nessuna persona potrebbe restare [illegible] con le mani in mano e molto meno i giapponesi, che devono conservare intatto il grandissimo prestigio conseguito con le mirabili vittorie contro la Russia. Ma il presidente potrebbe davvero opporsi efficacemente a che passasse la recisa volontà del congresso premuto alla sua volta dalla opinione pubblica? Non si andrebbe incontro ad un pericolo interno non meno temibile dell'esterno? Spesso i singoli Stati dell'America del nord agiscono in contraddizione col Governo Federale, non preoccupandosi molto della volontà del presidente della Confederazione.

Il Governo degli Stati Uniti non è mai riuscito a far punire gli autori dei linciaggi a danno degli italiani. C'è di più. Di fronte alla grande lotta elettorale per l'elezione del presidente, i partiti farebbero a gara a sfruttare la corrente popolare antigiapponese. Tutto induce quindi a credere che il promesso veto o non sarebbe emesso o sarebbe travolto insieme alla candidatura dello stesso Roosevelt. Un personaggio politico e militare, conversando con me, mi ha detto che il veto presidenziale potrebbe perfino provocare la guerra civile. Interrogato sulle probabilità di una guerra nippo-americana, egli che aveva previsto la guerra russo-giapponese e l'esito di essa, mi ha risposto: — Per la guerra occorrono denari, soldati, armi, navi da guerra; gli Stati Uniti hanno molto, troppo denaro, ma il loro esercito, la loro armata non possono competere con l'esercito e con l'armata giapponesi. Il Giappone non ha quattrini. In queste condizioni, si può sperare che il conflitto sia allontanato. Mi risulta però che nell'ambiente della legazione giapponese a Roma regna una grande fiducia nell'esito di tale conflitto che ritengono inevitabile, ma dicono che al momento opportuno il denaro sarà trovato e che il Giappone, continuando la sua fatale marcia, sgombrerà il terreno dagli ostacoli americani come lo ha sgombrato da quelli russi.

In America non si pensa alla guerra.

New York, 4, ore 6,10.

Contrariamente alle notizie che secondo un dispaccio [illegible] qui sarebbero state pubblicate in Europa, un conflitto tra gli Stati Uniti e il Giappone, è lungi dall'essere imminente.

La situazione tra i due paesi è forse tesa, e magari anche pericolosa, ma a meno che nuovi disordini anti-giapponesi negli Stati Uniti vengano ad aggravare la situazione, non si può temere che un conflitto scoppi tra le due nazioni fino a quando il Governo degli Stati Uniti non avrà fatto pervenire a Tokio la sua risposta al memoriale giapponese. Da questa risposta può dipendere la pace o la guerra.

Londra, 4, ore 8,1[illegible].

La *Pall Mall Gazette* pubblica un'intervista con sir Carlo Wilk, deputato liberale inglese, la cui opinione fa autorità in materia di politica estera. Intorno alla questione nippo-americana, egli ha dichiarato che, secondo lui, la guerra non è da temersi, perchè nè l'una, nè l'altra Potenza desiderano di fare una guerra, nella quale nulla hanno da guadagnare.

Si dice che il Giappone desidera possedere le Filippine. Ma il Giappone è ancora troppo occupato per ora con la parte della Manciuria che la guerra gli ha apportato. La Manciuria assorbirà ancora per una trentina di anni l'attività del Giappone.

I giapponesi sanno d'altronde che, se riuscissero ad infliggere una disfatta alla flotta americana, questo trionfo non sarebbe che passeggero, atteso che gli Stati Uniti non tarderebbero a fare costruire una nuova flotta, che neutralizzerebbe tutti i sacrifici che il Giappone avrebbe potuto compiere.

Sir Wilk dichiara di avere la convinzione che nessun giapponese cosciente si inganna sullo scopo della crociera attuale della flotta americana. Questo viaggio è fatto per dimostrare la potenza marittima degli Stati Uniti, dimostrazione che sembra dover rialzare il prestigio di questo paese. Dichiara infine che se egli fosse americano approverebbe questo viaggio, pur non essendo affatto *chauvin*. Secondo lui, non vi sarebbe alcuna utilità a mantenere una stazione navale inglese nel Pacifico. Quanto alla Russia, la convenzione anglo-russa non ha affatto complicato come si dice il trattato anglo-giapponese. La Russia ha troppo da fare in questo momento per desiderare di occuparsi di politica estera!

Parigi, 4, ore 10,5.

Il *Petit Parisien* dice che non conviene dare il minimo credito alle voci così spesso tendenziose, che sono quotidianamente lanciate a New York.

Nei circoli diplomatici francesi si afferma che i nostri ambasciatori a Washington ed a Tokio non rilevano alcuna apprensione ed i loro rapporti non portano affatto traccia di un dubbio qualsiasi sulla stabilità della pace.

Come è stata accolta in Germania
la condanna di Harden.
Il pessimismo di un alto personaggio.

(Per telegrafo alla Stampa).

Berlino, 4, ore 8,10.

Il sipario è calato ieri sul secondo atto di questo triste affare, che da tre mesi mette a soqquadro tutta la Germania. La fine era da prevedersi: e la condanna di Harden non può sorprendere coloro che hanno seguito da vicino i dibattimenti. Ma tutto non è finito: la Germania è attualmente divisa in due campi e la lotta continuerà ostinata fra hardenisti ed antihardenisti. I primi contano nelle loro file personaggi dei più alti gradi sociali. Ne ho già nominato taluni e verrà il momento, probabilmente, in cui potrò citare anche il nome degli altri.

Mi contenterò per ora, fedele alle nostre abitudini di imparzialità, di riferire le opinioni delle due parti, conservando, per quanto sarà possibile, la discrezione che reclamano coloro che hanno fiducia in noi. Io ho dunque continuato l'inchiesta cominciata avant'ieri. La sentenza resa laverà lo scandalo di cui la Germania si occupò per così lungo tempo? Il popolo si inchinerà dinanzi alla sentenza? Questa perverrà ad annullare la prima?

Un personaggio conosciutissimo ha voluto rispondere anch'egli a queste domande: ma per due ragioni facilmente comprensibili egli ha voluto conservare l'anonimo.

«Voi mi domandate se la sentenza data può lavare lo scandalo: ma, signore, è solamente oggi che l'affare comincia per noi! Come è possibile inchinarci dinanzi a tale sentenza? Si è anzitutto cominciato col non voler occuparsi di questo affare. Si diceva: l'interesse è nullo.

«Poi si permise al conte di Moltke di querelare il suo detrattore e di perseguitarlo alla luce del giorno. Voi conoscete il risultato di questo primo processo: Harden fu assolto e Moltke condannato alle spese. Bruscamente questo affare, che non presentava — si diceva — alcun interesse, ne acquistò uno di primo ordine. Il procuratore del re se ne impossessa: questa volta si vuole la luce completa! Le porte chiuse invece sono senz'altro pronunciate! Da tutti i lati una certa stampa annuncia che Harden sarà condannato.

«Come si spiegano queste contraddizioni? Credetemi, signore, e non me ne vogliate male, è doloroso fare questa dichiarazione ad uno straniero: ma «vi è qualcosa di putrido nel Regno di Danimarca!». Finchè il fuoco non avrà guarito la ferita che ci rode, bisognerà applicarlo sempre. In Italia e in Francia si crede che la disciplina siano una qualità e una dote essenzialmente tedesche. Ciò era vero un'altra volta, tempo fa, ma ora non lo è più! Tutti credono che noi si abbia un Governo e noi invece non ne abbiamo più: ognuno tira l'acqua al suo mulino senza punto preoccuparsi del vicino. E' il capo del Governo quegli che ha meno poteri nello Stato. Ne volete una prova? Bülow ha tentato con tutti i mezzi possibili di evitare il processo, che dal canto suo l'Imperatore desiderava. Il cancelliere non voleva l'intervento del procuratore del re ed il ministro della giustizia, in disaccordo col suo capo, ha fatto iniziare un procedimento.

«No, questa non è la fine dell'affare, ma la fine del signor de Bülow, la cui nave è ormai perduta!

«Per quanto riguarda l'altro processo, quello dei conti Hohenau e Lynar, vi assicuro che voi assisterete ad un secondo strangolamento. L'Imperatore ha detto: «Coloro che hanno saputo qualcosa e non hanno detto nulla se ne andranno». Come si vuole che degli ufficiali in attività di servizio vengano a deporre in questo affare in completa libertà di coscienza?

«Noi attraversiamo una grande crisi: la situazione è delle più difficili: ma dappertutto ogni tentativo è soffocato. Nessuno osa parlare: la paura è generale, eppure gli interessi del paese domanderebbero meno silenzio!

«Si accumulano errori sopra errori; nella diplomazia come nei Ministeri non regna più, ahimè, che la burocrazia. La Germania non ha mai potuto sopportare la felicità! Il nostro paese deve essere provato per mostrare che non ha sofferto inutilmente delle umiliazioni!

«Si parla oggi dell'innocenza di Eulenburg. Perchè dunque lo si è lasciato trascinare nel fango durante il primo processo?

«Perciò oggi bisogna a qualunque costo che egli sia mondo da ogni macchia! Quanto a de Moltke, egli ha indubbiamente un gran nome: tuttavia in pieno Tribunale è venuto a dichiarare che la sua povera moglie inferma lo batteva, lui un generale prussiano! E' un soldato, e solamente un soldato! Un generale che stette lungo tempo presso l'Imperatore scriveva confidenzialmente giorni or sono: «De Moltke è un uomo grazioso, ma egli non è del legno di cui si fanno i generali di cavalleria!».

«Ve lo ripeto; questo affare non è terminato. Non bisogna contare sull'aiuto del popolo: il popolo non possiede sufficientemente il sentimento della sua potenza ed è troppo apatico. L'appoggio del Reichstag sarebbe possibile: ma vi troveremmo terribili ire, e gente troppo prudente e paurosa; così se vogliamo giustizia e luce dovremo bastare alla nostra missione».

«Quanto alla stampa, è doloroso dover ricordare i suoi tentativi per premere sui giudici onde provocare la condanna di Harden. Il giudice Kern, che presiedeva i dibattimenti del primo processo, è stato traslocato: e non una sola protesta si è elevata sui giornali per questo fatto!».

Fin qui il mio autorevole interlocutore.

All'ultima ora mi si annuncia che i difensori di Harden hanno interposto appello presso la Corte suprema di Lipsia.

Questo ricorso non può evidentemente essere basato che sopra vizi di forma. Gli avvocati contestano la validità di tutta la procedura seguita durante l'ultimo dibattimento.

Si crede che le spese, a cui è stato condannato Harden si eleveranno a 5 o 6 mila franchi. La sentenza non dice chiaramente se le spese del primo processo saranno esse pure a carico di Harden.

Tutti i numeri della *Zukunft* contenenti gli articoli e le illustrazioni incriminate dovranno essere distrutti. Di più il conte Moltke può far pubblicare la sentenza nella prima pagina della *Zukunft*.

Eccovi alcuni commenti di giornali:

Il *Berliner Tageblatt*, organo liberale, scrive: «Il conte de Moltke [illegible] assolutamente purificato dal doppio bagno di fango: neppure l'ombra di un dubbio o di un sospetto pesa ormai sopra di lui».

La *Tages Zeitung*, organo liberale, dice: «E' deplorevole che la sentenza della Camera correzionale non abbia dato il suo verdetto di condanna se non dopo il giudizio reso dal Tribunale popolare».

La *Gazzetta di Voss*, organo dei radicali, pubblica: «La causa è finita, aveva detto Harden due mesi or sono. Ma questa volta è finita con la sua sconfitta. Gli uomini che aveva attaccati si sono purgati delle sue accuse, e possono ora lavare alla la testa: questa sentenza, intanto costituisce una buona lezione per il Paese».

La *Post*, organo conservatore, dice: «E' da sperare ora che la stampa del tutto devota ad Harden e gli elementi che hanno avuto relazioni con lui perdano qualsiasi desiderio di seguirlo, come hanno fatto sinora nella sua campagna».

La *Morgen Post* così commenta: «Il fatto che la stampa liberale e democratica, ed anche quella socialista, attacca Harden invece di trarre da questo affare le conclusioni che egli stesso suggerisce, prova che in Germania l'opposizione non arriverà mai a nulla di buono a causa della sua mancanza di senso pratico. Può accadere domani a qualunque giornalista quello che è capitato ad Harden. E' una vergogna per la stampa liberale che sia stato il procuratore del re ad accordare ad Harden parte degli elogi che egli merita e che la stampa avrebbe dovuto attribuirgli».

Il *Vorwaerts*, organo dei socialisti, sotto il titolo: «Grande pulizia», pubblica un articolo in cui è detto: «Il secondo processo doveva essere una grande pulizia: tutto ciò che prima si era rivelato era destinato a scomparire: non più camarille, dicevano il procuratore ed i governatori. Se Hohenau e Lynar non si trovassero ancora sotto Consiglio di guerra, quella stampa conservatrice e radicale direbbe che tutto si è aggiustato, che tutto non era se non un incubo. La falsa luce che questo processo ha gettato sulla classe governativa ha mostrato in quali abissi di superstizione questa gente cerca rifugio contro la luce dell'opinione pubblica! Harden ha troppo provato ed è ciò che lo ha perduto! Bülow è lieto che i suoi nemici politici siano allontanati dall'*entourage* del Monarca, ma quando ha visto che la Corona era compromessa, ha fatto cessare l'affare. Harden è una vittima della ragione di Stato!».

L'impressione in Inghilterra.

Londra, 4, ore 22.

Il *Times* così commenta l'esito del processo Harden terminato ieri a Berlino: «Nessun tribunale al mondo avrebbe potuto addivenire ad una conclusione diversa dinanzi alle prove prodotte, ed avrebbe trattato l'accusato con più grande indulgenza. Harden avrebbe agito con maggior prudenza come del resto avrebbe fatto chiunque, se prima d'iniziare la sua campagna avesse meglio ponderato le sue accuse che stava per lanciare. La serie di articoli che egli ha pubblicato sul suo giornale dall'ottobre 1906 allo scorso aprile, senza dubbio contengono terribili accuse di depravazione contro il conte Moltke ed il principe Filippo di Eulenburg. Noi non ci fermeremo a considerare quella precisa ombra di immoralità che il giornalista condannato intendeva proiettare su di essi: le insinuazioni sono state a questo proposito assai artificiosamente velate. Però una volta che la pubblica attenzione fu diretta sopra i fatti, tutti furono d'accordo nell'attribuire ai personaggi soprannominati dei vizi contro natura. Nessun uomo, quale che ne sia il motivo, ha il diritto di levare accuse di tal genere contro altri, a meno che sia in condizioni di provare che quanto egli asserisce è vero. Il processo che ora si è chiuso mostra che il signor Harden non aveva nulla a dire che potesse giustificare le sue asserzioni contro il conte di Moltke.

Le sue testimonianze così come egli le produceva, si dimostrarono assolutamente insostenibili. Harden nulla potè mettere innanzi che valesse a mantenere le sue accuse contro il conte o almeno ad attenuare e spiegare la sua condotta. Il suo discorso e il discorso dei suoi difensori non sono la chiara dimostrazione: nessuno di essi ha tentato di difendere la causa nella sua essenza: essi si limitarono ad asserire che l'accusato aveva pubblicato quegli atroci libelli spinto da ragioni di patriottismo e zelo per il pubblico bene. Infine lo stesso Harden non fece alcuna franca ritrattazione ed invero vi furono brani del suo discorso alla corte che per sè stessi sono significativi. Egli infatti rifiutò di appellarsi per un più lieve trattamento nè si lamentò che la sentenza gli paresse eccessiva. Lo stesso giudice trovò la sua condotta modesta ed invitò il pubblico accusatore a non chiedere un più esemplare provvedimento in considerazione della malferma salute dell'accusato. Il presidente della Corte ha dichiarato che il conte Moltke esce puro da questo processo senza alcuna macchia sopra di sè e questa è una constatazione che tutti i ben pensanti debbono accettare con soddisfazione. Il giudice aggiunse che nulla poteva essere provato contro il principe Filippo I di Eulenburg e senza dubbio questo è il fatto. E noi aggiungiamo pure che egli avrebbe avuto l'opportunità di dire che Harden nemmeno aveva cosa alcuna da provare contro di lui. Il ministro della guerra, or non è gran tempo, rivolse un pubblico invito a due altri ufficiali il cui nome era stato fatto in questo processo: il conte Guglielmo Hohenau ed il conte Lynar, perchè essi ritornassero in Germania, che avevano lasciato, e prendessero il loro posto dinanzi alla corte marziale, per la tutela dell'onore del loro paese e della loro famiglia.

Senza dubbio questi ufficiali non potranno mancare di rispondere a questo appello solenne. Il fatto poi che maggiormente salta agli occhi dell'osservatore straniero è la durata del processo».

Il *Times* trova che questa durata è dovuta all'irregolarità con cui il processo fu condotto. Ma, conclude il *Times*, ora tutto è finito e tutti gli esagerati e stravaganti commenti cui si abbandonò la stampa tedesca dopo la sentenza dello stesso giudice sono ora spazzati via dalla sentenza che fu pronunciata in questo giorno».

Il ricevimento di capodanno all'Eliseo.

Un nobile discorso dell'ambasciatore Tornielli.

Parigi, 4, ore 22.

Oggi ebbe luogo al palazzo dell'Eliseo il ricevimento diplomatico che il Presidente della repubblica tiene ordinariamente il primo gennaio e che aveva aggiornato per la morte di Guyot Dessaigne. Tutti gli ambasciatori e capi di missione, accompagnati dai loro segretari ed addetti vi hanno assistito. Il conte Tornielli, ambasciatore d'Italia, nella sua qualità di decano del corpo diplomatico pronunciò il seguente discorso:

«Signor Presidente,

«Il ritorno di questa data riconduce i miei colleghi e me alla presenza vostra per presentarvi le nostre felicitazioni e per esprimervi i voti di prosperità che noi rivolgiamo alla vostra persona ed al vostro paese.

«Durante l'anno appena decorso, fu una volta di più dimostrato che nè il genio nè l'energia umana, ancorchè sia innegabile il loro continuo progresso, bastano a padroneggiare le forze naturali, le quali nel loro scatenarsi cagionano le più lamentevoli catastrofi. L'immensità dei disastri non supera però la larghezza dello spirito di solidarietà che veglia ovunque e perviene sempre ad attenuare le dolorose conseguenze dei più grandi flagelli.

«Ciò prova che nell'ordine morale il moto verso l'ideale non soffre più nè ostacoli nè fermate. Non abbiamo noi forse veduto, durante più di un terzo dell'anno 1907, la quasi totalità degli stati costituiti del mondo, riuniti in un lavoro pacifico, intenso e fecondo, portare con sorprendente rapidità a maturazione i concetti più generosi che appena enunciati incontrano l'universale consenso?

«Problemi che la scienza non aveva prima d'allora osato toccare ebbero inattese soluzioni. Il principio della giustizia internazionale superiore che applica la propria legge, non soltanto fu proclamato, ma è entrato di fatto nella pratica delle nazioni. Sovra la base di verità già acquisita al patrimonio comune della civiltà, la conciliazione d'interessi, fino a quel momento considerati come fra loro divergenti, potè formare l'oggetto di sforzi che non rimasero sterili.

«Questo spettacolo, nel quale la parte della Francia era tracciata dalle sue nobili e grandi tradizioni, è dei più confortanti. La diplomazia del mondo intero ormai collocata a capo del movimento delle idee può a giusta ragione trarne il più felice presagio di un avvenire sicuro di giustizia e di pace».

Il presidente della repubblica ha risposto in questi termini:

«Signori, una circostanza particolarmente triste per il governo della repubblica non mi ha permesso di ricevervi, come di solito, il primo gennaio, e voglio esprimervi il mio vivo rammarico. Parlando dell'anno trascorso, signor ambasciatore, il vostro primo pensiero è stato per le disgraziate popolazioni di tutte le nazionalità che hanno sofferto dei terribili flagelli. Voi avete così testimoniato il nobile sentimento di solidarietà che unisce i popoli nella loro comune marcia verso un ideale sempre più elevato. In questo ordine di idee voi avete potuto ricordare in termini eccellenti che lo spirito di concordia, di transazione e di pace aveva aleggiato all'Aja nelle grandi assise del diritto, alle quali parecchi fra voi, signori, hanno apportato un prezioso ed efficace concorso, una rara autorità di ingegno incontestato, una esperienza consumata. I risultati di alta importanza sono stati raggiunti e me ne felicito a nome del governo della repubblica. Come voi, signor ambasciatore, ne spero degli altri in nuovi e prossimi congressi, per la grande causa della concordia fra tutte le nazioni ed il bene dell'umanità.

«Ringrazio il Corpo diplomatico, di cui voi vi siete fatto l'eloquente interprete e vi prego di volere aggradire per i sovrani e capi di Stato, che voi avete l'onore di rappresentare qui, e per voi stessi, i voti più sinceri del presidente della repubblica francese».

Il presidente della repubblica francese si è poscia trattenuto per qualche istante con ciascuno dei rappresentanti delle potenze estere. Questi, prima di ritirarsi hanno salutato il presidente del Consiglio, i membri del governo, il segretario generale della presidenza, il capo del segretariato particolare e gli ufficiali di ordinanza che erano aggruppati intorno al capo dello Stato.

Il preciso itinerario per la "Coppa del mondo"

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 7:

E' venuto il momento di indicare i particolari della gigantesca impresa che lancierà nelle vicinanze del Polo Nord i concorrenti della New York-Parigi. E' il regolamento della «Coppa del mondo» che vogliamo stabilire oggi.

La Coppa del mondo è una sfida lanciata dal *Matin* e dal *New York Times*: questa Coppa deve essere conquistata da un'automobile. Ecco l'itinerario adottato per questo gigantesco tentativo: traversata degli Stati Uniti con i mezzi di bordo, tranne le montagne rocciose; il passaggio per mare lungo i ghiacciai della Colombia britannica fino alla muraglia delle roccie ghiacciate che costeggia l'Alaska sull'Oceano: l'Alaska sopra la strada od i letti dei fiumi ghiacciati: la baia di Norton, lo stretto di Behring sia sul ghiaccio, sia mediante barca o slitta: l'Asia per il continente o sull'Oceano glaciale artico: la Siberia, ravvicinandosi al circolo artico su cinque chilometri: la Lena, il tracciato siberiano da Irkurtsk fino all'Europa: infine la traversata dell'Europa per le strade che conducono a Mosca, a Pietroburgo, a Berlino, ad Aquisgrana. Non occorrono descrizioni: la nomenclatura sola di queste regioni boreali quasi inviolate e che non conosciamo che per le relazioni degli esploratori o per le invenzioni dei romanzieri amanti dell'impossibile, è sapientemente evocatrice. Gli automobili dall'Europa partiranno per Parigi e l'Havre, dove saranno imbarcati il 1.o febbraio 1908. La partenza di tutte le vetture riunite avrà luogo a New York il 10 febbraio e sarà data dinanzi al palazzo del *New York Times*. Sarà considerato vittorioso l'automobile che in questo primo tentativo perverrà al punto dell'itinerario più lontano dal punto della partenza. In ogni modo, la Coppa sarà attribuita nel 1908. Una copia ridotta della Coppa sarà consegnata al vincitore e la custodia della Coppa *challenge* sarà affidata alla nazione vittoriosa, cioè a quella cui apparterrà la marca di costruzione del veicolo che avrà tentato di aprire fra le navi ed i ghiacci una via nuova attraverso il mondo, in una spedizione la più gloriosa fra tutte.

Un inglese precipitato in un burrone.

Ci telegrafano da Briga, 4, ore 23:

Quattro inglesi, il primo giorno di questo anno, partirono, con quattro guide, per recarsi da Saasfeers a Nicolao, attraverso il colle di Ried (metri 3530): tre degli inglesi erano legati con una corda, insieme alle guida, ma il quarto, certo Grankberger, volle invece marciare per ultimo nella colonna e da solo. Improvvisamente egli mise un piedi in fallo e scivolò, precipitando in un profondo burrone.

Immediatamente vennero intraprese delle ricerche, che riuscirono vane, sino a ieri. Il disgraziato alpinista non era nuovo a quelle ascensioni, avendo già fatto altre volte la medesima punta.

Il delitto di Foligno.

Le rivelazioni spiritiche di una contessa.

Gucci-Boschi esclude il Sabbatini.

Ancora una traccia?..

Roma, 4, ore 12.

Il corrispondente del *Messaggero* da Perugia ha interrogato la Pasqua Rosa Fidenzi, la quale ha dichiarato che la cambiale di 150 lire, trovata nell'ultima perquisizione in casa sua, deve esservi stata introdotta ad arte, per indurre i Fidenzi a parlare, ma essi nulla hanno da dire. Anche suo marito Domenico si è lamentato di essere stato distolto per tanto tempo dal suo lavoro e ha detto di non sapere nulla.

Roma, 4, ore 23.

Oggi è continuato dinanzi al giudice istruttore di Perugia l'interrogatorio dei contadini Fidenzi, quegli stessi che consegnarono ai carabinieri gli indumenti dell'ing. Arvedi, assassinato in ferrovia. E' stato pure interrogato tale Adamo Angelici, che vide gli abiti dell'Arvedi in casa dei Fidenzi prima che questi ne facessero denuncia. Dalla deposizione di questi sembra però che perduri la discordanza a proposito dell'individuo sospetto, che sarebbe stato veduto dall'Angelici nella notte del delitto in casa dei Fidenzi ed anche a proposito degli indumenti dell'Arvedi.

L'on. Gucci-Boschi, [illegible] dal giudice istruttore, è stato oggi messo a confronto per il riconoscimento con quel tale Sabbatini, arrestato il 27 scorso mese a Morrovalle quale sospetto autore dell'assassinio e poi tradotto a Perugia. L'on. Gucci-Boschi è stato introdotto nel gabinetto del giudice istruttore e gli sono stati condotti innanzi cinque individui, la cui statura era simile a quella del Sabbatini, che si trovava fra i cinque. L'onorevole Gucci-Boschi disse che l'individuo da lui osservato nello scompartimento ove fu compiuto il delitto non si trovava fra i presenti. Indicatogli il Sabbatini, Gucci-Boschi ha confermato la sua dichiarazione, chiedendo che fosse inserita a verbale.

Ha soggiunto che l'individuo che si trovava coll'Arvedi era di aspetto borghese, vestito con proprietà, se non con eleganza, mentre il Sabbatini ha tutto l'aspetto di campagnuolo e non potrebbe viaggiare in prima classe senza essere osservato e notato come un anormale. Gucci-Boschi, a domanda del magistrato, ha detto che non poteva riconoscere gli indumenti dell'Arvedi trovati a Todo, non avendo quasi osservato l'Arvedi.

La *Tribuna* dice constargli, da informazioni di una persona che aveva rapporti coll'Arvedi, che l'Autorità cerca di identificare un individuo, il quale viaggiava talvolta colla vittima, essendo alle sue dipendenze come facente parte di una Società industriale, di cui l'Arvedi era gran parte.

L'individuo aveva apparenza poco signorile ed indossava un costume assai caratteristico che basterebbe a farlo riconoscere fra molti. Quest'indagine non ha altro scopo se non di appurare chi fosse tale persona di cui sino a questo momento si ignorano le generalità. Il capo gabinetto del questore di Roma, cavaliere Gasti, ed il cav. Bianchelli, funzionario di pubblica sicurezza, continuano ad interrogare intanto numerose persone, fra cui anche qualche corrispondente di giornali.

Mandano da Perugia che stamane ripartì per Verona il rag. Recchia, segretario dell'Arvedi, che riconobbe gli abiti dell'Arvedi ed escluse che l'assassinio fosse commesso per vendetta.

Il *Corriere d'Italia* ha da Ancona: «Lo spiritismo ha avuto la sua parte nelle indagini per la scoperta dell'assassino. Il 24 dicembre giunse ad Ancona una signora, proveniente da Roma, con un ragazzo. La signora, che è la contessa Cretonne, chiese del maresciallo dei carabinieri, il quale corse all'albergo, ed apprese dalla contessa che l'assassino dell'ing. Arvedi si trovava a pochi chilometri da Ancona e batteva la campagna, dopo avere ucciso una guardia forestale, di cui aveva indossato l'abito, e, per nascondersi meglio, aveva anche applicato sul suo viso una barba finta. Il maresciallo avvertì i suoi superiori e poco dopo un tenente dei carabinieri e due militi uscirono dalla caserma per rintracciare l'assassino; ma dopo dodici ore di marcia nei dintorni di Ancona i carabinieri ritornarono in città senza avere concluso nulla. Il tenente allora andò dalla signora e le chiese da chi avesse avuto la notizia fornita al maresciallo. Essa rispose di essere un potentissimo *medium* e che dopo il delitto aveva interrogato lo spirito dell'ing. Arvedi, e questi le rivelò dove l'assassino si nascondeva. La signora aggiunse di credere di aver fatto cosa meritoria nell'interesse della giustizia venendo ad Ancona ad avvisare le Autorità. Dopo il racconto i carabinieri, naturalmente, sospesero le indagini, benchè la contessa continuasse ad insistere».

Si ha da Perugia che l'Autorità ritiene che il coltello dell'assassino sia stato acquistato a Perugia dal negoziante Bacchetta, che ne comprò presso una Casa tedesca, l'anno scorso, una dozzina. Interrogato il Bacchetta, disse di avere venduto tutti i coltelli qualche tempo fa. Ricorda di averne venduti due al pizzicagnolo Domenici, e questi, a sua volta, ha asserito di averne smarrito uno e di avere venduto l'altro al cuoco del conte Deleferer. Su questa traccia ora sta operando la Polizia.

Lo sciopero dei panettieri a Savona

Ci telefonano da Savona, 4, ore 23:

Continua lo sciopero generale dei panettieri, avendo sino dal pomeriggio di ieri proclamato la *serrata* generale dei forni anche i proprietari, d'accordo con i loro lavoranti.

La Giunta municipale, di fronte a tale stato di cose, ha pubblicato un manifesto per esporre alla cittadinanza d'aver esperite tutte le pratiche conciliative per scongiurare questo sciopero, e d'essersi attivamente interessata con l'Autorità superiore per la sanzione e definitiva applicazione del regolamento concretato di pieno accordo con i proprietari e lavoranti panettieri e stato approvato dal Consiglio comunale sino dai primi del novembre scorso.

A fronteggiare la situazione e perchè la cittadinanza non abbia a mancare d'uno dei principali alimenti, la Giunta ha provveduto per l'acquisto del pane necessario dai Comuni vicini, facendolo mettere in vendita nella caserma dei civici pompieri; molte famiglie pure ricorrono alle borgate vicine, e la Cooperativa ferroviaria ne preleva giornalmente circa 300 chilogrammi da Ceva per i suoi soci.

A sua volta, e per dar ragione dell'attuale agitazione, la Società dei proprietari di forni di Savona ha fatto largamente distribuire in tutta la città un manifestino.

Perdurando lo sciopero, le Autorità locali sono decise a far riattivare i laboratori delle ex-Sussistenze militari, ove si può confezionare un'ingente quantità di pane, occorrente al bisogno giornaliero della popolazione.

Il lavoro notturno del pane e i piccoli comuni rurali.

Roma, 4, ore 21.

Sul disegno di legge per l'abolizione del lavoro notturno nell'industria della panificazione e nelle pasticcerie, già in discussione, a richiesta del senatore Cadolini, fu dal Senato il 20 dicembre scorso rinviata alla prima seduta dopo le ferie natalizie, lo stesso Senatore ha fatto pervenire alla presidenza del Senato la proposta di un articolo aggiuntivo così concepito: «La presente legge sarà applicabile per decreto del Ministro di Agricoltura Industria e Commercio in quei comuni del regno che in seguito a deliberazione dei rispettivi consigli, ne faranno domanda.» Questa proposta tenderebbe a lasciare l'abolizione in facoltà dei Comuni, anche perchè i provvedimenti proposti non avrebbero altrimenti facile, opportuna applicazione nei piccoli comuni rurali.

Montemartini chiede un'udienza al Re.

Roma, 4, ore 20.15.

L'*Italie* dice che il professore Montemartini direttore dell'ufficio del lavoro al ministero di agricoltura, industria e commercio non si recò al Quirinale per gli auguri di Capo d'Anno insieme alla Giunta comunale, di cui fa parte, perchè indisposto: egli domanderà quanto prima un'udienza al Re per presentargli i suoi omaggi.

Briand ai culti e la lotta colla Santa Sede.

Roma, 4, ore 21.

(A.) — Il passaggio del ministro Briand dal ministero francese della pubblica istruzione a quello della grazia e giustizia ritenendo il dicastero dei culti con la spiegazione (ufficiosamente data) che, essendo entrata la legge di separazione dal campo legislativo in quello dell'applicazione giuridica, occorre a quel ministero un uomo il quale conosca tutti i complicati ingranaggi della separazione stessa, è un avvenimento di una importanza non comune per il Vaticano, il quale, mantenendo sempre la attitudine di lotta verso il Governo francese, studia i mezzi che di là delle alpi gli vengono per rendere definitivo e possibilmente accettabile per i cattolici il nuovo regime. L'impressione nei circoli cattolici di Roma ove spesso si ha l'eco dei circoli dirigenti la politica vaticana, è che il governo di Francia ha riconosciuto ancora una volta che Briand è il solo uomo il quale possa tener testa alla grande confusione che le diverse leggi sulla separazione hanno creato nella repubblica. Da ciò può facilmente dedursi che la separazione è tutt'altro che avviata sopra un terreno che, oltre alle spine sinora date, possa far germogliare un po' di rose. Non bisogna dimenticare per altro in questo momento le difficoltà enormi che il Briand ha dovuto superare per giungere a questo punto.

Egli affrontò la dichiarazione di rivoluzione separatista nelle peggiori condizioni che uomo di Stato abbia mai affrontato nelle grandi battaglie politiche. Costretto a trattare con le sottilizzazioni di Roma, dette la prova di una meravigliosa versatilità di ingegno assimilando la materia tanto che un giorno fu persino accusato da un giornale amico di essere diventato, a forza di trattare coi preti, sottile nei suoi ragionamenti come essi. Ma egli, oltre che il Vaticano, ebbe nemici anche più temibili, i suoi informatori romani. Egli spesso camminava al buio. Posso dirvi che quasi alla vigilia della famosa enciclica con la quale Pio X rifiutava di accettare le Associazioni cultuali (rifiuto sul quale si incardinava la situazione, perchè da esso dipende l'applicazione pacifica della legge), Briand credeva che il Papa si fosse piegato a permettere ai cattolici di far parte di quelle associazioni, un cardinale, che pure è una delle menti più aperte del sacro Collegio, aveva dato al Briand tali informazioni, ma in Francia si era dimenticato di sapere che cosa rappresentava quel cardinale. Egli era il capo di quella che chiameremo opposizione di Sua Santità e perciò era la persona meno indicata per dare notizie del genere di quelle che servivano a Briand.

Ciò dà una misura dunque dell'ingegno che il nuovo ministro di grazia, giustizia e culti di Francia ha dovuto mettere per giungere poi attraverso a molti errori al punto in cui è giunto. L'aver egli accettato il difficile compito che si assume con la odierna nomina, dimostra ora la sua tenacia veramente d'uomo superiore, di voler spuntarla con una situazione giuridicamente difficilissima, voler cioè far diventare *pace* la separazione che era *guerra*. I circoli cattolici di Roma seguono perciò con grande interesse gli avvenimenti odierni, rimanendo nella più grande diffidenza e misurando sempre più le mosse di un avversario divenuto maturato e temibile più di quello che non fosse in passato.

Bollettino Militare

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 18:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra*, uscito stasera, contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Ufficiali in servizio attivo permanente

CORPO DI STATO MAGGIORE.

Levi Giulio, capitano nel 31 reggimento fanteria, è trasferito al Corpo di Stato Maggiore e destinato addetto al Comando del Corpo di Stato Maggiore — Ambrosini Lodovico, capitano in aspettativa per sospensione dall'impiego a Roma, è richiamato in servizio e destinato addetto al Comando della Divisione militare di Cuneo.

ARMA DI FANTERIA.

Ciccarelli Agnello, capitano nel 21 reggimento fanteria, è nominato applicato allo Stato Maggiore del Comando dell'XI Corpo d'armata.

ARMA DI CAVALLERIA.

Persico Amelio, tenente nel reggimento *Lancieri* di Firenze, ed ufficiale d'ordinanza del tenente-generale Viganò, è esonerato dalla carica controindicata ed è trasferito al reggimento *Lancieri di Aosta*.

ARMA DI ARTIGLIERIA.

Garavelli Emilio, tenente nell'11 artiglieria da campagna, è comandato al corso complementare di equitazione a Tor di Quinto (2.o gruppo), cessa di essere comandato come contro — Gamaleri Marco, tenente nel 5.o regg. artiglieria da campagna, è comandato al corso complementare di equitazione di Tor di Quinto (2.o gruppo).

ARMA DEL GENIO.

Puglieschi Ubaldo, tenente nel 3.o regg. è trasferito alla Direzione del genio di Firenze.

CORPO SANITARIO.

Valle, capitano medico presso il 6.o regg. artiglieria da campagna, è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età.

CORPO CONTABILE.

Caiano Francesco, capitano contabile presso il 12 regg. fanteria, è trasferito al 5.o regg. bersaglieri (direttore dei conti) — Bertoldo Carlo, capitano contabile presso il 5.o regg. bersaglieri, è trasferito al 18 regg. artiglieria da campagna (direttore dei conti) — Cecere Francesco, capitano contabile presso il regg. cavalleggeri di *Monferrato*, è trasferito all'Ufficio del personali militari e comandato al Ministero della guerra — Ughetto, tenente contabile presso il regg. lancieri di *Novara*, è trasferito al regg. cavalleggeri di *Monferrato*, quale facente funzione da direttore dei conti.

CORPO VETERINARIO.

Supino, tenente veterinario presso il reggimento *Savoia* cavalleria, (comandato presso il deposito allevamento di cavalli a Grosseto, è trasferito al deposito d'allevamento di cavalli a Grosseto — Lentini, tenente veterinario presso il regg. cavalleggeri di *Caserta*, è comandato al regg. d'artiglieria da montagna — Moscati, sottotenente veterinario presso il regg. cavalleggeri di *Alessandria*, è comandato al deposito d'allevamento di cavalli a Grosseto, cessa di essere comandato come contro.

IMPIEGATI CIVILI.

Giordano, ufficiale d'ordine presso il 1.o reggimento alpini, è trasferito al polverificio di Fossano.

UFFICIALI IN CONGEDO.

Ufficiali di complemento. — Rivara, sottotenente dei bersaglieri, del Distretto di Ivrea, deposito di Ivrea, è ammesso a frequentare il corso preparatorio presso la Scuola militare — Trivellato, tenente medico, del Distretto di Padova, del regg. d'artiglieria da montagna, è trasferito al Distretto di Vicenza.

Bollettino dell'Interno.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 20:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Interno* uscito stasera, contiene tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

PERSONALE D'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE.

De Vecchi, segretario a Novara, è trasferito a Teramo — Bonanossa, segretario a Saluzzo, è trasferito a Novara — Falcetti, segretario in attesa di destinazione, è destinato a Genova — Farini, segretario di 3.a classe a Mantova, è trasferito a Saluzzo — Fea, veterinario governativo di confine e di porto, in temporaneo servizio presso il Ministero dell'interno, è destinato, per ragioni di servizio al porto di Genova — Griffa, veterinario governativo di confine, addetto all'ufficio di Claviere, con residenza a Cesana, è trasferito, per ragioni di servizio, alla stazione di Modane, con residenza a Bardonecchia — Castellini, veterinario provinciale in temporaneo servizio presso il porto di Genova, è trasferito, per ragioni di servizio, presso la Prefettura di Perugia.

PERSONALE DI P. S.

Gargano, delegato a Ventimiglia, è trasferito a Milano — Selsini, delegato a Firenze, è trasferito a Vercelli.

Leggete in sesta pagina

Il Violinista
e
Epopea d'amore

La lotta fra socialisti e sindacalisti

Assemblea della Camera del lavoro di Torino impedita dai sindacalisti

Violenta entrata nella sala di un gruppo di espulsi.

Venerdì abbiamo pubblicato nella cronaca un avviso di convocazione della Camera del Lavoro in assemblea straordinaria per discutere il progetto di nuovo regolamento compilato dalla commissione esecutiva provvisoria, e udire la relazione della Commissione stessa sul suo operato.

Delle vicende che condussero la Camera alla crisi di cui i fatti d'oggi sono un nuovo episodio, abbiamo già fatto cenno ripetutamente nelle nostre colonne; ma per maggior intelligenza dei lettori gioverà oggi riassumere brevemente la storia degli avvenimenti.

Come è noto, la Commissione esecutiva della Camera, nominata nelle ultime elezioni, dopo un seguito di lotte interne le quali assorbivano la maggior parte delle energie dei singoli membri, deliberò di ritirarsi. La determinante di questa decisione furono le tumultuose vicende dello sciopero generale dello scorso ottobre. Gli assidui della cronaca ricorderanno che la Commissione esecutiva, composta quasi completamente di soci militanti nelle file integraliste, fu per qualche giorno sopraffatta dalla corrente sindacalista, il cui *leader* era ed è tuttora, l'ex-segretario della Camera, Degiovanni. Le violenti apostrofi che in quei giorni i sindacalisti e rivoluzionari rivolsero contro la Commissione esecutiva e l'atteggiamento di aperta lotta assunto verso di essa, indussero la commissione stessa a ritirarsi ed a consegnare i poteri camerali ad una commissione esecutiva provvisoria la quale avesse il precipuo mandato di compilare un nuovo regolamento che con opportuni freni disciplinari, potesse ridare alla Camera la tranquillità che le è necessaria per il suo funzionamento.

Questo mandato fu dato alla Commissione esecutiva provvisoria da una assemblea camerale che invano i sindacalisti tentarono di impedire. Appoggiata dalla maggioranza tutto lasciava credere che la Commissione avrebbe potuto tradurre in porto la desiderata riforma del regolamento che era quella che soprattutto importava di compiere. Un altro scoglio però scabroso importava di superare: quello dell'allontanamento del segretario della Camera Degiovanni, la cui tendenza sindacalista era in contrasto diretto con la commissione provvisoria e costituiva un ostacolo al raggiungimento delle riforme regolamentari.

Come è noto, il Degiovanni conscio dei propositi della commissione, si decise finalmente a dimettersi, e le dimissioni furono naturalmente accettate subito, mediante una congrua indennità d'accordo stabilita. Allontanato così il Degiovanni, la commissione si sentì più libera nei suoi movimenti, ma i sindacalisti pensarono nuovamente a mettere dei bastoni fra le ruote, e vi riuscirono, mediante l'appoggio di alcune leghe, e prima fra tutte quella dei metallurgici, più numerosa per numero e più gagliarda per spirito sindacalista. La Lega metallurgica infatti chiese alla Commissione esecutiva la convocazione di un'assemblea straordinaria per discutere intorno alle dimissioni di Degiovanni; ma a questa domanda la Commissione oppose un rifiuto adducendo che la questione Degiovanni era argomento già discusso ed esaurito e non poteva fornire materia a nuove discussioni ed a nuove polemiche.

A questa dichiarazione, conseguì un ordine del giorno, la Lega rispose che a titolo di protesta non avrebbe più pagato la quota camerale. A sua volta la commissione controrispose che se i metallurgici non si fossero messi in regola coi pagamenti non avrebbero potuto più partecipare alle assemblee.

E così si venne all'assemblea di ieri sera indetta, come abbiamo già rilevato, per discutere il nuovo regolamento chiamato dai sindacalisti il «regolamento capestro».

Come dal suo precedente deliberato la Commissione esecutiva decise naturalmente di impedire l'ingresso nella sala della Associazione generale, ai soci non paganti, in quale decisione acuì viepiù i propositi battaglieri degli avversari. Premessa questa cronistoria veniamo all'Assemblea di ieri sera.

I SINDACALISTI INVADONO LA SALA.

Alle 20,30 nelle vicinanze del palazzo della Associazione si notava un movimento appena rilevabile. Qualche piccolo gruppo di gente stazionava nel limitare della porta in atteggiamento tranquillo.

Tutto lasciava credere che la minacciata tempesta si sarebbe svolta tutto al più in un bicchiere d'acqua, e cioè con qualche tumulto e qualche protesta, come al solito. All'ingresso della sala, al primo piano, tre membri della Commissione esecutiva sorvegliano il passaggio e ritirano le tessere che i soci man mano presentano.

La affluenza rada dapprima si fa man mano più fitta: il lavoro di controllo si fa più faticoso, ma tutto procede regolarmente. Vediamo entrare anche parecchi sindacalisti, ma il loro aspetto non rivela alcun proposito di battaglia violenta. Un distributore di manifestini gira di crocchio in crocchio per distribuire un foglietino rosso, contenente una violenta requisitoria contro la Commissione esecutiva.

Eccolo, a titolo di saggio:

UN MANIFESTINO DEI SINDACALISTI.

Lavoratori organizzati,

La Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro, con un agire gesuitico, continua il suo metodo di sopraffazione di ogni libera manifestazione della volontà dei soci e di ogni disposizione statutaria, metodo inaugurato prima coll'imporre le dimissioni al Segretario De Giovanni: in seguito col rifiutare le convocazioni dell'Ufficio centrale e delle assemblee dei soci richieste lealmente a norma dello Statuto Camerale, ed ora col voler impedire ai compagni metallurgici di intervenire all'assemblea, perchè energicamente richiamarono la predetta Commissione Esecutiva al suo dovere.

Compagni,

Se non volete che questi metodi autoritari e liberticidi continuino ad imperversare nella nostra Camera del lavoro, con grave danno degli interessi proletari, dovete intervenire numerosi all'Assemblea Generale indetta per questa sera, Sabato 4 Gennaio, ove al disopra di ogni questione di tendenza noi dovremo affermare il diritto sovrano di tutti i soci della Camera del Lavoro a far rispettare lo Statuto ed a deliberare con piena indipendenza di volontà, sia sulle dimissioni del Segretario De Giovanni, sia sull'operato della Commissione Esecutiva provvisoria.

Questo invito vi è diretto a nome delle Leghe sottoscritte che hanno votato un analogo ordine del giorno.

Per le Leghe: *Carrettieri e Fattorini — Dolcieri — Lavoranti in legno — Carri e Carrozze — Riquadratori di Torino — Panattieri — Personale dell'«Alleanza Cooperativa» — Fumisti — Muratori di Magnano Biellese — Materassai — Tappezzieri in carta — Pittori in decorazione — Metallurgici.*

LA COMMISSIONE

OLDOINI - FESTA - MACCO - MAFFIOTTO - MARTINO.

Il manifestino viene letto e commentato e dà argomento ad un principio di discussioni alquanto animate che preludiano a più clamorosi dibattiti. Verso le 21 la sala è già discretamente affollata. Si nota la presenza di parecchie donne, fra cui è la Zocca, fervente propugnatrice del verbo sindacalista.

Si annunzia, e la notizia fa il giro fra gli intervenuti, che la Commissione esecutiva, per non fare atto di assolutismo, avrebbe interpellato l'assemblea circa l'ammissione o l'esclusione della Lega metallurgica dalla sala. Questa deliberazione sembra che sia giudicata una buona via per uscire dall'increscioso conflitto. Gli stessi metallurgici sembrano acconciarvisi senza protestare.

In attesa che l'Assemblea deliberi intorno alla questione della loro ammissione, essi salgono alla loro sede, sita al secondo piano, e ivi si adunano. Ad un tratto, improvvisamente, essi deliberano di ridiscendere e di entrare nel salone, piaccia o non piaccia alla Commissione esecutiva. E senz'altro discendono in colonna serrata. Con essi sono pure numerosi sindacalisti non metallurgici: in tutto un sessanta o settanta persone. Giunta presso l'ingresso del salone la colonna irrompe tumultuosamente. I membri della Commissione che ivi stazionano per il controllo tentano di opporsi all'invasione, ma vengono sopraffatti e respinti, con urti violenti. La scena assume l'aspetto di un pugilato corpo a corpo, reso viepiù drammatico dalle grida e dalle proteste, che come un razzo si comunicano nella sala, e mettono in fermento la folla degli adunati. Gli integralisti accolgono gli invasori con vivaci proteste: «Voi non avete diritto di entrare: uscite! Fuori!». A cui i sindacalisti rispondono con un grido di trionfo. Sono raggianti tutti; si scambiano l'un l'altro congratulazioni per la riportata vittoria. «E' la prima, gridano, ma non sarà l'ultima!».

Il fermento è ormai al colmo. Le liti, le apostrofi, le discussioni si incrociano da un capo all'altro come razzi: è impossibile raccapezzarsi. I giornalisti presenti salgono al banco presidenziale e vi prendono posto in attesa che l'assemblea incominci. Ma il tempo passa fra i tumulti.

LA COMMISSIONE ESECUTIVA SI RITIRA.

Giunge infine notizia che la Commissione esecutiva si è adunata per decidere sul da farsi, e che probabilmente non si presenterà all'assemblea.

— Non importa — grida *Oldoini* — discuteremo noi!

Infatti poco dopo il sindacalista Macco afferra il campanello e lo scuote forte; quindi grida ad alta voce:

— Compagni, vi invito ad eleggervi un presidente.

— Bobba! Bobba! — si risponde da varie parti. Ma al nome di Bobba, che è pure un noto sindacalista, fanno eco tumultuose gli integralisti.

— Finitela, prepotenti! Pagate le quote prima di parlare!

E il tumulto sale a note altissime. Ma ben peggio succede quando entrano nell'aula e salgono al banco presidenziale Alignani ed il segretario interinale della Camera, Viglongo. Grida minacciose accolgono i nuovi sopraggiunti e molte braccia si stendono gravide pure di minacce verso essi. *Alignani* affronta impavido la procella e si oppone a che l'assemblea incominci. *Viglongo* tiene la mano un foglio di carta che agita in alto, facendo segno di tacere.

— E' l'*ukase*! — gridano i sindacalisti, tumultuosamente.

— Fate silenzio! — rispondono gli integralisti.

— Compagni! — squilla l'acuta voce di *Viglongo*, — compagni, fate silenzio.

— Parla don Lonzo! — interrompe una voce; e la frase suscita un'irrefrenabile ilarità.

— Compagni, — continua imperterrito *Viglongo*, — oppresso come voi ho il doloroso compito di venirvi a fare una dichiarazione in nome della Commissione esecutiva. E' la prima volta che nella nostra Camera succedono cose simili. Io speravo che al disopra delle tendenze regnasse ancora fra di voi un po' di amor fraterno.....

A questo punto altre grida tumultuose li obbligano ad un nuovo momentaneo silenzio.

— Voi comprenderete, — riprende poscia, — che in queste condizioni non è possibile discutere. Io vi leggo quindi senz'altro la dichiarazione della Commissione esecutiva.

IL TESTO DELLA DICHIARAZIONE.

Ed ecco il testo della dichiarazione:

«La Commissione esecutiva comunica ai compagni presenti che non può presentarsi a tenere l'assemblea in causa di non aver potuto mantenere il controllo dell'entrata dei soci.

«Dolente di questo fatto provvederà quanto prima a render conto del suo operato non appena le sarà possibile garantire ai soci la tranquillità e la legalità dell'assemblea, finchè di pubblica ragione la violenza perpetrata da alcuni questa sera, perchè tutti possano rendersi ragione della sua deliberazione».

LO SCIOGLIMENTO DELL'ASSEMBLEA.

Ciascuno può assai facilmente immaginare quale *charivari* avviene. I sindacalisti urlano a squarciagola ogni improperio ed i loro avversari, soddisfatti del contegno della Commissione esecutiva, rispondono per le rime.

Dopo pochi minuti di baccano indiavolato, poi che Viglongo e Alignani si ritirano, una parte dell'assemblea comincia a sfollare il salone. Al banco della Presidenza rimangono Oldoini, Macco e alcuni altri sindacalisti.

Si vorrebbe tentare un Comizio, ma il progetto non attecchisce. Si continua a vociare ed a discutere senza costrutto al mondo. Di quando in quando qualcuno riesce a dominare il tumulto e a pronunciare poche parole; non gli si dà retta e la frase si perde, troncata a mezzo tra il clamore.

Nel salone ormai si sono formati dei gruppi compatti di riformisti e di sindacalisti: chi ha più fiato grida più forte e le discussioni si ingrovigliano. Non altrimenti dovette avvenire nella Torre di Babele. Nell'anticamera del salone lo spettacolo è pressochè uguale. Ci si pigia e si discute anche lì. Vediamo Nofri, Del Bondio, Felice Quaglino e poco dopo Lava e Roggero. *Barberis*, col suo vocione sonoro, grida:

— Avrei preferito di trovarmi già in prigione piuttosto di aver assistito ad uno spettacolo simile!

Qualcuno gli dà ragione:

— Avremmo dovuto far intervenire alla porta i carabinieri.

— Un'altra volta provvederemo! Se occorrerà faremo a pugni. Con certa gente è il mezzo più spiccio.

La confusione, per esser brevi, diventa tale al primo piano dell'Associazione che chi ne capisce qualcosa è bravo. Di quando in quando s'intravvede nella folla un gran gesticolìo: sono i più scalmanati che minacciano di venire alle mani.

Ma non succede niente, per fortuna. Gradatamente, poichè nel salone la luce elettrica è spenta e sole rimangono quattro lampadine a gas a illuminare la scena, si comincia a disertare il posto di battaglia oratoria. I sindacalisti però sono più resistenti e restano ultimi in numero di venti al più. Ma anch'essi finalmente non sanno più con chi prendersela nella discussione e si allontanano, scambiandosi a vicenda le impressioni della serata.

Alle ore 23 la calma è completa all'Associazione Generale di corso Siccardi.

Anarchia e metodo socialista.

Un attacco di Ferri ai sindacalisti.

Roma, 4, ore 22,5.

Enrico Ferri pubblica stasera nell'*Avanti!* un articolo intitolato: «Per la sincerità socialista». Il direttore dell'*Avanti!*, prendendo le mosse dalla fortuna attuale delle teorie sindacaliste nell'elemento socialista, vorrebbe dimostrare che la fortuna del sindacalismo è immeritata perchè il sindacalismo italiano è sinonimo di anarchismo. Ferri scrive: «Parlando con molti compagni nelle mie peregrinazioni per le varie regioni d'Italia ho dovuto persuadermi che gli attuali dissidi sono alimentati soprattutto da un equivoco e da un sottinteso. Le diatribe, più o meno personali, dei sindacalisti contro il partito socialista non hanno ragione di essere, e se una parte dei lavoratori si sente ora attratta dal miraggio sindacalista, ciò si deve certamente non solo alla smania di cambiare, che è propria dei popoli meridionali incapaci di seguire per una lunga serie di anni lo stesso metodo e la stessa linea di condotta, ma si deve in prevalenza ad un equivoco e ad un sottinteso. L'equivoco consiste in ciò che naturalmente per la mentalità dei lavoratori manuali, predicare che tutto il mondo sociale deve essere principio e fine nei sindacati di mestiere è toccare un punto di minore resistenza anzi di maggior attrazione».

Dopo la dimostrazione di questa tesi, Ferri soggiunge: «L'aperto ostracismo dato agli intellettuali italiani dai gruppi operai sindacalisti, i quali non avvertono tuttavia che i predicatori del sindacalismo sono quasi tutti degli intellettuali, è la conseguenza e la conferma di questo primo equivoco. L'equivoco si aggrava quando i teorici del sindacalismo sogliono dare ad intendere che questo modo di concepire la società del domani sia in antagonismo con il pensiero e con il partito socialista. La verità è invece che fu il partito socialista ad affermare e diffondere la necessità della organizzazione economica fra i lavoratori. Quando dunque i sindacalisti affermano che la loro teoria è la sola che riconosca l'ordinamento della società sulla trama dei sindacati di mestiere, giocano all'equivoco e gli ingenui lavoratori manuali cedono ad una illusione. Bisogna dunque che i lavoratori si abituino a separare il fatto e la previsione della organizzazione economica dei sindacati o leghe di mestiere dalla teoria del sindacalismo, che per una parte non fa che ripetere quello che il partito socialista ha sempre detto e sostenuto, e per l'altra parte non fa che gonfiare e deformare la realtà delle cose.

«Tanto è vero che in Italia, i più reboanti predicatori del sindacalismo, sono di quelle provincie meridionali, dove meno esistono i Sindacati! Ma, oltre questo equivoco, c'è un sottinteso, che sta ad alimentare le esagerazioni del sindacalismo, ed è un sottinteso che c'è sempre stato nella massa proletaria, e che, pur attenuandosi o tacendo per qualche tempo, risorge e risorge di tanto in tanto, come effetto della impazienza, del desiderio di far presto e di arrivare subito alla totale emancipazione. E', in sostanza, il dissidio fra l'anarchia ed il metodo socialista».

Ferri si diffonde a spiegare questo suo asserto, poscia conclude: «Il sindacalismo rivoluzionario franco-italiano non dice dunque nulla di nuovo, quando riproduce la avversione all'azione politica, elettorale e parlamentare. Soltanto esso è meno sincero dei suoi predecessori, da Bakunine a Bruno Will. Ora, anche senza far colpa a tutti i sindacalisti italiani dell'episodio turpe del giornale scarantista, pagato dai più fieri avversari del partito socialista e del proletariato, ma pubblicato da un gruppo di sindacalisti, è certo che nella teoria sindacalista si nasconde questo sottinteso, e cioè, che essa rappresenta un ritorno al metodo anarchico della violenza ed azione diretta, che della violenza è una lezione riveduta e corretta, ma che, in sostanza, lascia anche intendere o fraintendere che si tratta della rivolta e del colpo di mano, con relative barricate, perchè il proletariato prenda delle batoste anche più gravi e disastrose di quelle avute sempre quando, per l'azione diretta, è andato a battere la testa contro il muro dello Stato borghese. Gli anarchici, pur predicando le stesse cose, non ebbero seguito, anche perchè essi furono per gran parte ostili al principio dell'organizzazione, quindi condannarono se stessi ad agitarsi nel vuoto, malgrado il rumore della loro propaganda col fatto, poichè l'organizzazione, l'associazione, la solidarietà è la grande forza immanente del vivere sociale; ma il sindacalismo non è, evidentemente, che un ritorno al metodo anarchico, ed è per ciò che gli anarchici, i quali poi si sono persuasi ad ammettere anche il principio della organizzazione, sono in buon accordo coi sindacalisti. Ora bisogna che i lavoratori socialisti abbiano una visione chiara e netta delle cose e dei metodi».

Un'acerba critica di Colajanni all'influenza del socialismo sull'influenza delle masse.

Roma, 3, ore 12.

L'on. Napoleone Colajanni pubblicherà nel prossimo numero della sua *Rivista popolare* un articolo in risposta alle critiche mossegli per gli appunti da lui recentemente formulati alla violenza, all'impulsività e alla scioperomania delle masse proletarie. L'on. Colajanni affermava allora esistere intorno a tale contegno delle masse la responsabilità diretta del partito socialista, il quale non sa o non ardisce rifiutare la solidarietà ad ogni sciopero, anche a quelli irragionevoli; diceva che con ciò non si provveda all'educazione dei lavoratori.

L'on. Colajanni, rispondendo ai suoi censori, torna sull'argomento confermando le sue affermazioni e le sue conclusioni. Aggiunge che ci fu un momento in Italia, in cui la violenza dei reati proletari era prodotta dalla legge e dalle condizioni politiche, e finchè durarono tali condizioni, si spiegava, se non si poteva giustificare, la violenza dei lavoratori tanto che, ad esempio, non mancarono le simpatie verso i contadini siciliani, che, per indurre i padroni ed i governanti a migliorare le loro condizioni, tagliavano le viti, uccidevano il bestiame ed incendiavano i fienili, ricorrevano insomma a tutti i delitti agrari degli irlandesi, meno il boicottaggio, che non conoscevano e che era un mezzo troppo civile per i loro animi saturi di odio, e per le loro menti incolte.

Ma tutte queste condizioni — aggiunge l'on. Colajanni — da parecchio tempo e soprattutto dopo il ministero Saracco sono cessate. La constatazione dolorosa da farsi è in senso antagonistico a ciò che è avvenuto in Inghilterra ed in Irlanda ed all'estero. In Italia, a misura che le leggi divenivano favorevoli ai lavoratori, a misura che la forza pubblica non veniva più impiegata a loro danno, essi se ne armarono ed adoperarono brutalmente la violenza a danno dei lavoratori che non li seguivano ciecamente e dei padroni che non cedevano alle loro pretese anche per dolorose necessità di esistenza e provocarono ampie e brutali repressioni dalla forza pubblica. E questo è il punto più grave del problema. La tendenza dei lavoratori ricorre più facilmente alla violenza e più frequentemente a misura che la violenza si rende meno giustificabile.

«E' vero — seguita l'on. Colajanni — che si proclama la necessità della educazione, ma tale affermazione diventa una farsa indecente, una ipocrisia deplorevolissima se si smentisce in pratica e si neutralizza con la predicazione di dottrine che non si adattano alla mentalità delle persone, cui vengono rivolte, che sono in contrasto assoluto con il loro rudimentale grado di educazione e che fatalmente devono condurre alle esplosioni della violenza perchè cadono come scintille di fuoco sul petrolio dovendo agire sui sentimenti, sulle tradizioni di odio, di risentimento, sull'ardente lagrima di vendetta generata dalla secolare inumana oppressione». L'on. Colajanni soggiunge che la propaganda socialista nel Mezzogiorno ed in Sicilia è stata, certo involontariamente, ma fatalmente, la causa delle violenze e dei reati di cui i lavoratori si sono resi colpevoli. Ciò che resta di solido ed effettivo in questa propaganda socialista, sono le istituzioni di quelle leghe di resistenza e di quelle Camere del lavoro che con i segretari mantengono gli spostati della borghesia o i più fortunati figli del proletariato che col magro stipendio credono di poter assurgere non alla dignità della buona borghesia, ma alla vita disagiata e fatta di intrighi e di menzogne della più magra e corrotta borghesia, che ogni opera ed ogni merito pongono nel far reclamare uno sciopero magari di solidarietà per ravvivare la fede e rinfocolare gli entusiasmi quando sembrano intiepidirsi o che la tiepidezza manifestano con la rarefazione dei contributi settimanali e mensili: resta la viltà degli avvocati, dei ragionieri, dei professionisti senza clienti che sospinsero la plebe alle manifestazioni violente provocandone l'uccisione ed i processi e traendosi sempre in disparte nell'ora del pericolo».

DA CONTESSA A IMPERATRICE

Nel 1834 Stendhal si trovava a Madrid. Le raccomandazioni di Prospero Merimée lo avevano introdotto in una nobile famiglia spagnuola: i Guzman de Teba y Montijo. L'errabondo psicologo, lo scettico amaro prendeva sulle sue ginocchia le bambine della casa, Eugenia e Pacca, e raccontava ai loro orecchi infantili le meraviglie dell'epopea napoleonica, scaldando la loro anima alla fiamma di quella sua religione.

Eugenia e Pacca (Francesca) erano figliuole di Don Cipriano Guzman y Portocarrero, conte di Teba, conte di Montijo, marchese di Ardales, grande di Spagna e senatore, e di Maria Manuela di Kirkpatrik y Grivegnée. Don Cipriano vantava fra i suoi antenati Alfonso di Guzman, Antonio de Leva e Gonzalo di Cordova; donna Manuela era invece figlia di un semplice mercante scozzese di frutta secca stabilito a Malaga. Ma la bella e intelligente Manuela aveva pur essa le sue pretese di nobiltà: i Kirkpatrik erano persuasi di discendere dai baroni di Closeburn ed anzi dal re dei Feniani Mac Cual.

Le bimbe nate da quell'unione erano di meravigliosa bellezza. Raggiava attorno al lor capo infantile come un'aureola luminosa di alti destini. Si diceva anzi che nel momento in cui Eugenia vedeva la luce, mescendo il suo primo vagito al rombo di un terremoto che squassava Granata, un segno misterioso era brillato sul suo capo. Più tardi archivisti maliziosi e snidatori di documenti segreti pretesero provare che gli atti di nascita delle due bambine erano apocrifi e si riferivano a due bambine morte in tenera età, cosicchè Eugenia al momento del suo imperiale matrimonio non avrebbe avuto ventisette anni, ma ventinove, e che alla nascita di lei e della sorella non fossero estranee le distrazioni coniugali della bella Manuela pel duca di Ossuna, pel conte di Lagrené e per Luigi di Viel Castel.

Ciò che è certo è che una predestinazione sembrò accompagnare fin dai primi passi la bella Eugenia. A sei anni ella passeggiava sui *boulevards* di Parigi, mentre vi ritornavano le ceneri di Napoleone, e chi la teneva per mano era Prospero Merimée, lo scrittore che doveva ornare del suo spirito e della sua coltura la Corte delle Tuileries.

Fu il Merimée che introdusse la famiglia Montijo nella società parigina. Eugenia cresceva negli anni e si faceva di meravigliosa bellezza. L'originalità dei suoi modi, la dolcezza della voce, la vivacità del suo spirito conquistavano gli uomini e facevano tacere ogni velleità di critica invidiosa sul labbro delle donne. Amazzone intrepida, appassionata per la caccia, infaticabile nel ballo, ebbe infiniti adoratori. Fu tocca a vent'anni da una simpatia assai viva pel duca d'Alba, ma si vide posposta alla sorella. Ferita nell'amor proprio si ritirò a Bordeaux. Una sera a un pranzo l'abate Boudinet, suo vicino, le domandò il permesso di leggere nella sua mano. Ella accettò.

— Mio Dio! — esclamò l'abate, — vedo nella vostra mano una corona.

— Di duchessa? — domandò Eugenia.

— No, assai più.

— Di che cosa?

— Una corona imperiale.

I convitati sorrisero. Complimenti lusinghieri furon indirizzati alla giovinetta.

***

Eugenia aveva ora venticinque anni: l'urgenza di un matrimonio si imponeva alla famiglia. I pretendenti non mancavano: il conte Aguado, banchiere spagnuolo, il duca d'Ossuna, antico amico della madre, ma Eugenia si schermiva come se un avvertimento misterioso l'avvertisse di ciò che l'attendeva. Nella società parigina di quei giorni non si parlava che del principe presidente Luigi Bonaparte. Una sera Eugenia di Montijo fu presentata a Napoleone nel salone della principessa Matilde. Il principe fu vivamente colpito dalla bellezza della bionda spagnuola e durante il pranzo le fece ardentemente la corte. Si raccontò che le premure fossero talmente insistenti che la Montijo rispondesse: «Principe, per giungere alla mia camera bisogna passare per la chiesa». E' certo che Luigi Napoleone pensava assai più a farsene una favorita che non una moglie. Ma le sue intenzioni libertine si infransero dinanzi all'astuta fermezza della spagnuola. La resistenza della giovane infiammò Luigi Napoleone, avvezzo alle facili conquiste. Egli non ebbe più occhi che per colei che nel pieno della battaglia di dicembre gli aveva scritto una lettera ardente d'entusiasmo mettendo a sua disposizione ogni suo avere. Tutta la Parigi elegante parlava oramai delle premure del principe presidente per la bella Eugenia e si domandava curiosamente come la cosa avrebbe a finire.

Napoleone aveva fatto il colpo di Stato. Alla Corte delle Tuileries nelle fastose cacce di Fontainebleau o di Compiègne Eugenia di Montijo ebbe campo di mettere in luce la sua fiera bellezza sdegnosa, la sua abilità di amazzone e di danzatrice: l'imperatore, il quale aveva esclamato un giorno: *On aime mlle de Montijo, on ne l'épouse pas*, cominciò nel suo segreto a considerare la possibilità di elevare al trono la spagnuola. Da ogni parte gli si facevano premure perchè si scegliesse una compagna che accrescesse lo splendore del trono e assicurasse una discendenza all'impero. Aveva cercato di far pratica presso le Corti straniere, ma aveva ricevuto rifiuti o fredde accoglienze. Ferito nell'amor proprio, Napoleone si decise secondo il proprio cuore. In una caccia nella foresta di Fontainebleau posando una corona di foglie sulla fronte di Eugenia disse le parole famose: *En attendant l'autre;* il 31 dicembre 1852 nella sala dei marescialli alle Tuileries domandò alla Montijo se volesse essere sua moglie. Per quanto la domanda non giungesse inattesa, per quanto coronasse una lunga speranza, Eugenia fu come stordita dall'eccesso della gioia.

L'annunzio della risoluzione imperiale fu come un colpo di fulmine nella società parigina e non è necessario dire che essa era nella sua quasi totalità avversa ad un matrimonio che pareva una *mésalliance*. Il mondo politico era vivamente preoccupato dal fatto che l'imperatore, che le Corti d'Europa consideravano come un *parvenu*, si lasciava sfuggire l'occasione di procurarsi l'appoggio di qualche illustre parentela. Quando Napoleone riunì il Consiglio dei ministri per annunciare il suo fidanzamento, Drouyn de Lhuys, ministro degli affari esteri ed alcuni suoi colleghi si prepararono a dimostrare all'imperatore la gravità del suo passo. Ma Napoleone troncò ogni velleità di critica: «Signori, — disse con una calma fermezza che non ammetteva alcuna risposta, — non ci sono obiezioni a fare, nè discussioni a intavolare, questo matrimonio è una cosa decisa, e lo farò».

Non restava che a inchinarsi alla volontà imperiale. L'opposizione, i legittimisti e gli orleanisti giubilavano. Corse per i ritrovi eleganti il motto pungente del Thiers, chiara allusione alla caducità dell'impero: «L'imperatore mi è sempre parso un uomo di spirito; oggi debbo riconoscere che è anche un uomo prudente: col suo matrimonio si riserba un feudo in Ispagna».

Non meno ostile era la stessa famiglia imperiale: Matilde, che aveva sperato di divenire ella stessa la sposa del cugino, Gerolamo Napoleone, che vedeva distrutte le sue probabilità di successione.

L'imperatore procedeva intanto con incrollabile fermezza al compimento della sua risoluzione. Il 22 gennaio 1853 annunziava ai Corpi dello Stato come qualmente arrendendosi ai voti della nazione, aveva deciso di eleggersi una compagna gentile e buona nella persona di Eugenia di Montijo, contessa di Teba, spagnuola di nascita, ma francese di cuore, di educazione e di sangue, poichè il padre suo aveva versato il sangue per la salute dell'impero.

I preparativi del matrimonio furono fatti con febbrile ardore. Merimée attendeva alla compilazione del contratto nuziale, nel quale l'enumerazione dei titoli genealogici ed araldici della sposa occupava una pagina intera: «Donna Maria Eugenia de Guzman Portocarrero y Palafox, contessa di Teba, marchesa di Ardales, di Osera, di Moya, contessa di Ablitas, di Baños, di Santa Cruz de la Sierra, viscontessa de la Calzeda..... ». Madame Palmyer e Madame Vignon, le grandi sarte più in voga allestivano affascinanti toelette, Félix, il principe dei parrucchieri parigini, studiava l'ondulazione dei *bandeaux* che dovevano reggere il diadema imperiale.... Una curiosità frenetica accendeva il mondo femminile della capitale per il fardello di inaudita ricchezza che i laboratori parigini stavano preparando.

Il 29 gennaio verso il crepuscolo ebbe luogo la cerimonia civile. Sul registro della famiglia imperiale, nel quale l'ultimo atto era quello relativo alla nascita del Re di Roma, venne ufficialmente ratificata l'unione. Il giorno dopo a mezzogiorno fra una magnifica pompa, le dorate berline di gala che avevano servito all'incoronazione di Napoleone e Giuseppina, conducevano gli sposi a Notre Dame. Eugenia di Montijo, che era entrata nella cattedrale con passo esitante, a capo chino, come se ancor dubitasse della realizzazione del suo sogno, ne usciva raggiante, superba, fieramente appoggiata al braccio dello sposo, rispondendo con imperiale dignità alle acclamazioni della folla.

Poco di poi le vetture imperiali recavano gli sposi al castello di Villeneuve l'Etang presso S. Cloud, dove doveva trascorrere la luna di miele. Desiderosi di pace, i Sovrani non conducevano con sè che pochissimi famigliari. Nello stordimento della felicità, dimenticarono persino la contessa di Montijo. Racconta la marchesa della Ferronays nelle sue *Memorie* che la sera delle nozze un disappunto come quelli che toccano spesso alle madri delle neo-spose occorse alla povera M.me di Montijo. Partita per Saint Cloud la coppia imperiale, all'Eliseo non si pensò a prepararle da pranzo. La madre della giovinetta che la fortuna sbalzava sul trono più splendido dell'Europa si ritenne fortunata di potersi recare presso una buona donna, Madame Gould, mezza ebrea e mezza portoghese, sua amica, la quale le offrì da pranzo. Con questo particolare assai comico si conchiudeva il primo quadro di quello strano romanzo imperiale, frutto dell'intrigo, dell'amore e del caso, e che doveva conchiudersi più tardi con gli accenti e i colori della tragedia.

Frédéric Loliée. La vie d'une impératrice.

Le idee guerresche dei vescovi di Germania

Ci telegrafano da Berlino, 4, ore 10:

I vescovi di Germania hanno indirizzato al Papa la loro risposta all'Enciclica. Il testo della lettera è stato deciso durante la conferenza che ha avuto luogo a Colonia. La lettera è stata firmata da tutti i vescovi presenti. Il Papa è calorosamente ringraziato per la pubblicazione dell'Enciclica necessaria per salvare dagli errori dei modernisti e dalla loro azione corruttrice. I vescovi si dichiarano pronti a combattere con tutte le loro forze il modernismo. Questa dichiarazione di guerra non concorda affatto con le recenti parole di pace pronunciate dal nuovo Nunzio a Monaco, che voleva assicurare nell'insegnamento della teologia la libertà più completa.

Terroristi russi arrestati a Berlino.

Ci telegrafano da Berlino, 4, ore 8,5:

Si era annunciata a suo tempo la scoperta a Berlino di un deposito di armi appartenenti a terroristi russi. La Polizia che sorvegliava attentamente le gesta dei rivoluzionari russi ne ha arrestato l'altra notte ben 17 presso uno dei loro compatrioti, anarchico conosciuto, in casa del quale si erano riuniti per una seduta del Comitato centrale rivoluzionario. Si sequestrò anche una bella quantità di opuscoli rivoluzionari.

Le minaccie di Okuma confermate.

Ci telegrafano da Pechino, 3, ore 22:

I giornali inglesi della Cina pubblicano la traduzione del discorso tenuto dal barone Okuma a Kobe nell'ottobre dell'anno scorso, confermante pienamente il riassunto telegrafico dato dai giornali di Europa.

Le dichiarazioni di Bertolini
alla Commissione reale pel monumento a Vitt. Em. in Roma.

(*Per telegrafo alla* Stampa).

Roma, 4, ore 19.

Il ministro Bertolini, intervenuto in seno alla Commissione reale pel monumento a Vittorio Emanuele in Roma, ha pronunziato un discorso, in cui ha esposto le questioni artistiche inerenti alla costruzione del monumento, e specialmente a quella se convenga limitare il programma dei lavori da compiersi pel 1911 alla parte architettonica colle decorazioni scultorie non potenti essere differite, e al collocamento della statua equestre del Re Liberatore.

Contemporaneamente alla parte architettonica dell'attico di coronamento — dice l'onorevole Bertolini — dovranno essere ultimate e poste in opera le figure delle 16 regioni, venir compiuti i frontoni dei propilei, ed esservi sovrapposte le quadrighe trionfali, di cui fu testè bandito il concorso. Frattanto potrà essere compiuta, col suo basamento, la statua equestre, la cui fusione procede regolarmente, e potranno pur essere condotte a fine minori opere scultorie di carattere decorativo, come le statue delle fontane, le vittorie delle colonne trionfali, i bassirilievi per i pronai, per le porte del portico e dei musei. E volesse la fortuna, che sinora all'impresa non fu benevola, render possibile che i sei grandi gruppi al piede della scalea e davanti le porte dei musei avessero già nel giorno della inaugurazione da dar anima al monumento.

«Ma a questo sì vasto programma è mai possibile aggiungere quello del compimento pel 1911 di tutte le altre opere scultorie, e sarebbe pertanto saggio divisamento che, oltre alla parte sostanziale e strutturale (che il mio predecessore dichiarava alla Camera compito sufficiente per quella data) sia fin d'ora definita ed avviata all'esecuzione tutta la parte scultoria? Conviene davvero allogare subito tant'altra decorazione statuaria, per la quale Sacconi lasciò soluzioni abbozzate, discordanti dall'originaria concezione, e che egli andava penosamente maturando quando la morte lo sottrasse ai supremi cimenti ed al trionfo dell'arte sua? Per l'ansia di una data imminente precipitando ora, allo stadio arretrato dei lavori, una irreparabile decisione, si potrebbe avere, in mezzo a così acerbo, profondo dissenso degli artisti e dei critici più competenti, tranquilla coscienza di adottare soluzioni veramente rispondenti a quella ideale armonia delle linee architettoniche con le forme figurate, di cui con la scomparsa del genio di Sacconi è mancato il legittimo interprete?

«Voi, o signori, ben comprendete che io alludo sovra tutto alle decorazioni del sottobasamento della statua equestre, per le quali schiettamente vi rivolgo la più deferente preghiera di non voler considerare come definitiva la deliberazione del 21 febbraio scorso: deliberazione che determinò le dimissioni di colleghi, a cui eravate e siete legati da reciproca profonda stima».

Qui il ministro discorre di tutte le questioni sorte dopo la morte del Sacconi, e posti tutti i problemi relativi al modo di raffigurare il Risorgimento nelle varie sue parti e nei vari suoi precursori e preparatori, soggiunge:

«A mio credere, siffatti problemi sono rimasti moralmente insoluti anche dopo la deliberazione del 21 febbraio, perchè criteri tecnici ed estetici dibattuti nella stretta cerchia dei critici, ma non resi accessibili a tutti da una adatta figurazione plastica, non hanno permesso al pubblico, sia pur soltanto a quello colto ed intelligente, di penetrare nella questione, perchè non si è ancora determinata, nè poteva determinarsi, una corrente di opinione, la quale, come ben mi detti, servisse di appoggio della discussione critica e la indirizzasse ad una conclusione sicura.

«Io apprezzo in tutta la nobiltà dei moventi che ebbe la vostra deliberazione. La questione accennava a non essere più soltanto artistica, ma anche politica; era invero legittima la preoccupazione che di postulato artistico in postulato artistico si potesse finire con lo spezzettare il monumento per sostituire alla glorificazione del Gran Re, in cui si impersona il trionfo finale dell'idea unitaria, quella della terza Italia: che si attenesse alla sostanziale osservanza della legge, che volle il monumento eretto «alla memoria del re Vittorio Emanuele, liberatore della patria, fondatore della sua unità». E dal timore di simile profanazione, che niuna armonia stilistica di immagini e di forme potrebbe giustificare, che sarebbe il vergognoso sacrificio dei fini ai mezzi, comprendo come la maggioranza della Commissione fosse indotta a deliberare, come ha deliberato, sospinta dalla coscienza di un indefettibile dovere.

«Ma al presente, dopo che i vostri ordini del giorno degli 8 e 15 aprile 1905 ebbero sanzione nelle solenni dichiarazioni del mio predecessore, che dinanzi al Parlamento impegnarono irretrattabilmente il Governo, ed a quella sanzione si aggiunse il fatto della fusione, prossima condotta a termine, si presumono quelle nobili, delicatissime preoccupazioni non hanno più ragione di essere. E divenuta ormai cosa sicura il collocamento della statua equestre, le sue dimensioni e l'altezza cui sarà posta non consentono serietà al timore che un corteo di figure ideali o storiche, comunque rappresentate nel sottobasamento, tolgano a quella di primeggiare nel modo più cospicuo.

«Mancato fatalmente il sommo artista che, formata alfine la decisione sulle sculture più adatte alla architettura del Monumento potesse reclamarne ed imporne l'accettazione in nome non soltanto del suo genio, ma del suo diritto di proprietà ideale del progetto, i criteri ed i concetti della parte decorativa, quando siano profondamente controversi, non possono allo stato presente delle cose essere decisi da un voto di maggioranza della Commissione. Ma la loro definizione deve essere preceduta dalla più ampia e libera discussione, dev'essere portata innanzi al Paese, ed avere favorevole il verdetto del pubblico colto ed intelligente. Sulla via, che sospinge la gigantesca impresa al suo termine, entri dunque la pubblica coscienza ad imprimere impulsi vivi, a dare la forza che sola fa all'ultimo prevalere l'una sull'altra opinione. Ma affinchè ciò possa verificarsi, io reputo essere condizione necessaria il compimento della parte architettonica. Soltanto quando abbia concreta visione del monumento finito nella sua sostanziale struttura, il pubblico potrà giudicare quale sia la migliore intenzione della parte scultoria. E quale più propizia occasione perchè in proposito si pronunci la parte intelligente non di Roma soltanto, ma del paese, che il convegno nella città eterna delle genti italiane per rinsaldare i vincoli di fratellanza nella prima celebrazione della festa della loro unificazione politica?

«Frattanto, nello spazio di tempo che ancora ci sta innanzi, eccitiamo ad esercitarsi intorno al problema il genio artistico ed il senso critico e mettiamoci in condizione di presentarne al pubblico esame soluzioni in un senso o nell'altro già tradotte plasticamente, anzi per quelle, che fossero giudicate migliori mediante modelli in grande scala da esporsi nel luogo stesso dove le decorazioni scultorie avranno da essere collocate».

Dopo animata discussione, alla quale presero parte Bertolini, Finali, Baracco, Barzellotti, Jerace, Levi Ulderico, Monteverde e Nathan, la Commissione ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno, presentato da Ulderico Levi con emendamento dell'on. Finali: «La Commissione reale per il monumento nazionale a Vittorio Emanuele II, rassicurata dalle dichiarazioni del ministro, ne prende atto e passa all'ordine del giorno».

L'adunanza quindi è stata rinviata alle ore 17.

La commissione reale nella seduta pomeridiana ha discusso principalmente sull'ordine dei lavori del monumento. Riconoscendo la impossibilità che l'opera sia compiuta in tutte le sue parti nel 1911 ha deliberato che vengano ultimate per le feste centenarie la parte archeologica e molte decorazioni scultorie.

Saranno differite tutte le decorazioni interne non avendo potuto la commissione reale ed il ministro Bertolini, allo stato attuale dei lavori e data la vastità e l'importanza del programma, adottare la raccomandazione loro rivolta dall'on. Balenzano e dal sindaco di Roma perchè si completassero e si inaugurassero nel 1911 i locali dei musei destinati a raccogliere i ricordi ed i documenti del risorgimento nazionale.

La Tsarina ammalata gravemente.

Ci telegrafano da Londra, 4, ore 10:

Il *Daily News* ha da Pietroburgo: «L'influenza di cui l'Imperatrice è stata colpita prende una piega grave. Si dice che l'Imperatrice, appena ristabilita, partirà per il Mezzogiorno della Francia coi suoi fanciulli».

L'entusiasmo degli attori
per la "Nave" di D'Annunzio

Un redattore della *Vita* ha intervistato, al teatro Argentina, Ferruccio Garavaglia ed Evelina Paoli intorno alla *Nave*, della quale questi due artisti della Compagnia Stabile interpreteranno le parti principali. Eccovi le due interviste:

— La *Nave* — disse il primo attore della Compagnia Stabile — è assolutamente diversa da tutti gli altri lavori teatrali di Gabriele D'Annunzio. Nessun paragone è possibile. Prima di tutto essa è italiana, puramente ed essenzialmente italiana, ed appunto per il suo significato civile, oltrechè estetico, non ha riscontro negli altri lavori dello stesso autore che l'hanno preceduta. L'azione procede continua e serrata nel prologo e nei tre episodi, che sono veri e propri quadri e che hanno una euritmia ed una plastica propria, che fanno di ognuno di essi una cosa compiuta ed indipendente, pur continuando e svolgendo le linee dominanti del dramma. La parte descrittiva è talmente connessa all'azione, che non è affatto da temere che l'interesse scemi un solo istante. Io penso che faranno grande impressione tanto il prologo, come i tre episodi: nè ritengo che il carattere di ciascuno degli eroi della tragedia possa riuscire oscuro oppure incomprensibile, perchè sono disegnati con grande sicurezza, senza incertezza, con visione piena del loro reciproco destino, di quanto rappresentano e devono compiere e della mèta cui devono pervenire.

— Di guisa che voi traete buoni auspici per l'accoglienza che il pubblico farà al nuovo lavoro?

L'egregio attore alzò le braccia al cielo, gettò rabbiosamente in un canto il virginia spento e fece un passo avanti come per irrompere in invettive gagliarde; ma si frenò, scosse il capo con amarezza:

— Che vi posso dire? Dal pubblico c'è da aspettarsi tutto! Nessuno può essere sicuro profeta, mai. Se vi dicessi che ho ferma ed incrollabile fiducia nel successo, mentirei, e, d'altra parte, non posso nascondervi la mia viva trepidazione, che però testimonia della fede con la quale io ed i miei colleghi ci siamo oggi assunti l'arduo compito.

Poichè il giornalista insisteva perchè spiegasse più chiaramente e più a lungo il suo intimo pensiero, il Garavaglia, in un accesso di nobile impeto, erompe:

— Ma che volete che vi dica? La *Nave* è un poema nostro italico, animato da un soffio possente. La glorificazione del nostro bel mare Adriatico è il poema vittorioso dell'Italia marinara e conquistatrice. Il poema risale dalla storia alla leggenda delle regioni e mostra nella compassata armonia dei versi la mirifica bellezza della tradizione, il sogno glorioso dei destini di Venezia e di Roma: «Anche ha detto l'idillio della promessa:

«Edificate la città con sangue
«e la sovvenga della santa Roma e del solco
(arrossato del nostro cuore)».

Dal contrasto fra il paganesimo che sta per soccombere e la cristianità che trionfa, sorge il dramma vivo ed appassionato, che la fervida immaginazione del poeta ha abbellito di lotte atroci, di invettive esaltatrici e sacrileghe, di azioni grandi e magnanime, di visioni truci ed orribili, di tutto l'oro e di tutta la porpora che sono sulla sua ricca tavolozza. Su questo sfondo sanguinoso e magnifico risaltano le figure degli eroi cristiani: Marco Gratico, Lucio Polo, lo stesso Sergio Gratico sono eroi cristiani ed italici soprattutto. Per questo, solo per questo, per questa sublime esaltazione dello spirito della nostra terra, del nostro mare, della nostra gente, per il suo alto significato civile, per la nobile attitudine assunta dal poeta, quand'anche la tragedia dovesse riuscire inferiore alla sua aspettativa, il pubblico dovrebbe applaudire. L'unica paura mi è data dalla vastità della mole, che difficilmente può essere abbracciata compiutamente con un solo colpo d'occhio. Questo è l'unico punto oscuro per noi tutti».

— E' inutile che vi domandi quel che pensate della vostra parte. Vedo bene dal vostro acceso entusiasmo come ne siete più che soddisfatto.

— Moltissimo.

La signorina Evelina Paoli ha detto alla sua volta:

— Io non espongo che la mia impressione, la mia impressione assolutamente personale, la quale non ha quindi alcuna pretesa di essere o parere un giudizio, che non voglio o non posso permettermi di formulare.

— Che pensate della *Nave*?

La risposta fu breve ma espressiva. Evelina Paoli disse: La *Nave* è meravigliosa! Gabriele d'Annunzio ha saputo creare una vera grande opera teatrale e noi tutti, suoi umili ma zelanti collaboratori, siamo animati dal più vivo, dal più sincero entusiasmo per quest'opera d'arte. Questa è la prova migliore che vi posso offrire di quello che penso. L'azione, che scorre efficacissima e rapida, la bellezza poetica e suggestiva di molte scene, la magnificenza di ogni quadro, la profusione di ogni ricchezza, la potenza dei caratteri eroici dei personaggi, la musicalità dei versi, l'imponenza di tutto il lavoro, sono fatti per affascinare e conquidere lo spettatore fin dall'inizio.

— Voi dunque siete sicura del successo?

— Di un trionfale successo. Io ne sono profondamente, fermamente convinta. Se la sera della rappresentazione quel successo mancasse, mi sentirei le braccia spezzate e tornerei a casa schiacciata dal peso della sconfitta e curva con la testa a terra per il dolore e per l'umiliazione. Ma ciò non sarà — soggiunse subito, rialzando orgogliosamente la testa con un lampo negli occhi neri — Voi giovani siete quelli cui spetta ne' primi di giudicare ed applaudire: è vostro preciso dovere di farlo, se l'opera vi apparirà, quale penso, degna di un grande, immenso trionfo. Voi mi domandate anche il mio pensiero sulla mia parte. Su ciò non vi dirò nulla. Solamente sono felice di potervi assicurare che il poeta è soddisfatto della mia recitazione e voi sapete che non è facile dire i suoi versi, tanto più quando la parte non solamente è lunga e faticosa, ma spossante.

— Sono già note al pubblico, che vi conosce ed ammira, la scrupolosa coscienza e la cura con cui voi adempite ai vostri impegni.

— Sì. Quando uscirò dalla Compagnia stabile, potrò affermare ben alto, senza tema di smentita, di aver dato al teatro tutto quanto era umanamente possibile dare di me stessa.

— Or dunque, conciliando con tale attitudine il vostro entusiasmo per il personaggio di Basiliola, è lecito arguire che esso sarà per voi la più completa e più bella interpretazione.

Le labbra della gentile signora si atteggiarono ad un arguto sorriso: — Voi vorreste sapere più di quel che non voglia dire.

La circolare di Manfredi
ai Senatori componenti l'Alta Corte.

Roma, 4, ore 19.

Stasera sarà firmato dal presidente dell'Alta Corte, senatore Manfredi, la seguente circolare ai senatori membri dell'Alta Corte:

Roma, 4 gennaio 1908.

Chiuse le tornate del Senato del Regno, è riconvocata l'Alta Corte di Giustizia per la continuazione della causa degli accusati Nunzio Nasi ed Ignazio Lombardo. Le udienze saranno riaperte a cominciare da martedì, 14 gennaio prossimo, alle 14,30. Ne sono avvertiti i signori senatori componenti l'Alta Corte perchè non manchino.

Firmato: *Il presidente* Manfredi.

Le solite imprudenze.

Ci telegrafano da Trapani, 4, ore 20:

Il bambino di tre anni Giuseppe Gabriele, trovato in casa un proiettile d'artiglieria di piccolo calibro, cominciò con esso a rompere delle mandorle. Al primo urto il proiettile scoppiò, uccidendo il piccino e fracassandogli un braccio.

Sembra che il proiettile si trovasse in casa del Gabriele da vari anni, portato probabilmente dal padre dopo il servizio militare. Il padre del piccino è stato arrestato. Le mura della stanza ove avvenne lo scoppio erano crivellate di buchi, prodotti probabilmente dalle schegge.

L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIURIDICO

Alla Cassazione di Torino.

Il nuovo ordinamento giudiziario ha ridotto di numero queste funzioni inaugurali dei collegi giudiziari e vuole che i discorsi d'apertura siano limitati ad una breve esposizione statistica dei lavori delle Corti. Se le funzioni consuete hanno così, anche in Cassazione, assunto il carattere strettamente giudiziario, non hanno perduto però la loro importanza.

Anzi oggi alla inaugurazione della Cassazione concorsero, ancora più in folla le autorità e gli invitati che non gli anni decorsi e fu onorata dalla presenza di S. A. R. I. la Duchessa Laetitia.

Alle 14 in punto saliva ai suoi scranni di velluto cremisi, la Corte. I consiglieri vestivano la toga di parata. Le Autorità si disponevano nei posti riservati. Notammo il prefetto, il generale Ponza di San Martino, S. E. Onnis, il comm. Ostermann, primo presidente della Corte di Appello, S. E. il conte Pinelli, il questore comm. Carmarino, per gli ordini forensi gli avv. Cattaneo, Bruno ed Emprin, il colonnello dei carabinieri Raimondi, il comm. Moniaido, l'on. Daneo, il cav. Gonella presidente del tribunale, il commendator Berisone, il cav. Bellavita procuratore del Re, il comm. Garelli, ora procuratore generale di Corte di Cassazione, il prof. Castellari, i sostituti procuratori generali Margara e Bertolini, il marchese di Moncrivello, il comm. Usseglio per l'ordine Mauriziano, il cav. Gazone, il cav. not. Cerato, il cav. Copperi, presidente del Tribunale di Massa ed altri magistrati, avvocati, procuratori ed una leggiadra schiera di signore. Alla stampa, in virtù del nuovo ordinamento che le dà quasi una posizione d'ufficio nelle funzioni e dibattiti giudiziari, fu dato questa volta un non ampio, ma riservato posto speciale.

Quando già tutta l'aula era gremita e la Corte era disposta, pur restando tutti i consiglieri in piedi, entrava S. A. R. I. la Duchessa Laetitia accompagnata dalla sua Dama di onore e dai gentiluomini marchese Moncrivello e conte Fossati. L'Augusta Dama, che vestiva una ricca blouse color dorato, con pelliccia di martora, e il cappello dello stesso colore del vestito, con grandi piume bianche, era introdotta nell'aula dai consiglieri anziani Beria d'Argentina e Giorcelli. Fu ossequiata dalla presidenza, da S. E. Onnis, dal prefetto, dal Generale Ponza di S. Martino e dagli altri personaggi presenti.

Il presidente quindi, appena rifattosi silenzio nell'aula, disse:

— Dichiaro aperta l'assemblea: do la parola al procuratore generale per il suo discorso inaugurale.

Il discorso del comm. Fiecchi.

L'oratore della circostanza fu il commend. Fiecchi, sostituto procuratore generale, ora nominato procuratore generale a Casale. Egli fu breve, rapido, conciso, virtù precipua di un buon oratore. L'egregio magistrato incominciò con un elegante saluto alla augusta Dama che volle presenziare l'austera e severa funzione.

«Tanto più preziosa — egli disse — è la vostra presenza perchè s'intessono nei sacri nomi che portate le maggiori grandezze delle Sabaude e Napoleoniche codificazioni, radunanti in testi classici le primitive leggi civili sparse per secoli nei rispettivi Stati, testi che rappresentano un vero monumento di sapienza giudiziaria, che rese i popoli delle due gloriose dinastie forti e potenti».

Rese omaggio l'oratore, ed omaggio degno d'ammirazione qual di discepolo a maestro al senatore Borgnini, che fu colpito dal limite d'età: ricordò i vari magistrati e nuovi venuti nella Corte, o che lasciarono la Corte stessa, Enrico Mazza, Murtoni, Pertusio, Ciravegna, ecc. La morte risparmiò quest'anno l'altissima curia torinese: ma l'oratore si sente in dovere di commemorare con elevate frasi i ministri Gallo e Gianturco, ed i molti avvocati torinesi deceduti nel corso dell'anno. Tra questi ha parole di vivo rimpianto per l'on. Chiapparo, per l'avv. Roncoroni, e per il Maivano, morto così tragicamente.

Compiuto questo, che l'oratore dice, un irrefrenabile bisogno del cuore suo, fa un vivo elogio all'on. Orlando per il felice varo della legge 14 luglio 1907, che per ben trentatrè volte era stato tentato. Riferisce le parole del ministro colle quali si dimostra che tutti i provvedimenti presi di svecchiamento degli organici, d'epurazione, e di nuove garanzie per l'accettazione nella carriera, ecc., non hanno avuto che l'intento di rialzare le forze materiali, morali ed intellettuali della magistratura e rendere la giustizia accessibile a tutti.

Ricordandosi lo stretto dovere che la legge fa all'oratore di queste funzioni di dare la statistica dei lavori compiuti dal Collegio, il comm. Fiecchi ne legge i dati riassuntivi.

LE CIFRE.

Il lavoro della Corte fu in quest'anno più intenso degli anni decorsi. Del resto è questo un aumento costante e progressivo.

Infatti nel 1903 si ebbero 1003 ricorsi; nel 1904, 1132; nel 1905, 1170; nel 1906, 1232; nel 1907, 1286.

Tale aumento non dipende da un crescente spirito di litigiosità, ma da una maggiore intensità di vita economica del vastissimo territorio, eminentemente industriale, sottoposto alla giurisdizione della Cassazione nostra, la quale è la più vasta del Regno, con 9.200.000 abitanti, mentre quella di Napoli, che è la seconda, ne conta due milioni di meno. Dalla nostra Cassazione dipendono le Corti d'Appello di Torino, Genova, Milano, Modena, Brescia e Parma. Ma se pure il lavoro è cresciuto, si sono ridotti i consiglieri, che prima erano 21 ed ora sono soltanto 15 e 5 sostituti procuratori generali.

Mentre le sentenze date furono 920, nel 1907 salirono a 928. I ricorsi esauriti furono 930. Ne rimangono pendenti 666, dei quali 72 attendono però ancora i termini legali del decorso.

Delle sentenze, 128 furono date entro 8 giorni, 246 entro 15, 121 entro 20, 116 in un mese, 17 oltre il mese. Di esse, 11 furono interlocutorie, 190 definitive, 12 parziali, 378 di rigetto, 17 d'inammessibilità, 10 di trasmissione a Roma, 3 di regolamento.

Le conclusioni del Pubblico Ministero si ebbero in 638 ricorsi e furono accolte in 589 casi ed in 25 furono respinte. Le udienze furono 176. I provvedimenti della prima presidenza furono 883.

Così si dispongono le sentenze a seconda le Corti d'Appello. Delle sentenze venenti dalla Corte d'Appello di Brescia 5 furono cassate e 17 confermate; da Casale 47 furono confermate ed 8 cassate; da Genova 71 furono confermate e 28 cassate; da Modena una cassata e 7 confermate; da Torino 40 cassate e 55 confermate; da Milano 60 confermate e 18 cassate.

Ogni consigliere della Corte di Cassazione diede in media 40 sentenze. Perciò è superfluo ogni elogio all'operosità dell'elettissimo presidente e di tutti i membri dell'alto consesso giudiziario. Come i dati statistici dispensano da ogni elogio la Commissione del gratuito patrocinio. Elogio s'impone spontaneo quando si apprende che come al 1.o gennaio dello scorso anno non era rimasto pendente un solo ricorso, così quest'anno tutti i 246 ricorsi sopravvenuti (e dei quali 111 furono accolti) sono stati esauriti. Sia reso merito dunque allo zelo del senatore Borgnini, dei consiglieri Rigoni e Piazza, e del professore Castellari.

I TRISTI EVENTI RECENTI.

L'oratore, esposta così la parte statistica, scende in campo a portare una vivace apostrofe contro i continui e sistematici perturbamenti della vita civile ed economica del nostro Paese. Egli dice:

«Per la sua missione, pel suo carattere, pel suo ministero, la Magistratura deve rimanere e rimane estranea a qualunque agitazione pubblica, perchè chiamata soltanto ad esercitare un'azione riparatrice della legge offesa, a ristabilire il prestigio di essa, a tutelare il pubblico e privato diritto che sia stato vulnerato.

Ma le aberrazioni, le allucinazioni di popolo ed i parossismi sociali, turbando lo Stato nelle sue funzioni ed i cittadini nei loro affari, agiscono deleteriamente sull'economia nazionale e danno esca ad una maggiore litigiosità, la quale trova sua ultima parola in Cassazione. Durante il 1907 taluni dolorosi avvenimenti turbarono il nostro paese, minacciandolo nelle parti più vitali della sua esistenza economica e gettando quel mal seme, che è cagione di tanti mali.

Già il senatore Borgnini con infuocate parole bollava le teorie preparatrici delle lotte intestine, le quali da taluni illusi o malevoli si vanno spargendo con sempre maggiori danni. Nel 1907 assistemmo a dei veri deliri di un ognor crescente licenza, nemica acerrima di quella libertà che edifica e consolida, specialmente con un paese come il nostro, governato a base di uguaglianza fra tutte le classi sociali eretto dalle più perfette norme costituzionali, licenza dissolutrice, tirannica, avvelenatrice d'ogni bene nazionale, cittadino e famigliare e che si risolve nel più insopportabile assolutismo».

L'oratore, ricordando gli attentati contro le compagnie dell'esercito, ha parole roventi contro gli autori di essi e di vivo elogio a questa nostra patria istituzione, che oggi rappresenta la realizzazione del sogno, col quale scesero nei sepolcri intere italiche generazioni aspiranti all'unità e libertà del nostro paese.

E l'oratore soggiunge: «Agli oltraggiatori dell'esercito, agli oltraggiatori dei rappresentanti della pubblica forza, di quei reali carabinieri, che sono il nostro orgoglio e vanto, che furono chiamati in lontane e straniere contrade per ridare la pace e la sicurezza alle popolazioni, la forza alle leggi, non vennero concesse attenuazioni. La Magistratura non deve in tali casi abusare della legge che le autorizza il perdono, per quanto condizionale, là dove per altri casi si potrebbe applicare. Tale legge non è fatta per coloro che, in nome della libertà, vorrebbero interdire ogni libertà di pensiero e di opera a quelli che non la pensano come loro. Essi, in nome della libertà, perseguitano, oltraggiano ceti interi ed intere caste sociali e, con gli odii di classe che vanno seminando, distruggono quella unione dei cittadini, la quale costituisce la maggior forza e potenza delle nazioni».

L'oratore ricorda poi la saggia opera compiuta dalla stampa onesta nei dolorosi frangenti dello scorso anno. «A questi mali la stampa onesta e rispettabile pensa e dà consigli assennati, attinti a sentimenti di vero patriottismo, come lo vedemmo nei disordini dello scorso anno, durante i quali i giornali serii locali furono grandi coadiutori per il ristabilimento dell'ordine, e nell'inculcare il rispetto alle leggi e ai diritti di ognuno, per il che loro va data ampia lode ed espresso un senso di profonda gratitudine».

LA CONCLUSIONE.

«Però se gli animi devono rimanere rattristati dal ricordo di tanti dolorosi eventi, devono però riconsolarsi nello spettacolo di fraternità e di pietoso amore di cui tutte le genti della penisola hanno dato prova nelle recenti sventure che hanno colpito la Calabria e la forte Sicilia, e altre nobili regioni del nostro Paese. La pietà del nobile popolo d'Italia ebbe esempio fulgidissimo nel cuore magnanimo del Re, nella pietà inesauribile delle auguste donne della Casa Sabauda, delle principesse Clotilde e Letizia, specialmente. Altro avvenimento, che riempì di giubilo e di esultanza il cuore del vero popolo d'Italia, fu la fausta nascita della principessina Giovanna».

Sotto i suoi auspici e all'ambita presenza della principessa Letizia, l'oratore chiede, tra vive approvazioni, che si apra il nuovo anno giuridico.

Il presidente, comm. Alaggia, allora si alza, e toglendosi il tocco, dice: «Mi sia permesso aggiungere a quello del procuratore generale il riverente saluto e il ringraziamento, anche a nome di tutta la Corte, all'augusta Principessa, che volle degnarsi di presenziare questa funzione. L'avere accolto il nostro vivo desiderio è prova della tradizionale deferenza e dell'interesse che la Gran Casa Sabauda ha verso coloro che devono amministrare la giustizia. In nome di Sua Maestà il Re, dunque, dichiaro aperto l'anno giuridico 1908».

I carabinieri presentano le armi. S. A. R. I. si reca a congratularsi coll'oratore. Si intrattiene brevemente con le Autorità presenti. Quindi, profondamente ossequiata, lascia l'aula. E subito la folla degli invitati sciama nelle sale attigue e negli ambulatori.

Alla Cassazione di Roma.

Roma, 4, ore 22.

Alla Corte di Cassazione ha avuto luogo la solenne inaugurazione dell'anno giuridico. La grandiosa sala del palazzo Altieri era tappezzata di damasco rosso ed ornata di palme. Un gran tappeto cremisi è steso sopra un ampio tavolato largo quanto la sala e sono disposti i seggi e le poltrone per i membri della Corte. Alle Autorità ed al pubblico è riservato un buon terzo del grande salone. Sulla vasta parete rimpetto all'ingresso campeggia un ricco baldacchino di seta sormontato dallo stemma reale sotto i cui abbondanti drappeggi è collocata la poltrona del primo presidente senatore Pagano Guarnaschelli, cui succedono lateralmente a semicerchio le numerose poltrone dei consiglieri. Più avanti a destra spicca il seggio del procuratore generale Quarta con attorno il gruppo delle poltrone destinate ai sostituti procuratori generali. A sinistra sulla stessa linea sta il seggio del Cancelliere.

Alle 13 precise entra la Corte preceduta da due ufficiali giudiziari con il mantello rosso che recano in mano le insegne della giustizia. Segue immediatamente il primo presidente col procuratore generale seguiti da tutti i magistrati componenti la Corte e che indossano la toga rossa guernita di ermellino.

Assistono alla solenne cerimonia i ministri Orlando, Rava, il sottosegretario Pozzo, il sindaco di Roma Nathan, il vice-presidente della Camera De-Riseis, il generale dei carabinieri, il senatore Cardona, primo presidente di Corte d'Appello e numerosissimi magistrati ed avvocati e varie signore.

Appena l'Alto consesso ha preso posto e il Cancelliere ha letto il decreto di composizione delle sezioni per il nuovo anno, si alza, in mezzo alla più viva attenzione, il senatore Quarta, il quale inizia la lettura del discorso inaugurale.

Il discorso del procuratore generale è un amplissimo esame critico del bilancio annuale della giustizia, corredato da numerosissime cifre.

Il senatore Quarta esamina quanto nelle Legislazioni straniere si è fatto al riguardo e rileva che in Italia, pur essendosi già sufficientemente ed egregiamente provveduto in quanto attiene ai bisogni ed alle esigenze dell'infanzia abbandonata, non si sia per anco fatto abbastanza per i minorenni colpevoli o delinquenti. Il senatore Quarta passa infine a trattare le riforme della Magistratura. Ricorda il compianto ministro Gallo, le cui savie e ponderate riforme non furono respinte dal suo successore Orlando, il cui nome, già tanto noto nel campo scientifico, affidava, che avrebbe risollevate le sorti della Magistratura e rinforzato e rinverdito di novelle fronde l'ordinamento e il funzionamento delle istituzioni giudiziarie e le aspettazioni non rimasero deluse mercè le recenti leggi già approvate.

Fragorosi applausi accolgono la fine del discorso del procuratore generale.

Un'importante circolare del guardasigilli
sul movimento della magistratura.

Roma, 4, ore 19.

In seguito all'ampio movimento, che in questi giorni è avvenuto nel personale della Magistratura, l'on. guardasigilli ha reputato opportuno di diramare ai capi di Collegio una circolare, che comincia così:

«Il movimento, che, per l'applicazione della legge 14 luglio 1907, è stato fatto in questi ultimi giorni, è per ampiezza e per complessità, tale da potersi con ragione affermare che non ha alcun riscontro nella storia della Magistratura italiana, avendo del tutto proporzioni veramente straordinarie ed eccezionali, come del tutto straordinario ed eccezionale è l'avvenimento, a cagion del quale esso si è determinato».

Indi il ministro soggiunge:

«L'Amministrazione si è dovuta, anzitutto preoccupare della necessità suprema che non resti compromesso o turbato il regolare andamento delle Corti e dei Tribunali; il qual pericolo certamente si sarebbe corso ove i posti nei gradi inferiori non si fossero coperti, se non dopo fatte e definitivamente assestate le promozioni nei gradi superiori. Appunto, perchè così ampio, il movimento doveva essere simultaneo [illegible] che rende impossibile ogni revisione [illegible] diata, persino quella che costituisce, per così dire, l'*ultima ratio*, e che [illegible] te, per ragioni di equità, si [illegible] la domanda di revoca del pro[illegible] di promozione, per la quale il [illegible] è restituito al posto anteriorme[illegible] to. Nel caso attuale, neppur es[illegible] sibile, appunto perchè il [illegible] to da un magistrato pr[illegible]

coperto da un'altro, il cui posto è stato alla sua volta coperto, e così via, indefinitamente ».

La circolare termina in questa forma:

« Quanto ho fin qui detto stimo opportuno di concretare nelle seguenti raccomandazioni, che dirigo alle LL. SS.

« 1. astenersi durante questo periodo, che immediatamente segue il grande movimento, dal trasmettere domande di magistrati, con le quali si chieda che sia revocato o modificato un provvedimento già preso, poichè per le ragioni esposte non potrebbero in alcun modo essere accolte;

« 2. avvertire quei magistrati, che vogliono chiedere la revoca della promozione per essere restituiti al posto prima occupato, come anche questo sia del pari impossibile e che, qualora essi domandino l'aspettativa per motivi di famiglia, mi riservo di esaminare molto rigorosamente caso per caso se i motivi addotti siano di tale gravità da consentire che si possa concedere e nell'affermazione sarà sempre, senza alcuna eccezione, applicata la norma dell'art. 33 della legge 14 luglio 1907.

« In particolar modo però rivolgo la più viva e calda esortazione a tutti i capi di corte e di tribunale, perchè anch'essi con amoroso fervore secondino gli sforzi fatti dal Ministero per superare le difficoltà di questo eccezionale periodo e impedir così che il largo movimento che avverrà, possa nuocere al regolare andamento dell'amministrazione della giustizia. E' proprio in questa circostanza che si riveleranno la capacità direttiva e l'energia fattiva dei capi di collegio, e io non dubito che col concorso volonteroso di tutti, il designato assetto del personale si conseguirà con sollecitudine e senza turbamenti. Quando questo sarà avvenuto, sarà allora il caso di prendere in considerazione i desideri dei magistrati che chiedano di essere destinati in sede diversa ».

SPORT

AUTOMOBILISMO.

La targa Florio.

Ci telegrafano da Palermo, 5, ore 21.10:

Nove macchine italiane sono state iscritte alla prossima gara, e cioè tre vetture *Fiat*, tre *Itala* e tre *Isotta-Fraschini*.

Il cav. Florio, che attualmente trovasi a Parigi, ha pure assicurato l'intervento di parecchie Case francesi.

L'avvenimento si annuncia quindi più che importante.

TIRO A SEGNO.

Grande gara di tiro.

Il brillante esito dell'ultima gara ha invogliato la Direzione del Salone di Tiro Colosseo ad indirne un'altra, dotata di sei ricche medaglie d'oro 900/000, di altrettante in argento e bronzo, da destinarsi in premio ai diciotto tiratori meglio classificati.

Serve, per la classifica, il miglior cartone di cinque colpi, di ciascun tiratore, eseguito nel periodo tra il 10 ed il 31 gennaio corrente, ed in caso di parità di punti decideranno della graduatoria i cartoncini susseguenti, uno per volta.

Le armi, fornite dalla Direzione del Salone di Tiro Colosseo, sono carabine di grande precisione, nuovissime, ad acido carbonico liquido.

In questa stagione, in cui è forzatamente chiuso il Poligono di tiro al Martinetto, questa gara importante non mancherà di raccogliere tutte le simpatie dei valorosi campioni torinesi.

FOOT-BALL.

Importanti partite oggi a Torino.

Se il tempo farà giudizio, certamente un pubblico numeroso accorrerà oggi alle ore 14 sulla nostra piazza d'Armi per assistere al tanto atteso *match*, per la disputa del Campionato federale tra la prima squadra della *Pro Vercelli*, di Vercelli e la seconda squadra del *Club Juventus* di Torino.

Giova rilevare che in questi giorni la forte squadra vercellese ha battuto la squadra dell'*Unione Sportiva* di Milano, che si ritiene fra le migliori, con un goals a zero. L'incontro di oggi si presenta quindi interessantissimo e farà certo assistere ad una lotta emozionante. Chi vincerà? E' difficile fare pronostici, poichè le due squadre si equivalgono. Siamo però del parere che sul campo di piazza d'Armi dovrebbe vincere la squadra torinese.

Sulla stessa piazza d'Armi giuocheranno pure un match di allenamento la terza squadra della *Pro Piemonte* contro la terza squadra della *Juventus*.

Al Campo Sportivo Torinese (corso Re Umberto), alla stessa ora, si incontreranno in gara di allenamento la prima squadra della *Pro Piemonte* e la seconda squadra del *F. C. Torino*.

Alle gare di piazza d'Armi il pubblico potrà assistere gratuitamente, e crediamo anche a quelle del Campo Sportivo Torinese.

Un importante "match,, franco-inglese

A Colombes si è disputato un *match* di *football Rugby* tra la squadra inglese e quella francese. La prima vinse con 19 punti a zero.

AEREONAUTICA.

L'ascensione dell'Aereo-Club di Francia

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 23:

Il pallone Aereo-Club N. 2 di Francia ha fatto la prima ascensione del 1908. Partito alle ore 5 del mattino dal suo parco di Saint-Cloud, portava a bordo il pilota Giacomo Faure e S. A. R. il principe Leone Radziwill. Gli aeronauti viaggiarono nelle regioni del gelo e della neve, essendosi elevati fino a 4250 metri senza poter trovare un'atmosfera tranquilla. La temperatura minima è stata di 12 gradi sotto zero. Verso le dieci del mattino i due aeronauti gettarono felicemente l'ancora a Vaucouleurs presso Domremy, e precisamente nelle terre di Giovanna D'Arco. Il pallone ha viaggiato costantemente in direzione dell'est.

LOTTA.

Gara di pesi minimi al Club Audace di Torino.

Questa importante gara di lotta, pesi minimi fino a chilogrammi 65, che l'Audace suole bandire ogni anno, si svolgerà domenica, 12 gennaio, alle ore 14, nei locali di quel Club in corso Valentino, 3. La gara è libera a tutti, ed è molto probabile vi prendano parte forti campioni della Liguria. Il vincitore dell'anno scorso è stato il Bogino, del Club Audace, che aveva ragione di tutti i concorrenti, tra cui alcuni Liguri. La gara si farà col girone all'italiana, e si prevede che sarà molto interessante. Le iscrizioni sono fissate in lire 1.50 e si chiuderanno prossimamente.

ALPINISMO.

Una nuova Sezione del C. A. I.

Ci scrivono da Pinerolo, 4:

Per domenica, 12 gennaio, è indetta dalla Direzione di questa Sezione del C. A. I. la gita inaugurale della costituzione della Sezione Pinerolese. La gita è fissata ai Tre Denti di Cumiana (m. 1363), con due diversi itinerari. Il 1°: Pinerolo (partenza ore 5); S. Pietro Val Lemina; Talucco (arrivo ore 7); arrivo al Freidour pel Forte e Prelatà (ore 9,30); arrivo alla vetta (ore 12). Il 2°: Partenza colla tranvia Pinerolo-Orbassano (ore 6); arrivo al bivio di Frossasco (ore 6,20); arrivo a Frossasco (ore 7); arrivo alla vetta (ore 11). Per il ritorno è uno solo l'itinerario: partenza dalla vetta (ore 12,30); arrivo a Cumiana (ore 15,30); partenza per Pinerolo colla tranvia (ore 16,5); arrivo a Pinerolo (ore 16,30). Direttori per il primo itinerario i soci signori geometra Eilson e rag. Verdi; per il secondo, notaio Baletto, farmacista Orsini e prof. Valbusa. Alla gita interverranno le rappresentanze invitate delle Sezioni di Torino, Cuneo, Saluzzo, della Unione Alpinista di Torre Pellice e del Club Sport Robur di Pinerolo.

"Era meglio esser condannato...,,

Ci telegrafano da Firenze, 4, ore 10:

Vito Modugno scrive una lettera al *Nuovo Giornale* da Castellina in Chianti, a proposito della sua condanna a pagare i suoi difensori Mazza e Sorgente, in cui egli afferma che questi come gli altri suoi difensori ed i venti periti stipularono con lui dei patti verbali per i rispettivi onorari, patti che per gli altri ebbero un valore contrattuale e per essi no. Osserva poi che il Tribunale di Bari si rifiutò di ammettere la prova testimoniale e disprezzò un principio di prova scritta che egli produsse.

Modugno conclude: « Si noti che Mazza aveva da me riscosso 11.000 franchi e Sorgente 16.231 quando mi si citò a corrispondere loro un onorario suppletivo. Non sarebbero compensi favolosi cotesti, ma allorchè si rifletta che degli avvocati illustri come Bianchi e Rubichi si ritennero pagati a sufficienza con 3000 e 5000 franchi rispettivamente, non si potrà giammai credere che io mi sia reso ingrato verso Mazza e Sorgente ».

I mari d'Oriente ghiacciati.

Ci telegrafano da Odessa, 4, ore 23:

Il porto di Odessa è coperto di ghiacci e le navi che entrano ovvero sortono dal porto, sono costrette a ricorrere allo spezza ghiacci. Secondo informazioni giunte qui, la navigazione è sospesa in tutti i porti del mare di Azof, a Kerson ed a Skadovsk sul mar Nero. Il porto di Sebastopoli e quello di Teodosia e Novorissisk sono liberi dai ghiacci.

CRONACA

Lo sciopero dei Lavoratori del Libro.

Il sesto Comizio.

Grande aspettativa vi era ieri fra gli scioperanti tipografi e affini sull'esito del Comizio pomeridiano, il sesto della serie. L'aspettativa era stata provocata dall'articolo comparso iermattina nelle colonne del nostro giornale, dal titolo: « Una nuova fase nello sciopero tipografico ».

Gli scioperanti, perciò, accorsero alla nuova riunione ancor più numerosi del solito.

L'assemblea è presieduta dal tipografo *Rosta*, il quale dà subito la parola al relatore della Commissione, *G. B. Cerutti*.

Egli esordisce, dicendo ai colleghi:

« Molti di voi avranno letto l'articolo pubblicato dalla *Stampa*, concernente la nostra vertenza coi principali. E' un articolo scritto con serenità d'animo, improntato soprattutto alla più rigida imparzialità. Io temo però, e con me l'intera Commissione, che esso precorra un po' troppo gli avvenimenti in senso ottimista. Nondimeno, poichè siamo animati dal desiderio vivissimo di venire ad un'intesa, ad una conclusione, oggi stesso, verso le 16,30, due rappresentanti della vostra Commissione si uniranno a due altri rappresentanti della Commissione dei principali, alla Camera di commercio, dove dall'on. Teofilo Rossi, che ne è il presidente, ed ha creduto di porgere il ramo d'ulivo alle parti contendenti, si sentirà quali sono le condizioni per poter riprendere pacificamente quelle trattative, che furono sospese, anzi abbandonate, così bruscamente ».

Il relatore Cerutti, proseguendo, esorta i compagni a non farsi per ora alcuna illusione. Egli, nel momento in cui parla, ignora affatto come s'imposteranno le trattative. « Pertanto è utile, è necessario, che gli scioperanti continuino ad essere uniti ».

« Se le trattative si riprenderanno — continua — e la conciliazione coronerà gli sforzi della Commissione operaia, tanto meglio per essa e per tutti. Gli scioperanti, in ogni modo, col loro contegno corretto, hanno dimostrato d'aver diritto al giusto riconoscimento della loro organizzazione ».

Concludendo, l'oratore dà affidamento che la Commissione operaia si troverà sempre pronta a difendere l'integrità dei diritti acquisiti dai suoi rappresentati, e da questa linea di condotta non si lascierà mai smuovere a verun costo.

Per ultimo rammenta che alla sera vi sarà un'assemblea alla Camera del lavoro per una federazione locale. I tipografi debbono darle aiuto fraterno, epperciò nessuno dovrà mancare. Un altro Comizio per gli scioperanti avrà luogo lunedì p. v., alle ore 10, nel solito luogo.

Prima delle ore 9, poi, i compositori sono convocati in adunanza speciale per lo svincolo dei fondi sociali e per la nomina del relativo governatore.

Alle ore 16, nessuno chiedendo la parola, il presidente dichiara sciolto il comizio e gli scioperanti sfollano lentamente, commentando benevolmente le dichiarazioni fatte dal relatore Cerutti, l'articolo della *Stampa* più sopra citato e l'intervento dell'on. Teofilo Rossi.

***

Come più è noto, anche i giornali ebdomadari si risentono in modo speciale dello sciopero dei tipografi. Così questa settimana il *Pasquino* non ha potuto pubblicarsi, e con esso altri periodici e bollettini d'indole scientifica furono costretti a sospendere momentaneamente le pubblicazioni.

Il primo passo delle trattative per la conciliazione.

La lodevole iniziativa, per riavvicinare le parti in conflitto, onde trovare, d'accordo, una base su cui sia possibile di riprendere le trattative per un componimento della vertenza, ha avuto ieri un principio di effettuazione. Verso le 16.30, secondo una intesa preliminarmente convenuta, le rappresentanze delle due parti convennero nello studio presidenziale della Camera di commercio, ove furono ricevute dall'onorevole Rossi. Rappresentavano la classe padronale il cav. Grassone, presidente della Lega industriale, ed il cav. Pomba, presidente dell'Associazione degli industriali grafici; per la Federazione del libro, erano i signori G. B. Cerutti e De Bianchi. Il colloquio è durato circa due ore, e si svolse nei termini più cordiali. Le parti esposero lo stato della questione, secondo i rispettivi punti di vista.

L'on. Rossi ha quindi riconvocato le parti per le ore 14,30 di oggi, nel suo gabinetto, per proseguire la seduta.

A proposito di una frase detta in un Comizio.

Riceviamo:

« *Illmo Direttore della Stampa.*

« Si legge nel N. 5 della *Stampa*, nella relazione del quarto Comizio tenuto dalla Federazione del Libro, che un tipografo ha detto in piena assemblea che in una tipografia di Torino un *krumiro* era talmente pratico, che, appena avvicinatosi ad una macchina per lavorare, l'aveva rotta in tre pezzi. Ora il sottoscritto dichiara che il *krumiro* non aveva nemmeno toccata la macchina, e che il guasto avvenne al fabbricante-meccanico, il quale era stato richiesto dal principale per alcuni schiarimenti riguardo al cattivo funzionamento della medesima. Il meccanico affermò in seguito che la cagione di simile rottura si doveva imputare specialmente alla trascuratezza da parte del personale che fino ad allora doveva curarne la manutenzione. E ciò per la verità.

« Ringraziandola del favore, gradisca i più distinti ossequi. Devmo

« ALFREDO NEGRO, *impressore* ».

Alla « Pro Torino ».

L'assemblea generale dei soci è convocata nel salone della Camera di commercio, la sera dell'8 corrente, alle ore 21, col seguente ordine del giorno:

« Esame della opportunità che pel problema del riordinamento delle stazioni di Torino si faccia un'ampia discussione prima che il Consiglio comunale si pronunci ».

Altre Ditte aderenti alla Lega industriale.

Hanno inviato la loro adesione alla Lega industriale queste altre Ditte: Laboratorio d'incisione e tipolitografia Vittorio Borsetti, Tipografia Pietro Gerbone, Tipolitografia Luigi Mattioli e C., Tipografia e stereotipia Giacomo Arneodo.

Biglietti di andata e ritorno.

I biglietti di andata-ritorno, che si distribuiranno sulle linee di Brusasco, Poirino e Settimo, a partire da oggi, 4, saranno validi pel ritorno a tutto martedì, 7. Lunedì, 6, sulle sopracitate linee verrà effettuato servizio festivo.

Reale Accademia d'agricoltura di Torino.

Oggi, 5, avrà principio nell'aula dell'Orto Sperimentale, via Valperga Caluso, N. 33, e continuerà nei giorni successivi 6, 7, 8, 9, 10 e 11, dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 17, il *Corso teorico pratico di innesto e di potatura della vite e delle piante fruttifere*, impartito dal prof. cav. Giuseppe Chiej-Gamacchio.

Istituto professionale Maria Laetitia.

Oggi, 5, alle ore 14,30, avrà principio il corso di cucina per cuoche.

La triste fine d'una povera vedova

Nella sua abitazione di via Belvedere, N. 8, una povera vedova di 69 anni, certa Luigia Vata Fano, fu colta nel pomeriggio di ieri da un improvviso malore e cadde riversa sul letto, non dando più segno di vita. La trovò in quella posizione una vicina di casa, la quale fece avvertire il Municipio. Si recò sul posto il dottor Puccherini, che constatò la morte dell'infelice e dichiarò che questa era avvenuta per sincope cardiaca. Il cadavere venne fatto trasportare nella camera mortuaria del Cimitero.

Per il riordinamento ferroviario di Torino.

Ieri sera alla Società degli ingegneri e degli architetti, in una assemblea discretamente numerosa, presieduta dal comm. Reycend, si discussero due gravi argomenti che erano all'ordine del giorno.

Già nell'adunanza del 28 dicembre 1907 l'ing. Francesetti aveva letta la sua memoria sui contatori dell'acqua potabile. Di tale memoria noi avevamo già data ampia notizia, quando l'ing. Francesetti fece la sua relazione la scorsa estate davanti a numeroso pubblico. Ora nell'adunanza del 28 dicembre scorso si deliberò che l'ing. Francesetti presentasse un ordine del giorno riassumente i voti espressi in quella sua dotta relazione. L'ing. Francesetti infatti ieri sera presentava l'ordine del giorno nel quale, dopo molti considerando, la Società si pronuncia sfavorevole alla tassa di verifica dei contatori e si associa al voto espresso dal congresso degli ingegneri che presso ogni scuola d'Applicazione sia istituito un gabinetto di verifica dei contatori stessi. L'ordine del giorno fu approvato all'unanimità, dopo qualche emendamento di forma proposto dall'ing. Mazzini. L'ing. Corradini proponeva l'abolizione dei contatori, ma la proposta parve all'assemblea ed al presidente prematura.

Si passò quindi alla discussione dei progetti di riordinamento delle stazioni ferroviarie di Torino, di prossima presentazione al Consiglio comunale.

L'ing. Vicarj, in una pregevole relazione, espone le modalità dei due progetti, dei quali l'uno (A) abolisce la stazione di P. S. e crea la grande stazione merci e viaggiatori Ovest sul Corso Francia, e l'altro (B) mantiene la stazione di P. S., ampliandola ed abbassando il piano del ferro, e facendo all'Ovest una stazione per sole merci.

L'ing. Vicarj descrive le grandi linee dei due progetti, dimostrando la sua preferenza per il progetto B, perchè contrario alla lontananza della stazione dell'Ovest, e perchè la stazione di P. S., riformata così come è proposto nel progetto B potrà benissimo servire anche in caso di un grande sviluppo edilizio di Torino, tanto più che sarebbe per le merci tutta la stazione Ovest.

L'ing. Boissard non crede che ci si debba troppo preoccupare della lontananza della stazione Ovest, perchè si potrebbe adire ad essa per mezzo d'una ferrovia elettrica metropolitana.

L'ing. Nuvoli chiede se proprio sia da abbandonarsi il progetto che congiunge le stazioni di P. S. e P. N. con un tunnel passante sotto Corso Oporto e Corso Vittorio.

Il presidente e l'ing. Vicarj osservano che ora la discussione non può che vertere sui due progetti A e B che dovranno essere votati in Consiglio comunale in una prossima tornata.

L'ing. Borioli crede che il Consiglio non sia obbligato proprio ad accettare o l'uno o l'altro di questi due progetti: ad ogni modo, preoccupato dell'avvenire di Torino, della poca lontananza tra le stazioni di P. S. e P. N., si dimostra favorevole al progetto A, salvo qualche piccola modifica. Anch'egli propugna l'idea di una ferrovia metropolitana di cintura che congiunga tutte le stazioni presenti e che possa anche congiungere quelle che il grande sviluppo di Torino obbligherà a costruire nell'avvenire.

L'ing. Montù crede che dopo le spese già in corso per la stazione di P. S., la quale d'altronde è di grande comodità per la cittadinanza, sarebbe contrario all'interesse della città abolire quella stazione. Nel progetto A poi si fanno due stazioni merci di testa. E ciò è un grave inconveniente.

Vicarj: Ora si fanno da per tutto di testa le stazioni.

L'ing. Borioli replica, per vieppiù dimostrare la sua preferenza al progetto A, perchè più grandioso.

L'ing. Borgatta, dopo aver dimostrato inattuabile il progetto di cui accennava l'ing. Nuvoli, dice che la grave questione non si può risolvere in una sola seduta.

L'in. Prandi ritiene che sopra tutto si deva tener conto della comodità dei cittadini, e che è inutile fabbricare delle stazioni lontane per poi costruire delle ferrovie metropolitane di allacciamento col centro della città. Si pretenda un ampliamento della stazione di P. S., tale che possa servire per il maggior sviluppo dei commerci e traffici della città.

L'ing. Vicarj dice che, infatti, col progetto B si farebbe la stazione di P. S. a doppia facciata.

L'ing. Barosi crede che, avendo la Società in altra seduta votato favorevolmente al progetto dell'ing. Borgatta, non possa ora pronunciarsi nè su l'uno, nè sull'altro dei progetti, che interessano il voto del Consiglio comunale.

L'ing. Boissard dice che, coll'ingrandimento della stazione di P. S., e l'abbassamento del piano di ferro alla stazione di P. S., è cosa affatto inutile la stazione Ovest.

L'ing. Sacco Borioli dice che, in questi progetti si è dimenticato il grave problema dell'allacciamento di Borgo San Salvario e San Secondo, che pure fu la prima preoccupazione che mosse allo studio del riordinamento ferroviario di Torino.

L'ing. Sincero vorrebbe che, la questione non si discuta solo dal lato tecnico, ma anche amministrativo. E allora bisogna osservare che ora è venuta propizia occasione per cui l'Amministrazione delle ferrovie s'addossa essa l'esecuzione dei progetti.

Vicarj. — Ma non si sa ancora completamente.

Sincero. — Pare che sia stato dato alcuno affidamento.

Ad ogni modo, l'ing. Sincero, preoccupato specialmente d'avere un buon servizio merci, si dice favorevole al progetto B.

Replicano il Borioli, il Barosi, sempre per la neutralità, ed il Borgatta, per la sospensiva.

Poi gli ingegneri Cocito, Montù e Francesetti, propongono un ordine del giorno favorevole al progetto B.

L'ing. Barosi ne propone uno, pel quale la Società si asterrebbe da ogni formale giudizio, pur dimostrando la sua simpatia pel progetto A.

L'ing. Borgatta insiste per la sospensiva; l'ing. Francesetti finisce d'associarsi a questa proposta, purchè si giunga in tempo ad una votazione prima della decisione del Consiglio comunale. Dopo viva discussione s'approva di rinviare la discussione a martedì sera, per dare un voto più ponderato e solenne.

A proposito di una rissa.

A proposito della rissa avvenuta nella notte del Capodanno in piazza Castello, abbiamo detto che secondo le prime informazioni la lite sarebbe stata originata da una parola di motteggio rivolta ad uno zoppo. Ora due dei componenti la comitiva ci scrivono il seguente che per debito di imparzialità pubblichiamo:

« Che assolutamente nessuna parola di scherno o di motteggio partì dalla nostra comitiva, la quale faceva tranquillamente la sua strada, mentre primi ad insultare furono quelli dell'altra brigata: che questa era composta di ben sette od otto persone e noi di quattro soltanto; armate tutte di coltello, che prontamente estrassero al primo assalto, dopo di aver dato un pugno ad un nostro compagno.

« Tanto per la verità che verrà a suo tempo debito provata ».

L'albergo dei poveri.

All'Asilo Umberto I dal 1.o gennaio al 31 dicembre 1907 furono ricoverati complessivamente 15.746 individui, cioè 14.324 italiani e 1422 esteri. Dal 1.o febbraio 1888 ad oggi i ricoverati nell'Asilo senza distinzione d'età, nazionalità, religione salirono a 208,354.

Lo sciopero al Cotonificio Bass e C.

Poche sono le novità intervenute nella giornata di ieri riguardo a questa vertenza. Nulla ha fatto la Direzione dello stabilimento, che si mantiene in aspettativa, senza dimostrare quali possano essere le sue intenzioni; molto invece si è fatto da parte delle operaie, organizzate parte alla Camera e parte alla Lega del lavoro. A quest'ultima hanno aderito le operaie della roccatteria e spolatura, quelle che dalla cattiva qualità di filato fornito dalla Ditta risentono il maggior danno; a quella invece le operaie tessitrici, che hanno già una condizione privilegiata, perchè la Direzione ha loro concesso il lavoro a giornata invece che a cottimo, dando loro, per tutto il tempo che durerà la cattiva qualità di filato, due lire giornaliere.

Jats. Eay e Marocco della Lega arti tessili, in unione alla Commissione operaia, avendo a fare con una massa di operaie così ben trattate, non trovò di meglio che consigliare la ripresa del lavoro per martedì al riparto tessitura, abbandonando così malamente le operaie della roccatteria e spolatura, che per motivi loro particolari non hanno creduto di aderire alla Camera del lavoro.

Più difficile appare il compito della Lega del lavoro, la quale ha appunto a che fare con le operaie maggiormente danneggiate. Però neppure da questa parte si è completamente abbandonata l'idea di un possibile componimento: ci consta infatti che il segretario della Lega, signor Zaccone, ha avuto un colloquio col presidente e col segretario della Lega industriale, e può darsi che da tale abboccamento si venga ad un esito soddisfacente.

Il banchetto all'ing. Molineris.

Degno corollario alla conferenza dell'ingegnere Molineris sulle comunicazioni ferroviarie con Savona, fu il banchetto offerto all'egregio uomo ieri mattina alle 12, nel ristorante *Molinari*, alla stazione, dalla Commissione ferroviaria della *Pro Torino*.

La dimostrazione di stima all'ottimo conferenziere e profondo studioso di cose ferroviarie non poteva riuscire migliore. Erano presenti, fra le notabilità, attorno al festeggiato: l'on. Calissano, il sindaco d'Alba avvocato Viglino, l'avv. cav. Lavini, presidente della *Pro Torino*, l'ing. Vicarj, l'ing. Regis, il cav. Berzia, della Camera di commercio, il comm. prof. Jonnina, il generale Bigotti, il cav. ing. Montù, il prof. Arnò, il consigliere comunale cav. Carlo Rolli, il comm. Turbiglio, l'avv. comm. Barbero, consigliere provinciale di Cuneo, il cav. Tolucelli, segretario della Commissione ferroviaria della *Pro Torino*, l'ing. Borgatta, il cav. Vogliotti per l'Unione esercenti di San Salvario, ed altri molti.

Allo *champagne* l'avv. Lavini, a nome della *Pro Torino*, salutò il Molineris, prima della sua partenza per Alba, assicurandoci che fra i membri dell'Associazione e fra quanti hanno assistito alla conferenza rimarrà dell'opera sua un grato ricordo; il generale Bigotti pur plaudendo al progetto della direttissima, si augura pure che si stabilisca fra Torino e Savona il canale navigabile; l'avv. Viglino, sindaco di Alba, beve all'avvenire della futura direttissima; l'on. Calissano risponde al Bigotti che, se il progetto del canale può sorridere a molti, il regolo della navigazione interna non debba conglobarsi con la discussione odierna, e dichiara che sulla direttissima Torino-Alba-Savona occorre affermarsi senz'altro, risolutamente, per il benessere delle Langhe, la *Svizzera ignota*. L'ing. Vicarj brinda anch'egli, con frasi indovinate, al festeggiato. E infine l'ing. Molineris ringrazia cordialmente tutti, bene augurando alla prosperità della *Pro Torino*, che così dirittamente prosegue per la sua via.

Un ordine del giorno dei pensionati del Dicastero della guerra.

« I pensionati del Dicastero della guerra (operai, lavoranti, capi-tecnici ed impiegati) e personale tabacchi, riuniti in assemblea, udita la relazione della Commissione federale, sulla direttiva, svolta e sostenuta in seno al Comitato: Pro miglioramenti pensioni; mentre plaude all'iniziativa della Federazione, ed operato della medesima, a mezzo dei propri rappresentanti; delibera di intensificare l'agitazione con tutti i mezzi legali dalle leggi consentiti, e cioè sino ad aver ottenuto i miglioramenti richiesti ».

Convocazione del Collegio dei procuratori

L'assemblea generale ordinaria del Collegio venne fissata: in prima convocazione a domenica, 12 gennaio, ore 9, in seconda convocazione a domenica, 19 gennaio, ore 9, in terza e definitiva convocazione a domenica, 26, ore 9. Le adunanze si terranno nella sala III del Tribunale di Torino. La prima e la seconda assemblea saranno unicamente valide nel caso in cui, alle ore 10, siano rispettivamente presenti una metà ed un terzo degli inscritti.

Esami per conduttori di caldaie a vapore

Con recente decreto venne indetta una sessione di esami per aspiranti conduttori di caldaie a vapore, ed avranno luogo in Torino nel Civico Ammazzatoio nei giorni 15 marzo p. v. e seguenti, dalle ore 11 in avanti. La domanda di ammissione dovrà essere su carta da bollo da centesimi 60 e presentata (munita dei documenti richiesti) entro il 10 febbraio p. v. alla R. Questura di Torino, od alle Sotto-Prefetture di Aosta, Ivrea, Pinerolo e Susa, accompagnata da una cartolina-vaglia di L. 3, intestata al signor questore di Torino.

Per ulteriori schiarimenti gli aspiranti potranno rivolgersi all'Associazione Utenti Caldaie a vapore del Piemonte, via Ospedale, 30, Torino.

Voci del pubblico.

Riceviamo e pubblichiamo:

« *Ill.mo signor Direttore,*

Ci pregiamo renderle noto che, accompagnata da oltre duecento (200) firme, abbiamo consegnata all'Ill.mo signor sindaco una lettera, nella quale i firmatari protestavano contro l'incuria della Direzione delle tramvie municipali, che, dinanzi ad un inconveniente, oltremodo deplorevole e danneggiante gli interessi e le persone degli abbonati e frequentatori delle linee, e in special modo della « Porta Susa-Vanchiglia », credeva suo dovere di non provvedere in alcun modo, benchè sollecitata da un reclamo già pubblicato in queste colonne.

« All'energia e buona volontà dell'Ill.mo signor sindaco spetta dunque il compito di soffocare, sul principio, qualsiasi velleità di facile bizantinismo, per parte di chi fu chiamato a sovraintendere a sì importante servizio.

« Accolga, Ill.mo signor Direttore, i nostri più vivi ringraziamenti per la pubblicazione della presente e i nostri cordiali saluti.

« Per gli abbonati e frequentatori della linea: *N. Boggero* ».

L'autoferimento d'uno studente.

Lo studente G. C., d'anni 23, residente in un paese nei dintorni di Asti, era intento a scaricare un fucile in una stanza della sua abitazione, quando improvvisamente, proprio mentre egli teneva una mano sulla bocca della canna, il colpo partì. Il proiettile gli produsse una ferita al dorso della mano destra, per la quale il giovanotto dovette recarsi all'Ospedale di San Giovanni. Quei sanitari lo giudicarono guaribile in 60 giorni, se non sopravverranno complicazioni.

Le donne violente.

All'Ospedale di San Giovanni fu medicata di una ferita lacero-contusa alla testa certa Domenica Sartori, d'anni 27, abitante in corso Dante. Costei, trovandosi nel *Caffè Carignano*, in via Carlo Alberto, aveva avuto una contesa con la famosa Giulia Leone, la donna peripatetica, che ha occupato di sè le cronache giudiziarie almeno un centinaio di volte. La Leone, per non smentirsi, aveva colpito la Sartori con un coltello a serramanico chiuso. Gli agenti la trassero in arresto. La giovane ferita guarirà in 12 giorni.

Una mano in un ingranaggio.

Tal Giorgio Francone, d'anni 15, stava facendo la pulizia delle macchine nello stabilimento meccanico Gilardini, in via Alessandria, N. 17, quando si lasciò afferrare la mano destra da un ingranaggio, riportandone gravi lesioni. Da uno dei principali suoi il Francone venne accompagnato al Policlinico di via Pescatori, dove quei sanitari lo giudicarono guaribile in una ventina di giorni.

Un letto in fiamme.

In una cameretta di via Reggio Parco, N. 25, appartenente a certa Rosa Mantelli, d'anni 32, si appiccò improvvisamente il fuoco alle coltri di un letto. La donna fece per spegnerlo, ma fu ustionata alle mani e dovette allontanarsi e farsi poi accompagnare da una guardia al San Giovanni, dove quei sanitari la giudicarono guaribile in quindici giorni. Il fuoco venne poi spento da altri inquilini della casa, con poche secchie d'acqua. Il danno apportato fu di circa sessanta lire.

A ciascuno il suo.

A proposito dell'arresto della guardia Crotto, accusato del supposto omicidio di sua moglie, dobbiamo precisare, per la verità, che l'arresto fu eseguito dalla guardia daziaria Conti Paolo immediatamente dopo il fatto, cioè appena fu avvisato dell'avvenuto. Quando giunsero gli agenti il Crotto si trovava quindi nel Corpo di guardia già da una ventina di minuti.

Stato Civile di Torino

4 gennaio 1908.

NASCITE: 11, cioè maschi 3, femmine 8.

MATRIMONI: Alberici Luigi con Pizzi Giulia Maria — Garcia Simone con Montegazza Domenica — Gurino Antonio con Chiosso Caterina — Medici ing. Giacomo con Leumann Olga — Nigoti Mario con Beltramo Lucia — Pianta Giovanni con Spina Antonia — Ronco Angelo con Bianco Caterina — Turinetti Alberto con Faglia Antonia — Martini Domenico con Bellardi Antonietta ved. Giudro — Troncero G. B. con Suppo Angela ved. Suppo.

MORTI: Amatrino Mario, d'anni 9, di Torino, scolaro, piazza San Martino, 5.
Aluffi Felicita (v.) n. Fassino, id. 67, di Asigliano, agiata, via Cavour, 50.
Castagno Giacinto, id. 74, di Robassomero, operaio, strada Regio Parco, 1.
Sandri Eugenio, id. 17, di Cuneo, falegname.
Gianelli Luigi, id. 58, di Rivarolo, copista.
Bazzano Domenico, id. 32, di Trino, calzol.
Marchisio Bartolomeo, id. 49, di Cuneo, impiegato.
Chio Alfonso, id. 65, di Chaource-Aube (Fr.).
Savona Giuseppe, id. 45, di Torino, sellaio.
Burro Maria, id. 81, di Cuorgnè, ...
Marchisio Maria, id. 16, di Torino, cucitr.
Ugo Emilia n. Franchini, id. 40, di Passerano, ombrellaia.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 16, di cui a domicilio 4, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residente in questo Comune 1.

Un incidente a bordo del "Montenegro,,

Ci telefonano da Roma, 4, ore 20:

Telefonano da Atene alla *Tribuna*: « Ieri al Pireo, mentre si faceva la consegna della posta al piroscafo *Montenegro* uno dei sacchi scoppiò con una potente detonazione. In seguito allo scoppio, certo Sica Teodoro di Brindisi dovette essere trasportato all'ospedale gravemente ferito. Nessun altro dei membri dell'equipaggio e dei passeggeri ha riportato lesioni di sorta; vi sono però anche dei danni materiali: il ponte di comando e la cabina degli ufficiali sono stati danneggiati in modo che per rimetterli nel loro primiero stato occorrerà la spesa di venticinque mila lire. Fu subito aperta un'inchiesta: il sacco conteneva ventimila bossoli vuoti oltre a pacchetti di polvere. Il rappresentante dell'Italia che era presente, ha potuto verificare che l'impiegato postale del Pireo ricevette da un ignoto, che si era presentato quale inviato della posta di Atene, quattro sacchi destinati alla posta tedesca di Costantinopoli, dichiarando che contenevano bossoli, ma d'altra parte il direttore della posta di Atene afferma che la posta greca non ha nessuna relazione colla posta tedesca di Costantinopoli.

« Il *Montenegro* si trova ancora al Pireo ».

La condanna del cancelliere Ferrari.

Ci telegrafano da Bologna, 4, ore 18:

Dopo parecchi giorni di dibattimento, è terminato oggi il processo a carico del cavaliere Ferrari, cancelliere-capo del Tribunale, imputato, come ricorderete, di distrazione di fondi per 105 mila lire. Il Tribunale ritenne colpevole il Ferrari di peculato, falso continuato e truffa, ma gli concesse però la semi-infermità di mente, e lo condannò a 35 mesi di reclusione, a 97 lire di multa ed all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

La famiglia COGGIOLA e congiunti vivamente ringraziano quanti vollero condividere il loro cordoglio ed accompagnare all'ultima dimora la loro cara salma

Teresa Coggiola

Torino, 4 gennaio 1908.

All'Alba di stamane, munito dei conforti religiosi, spirava in Napoli, via Loggia dei Pisani, 25

COSTANTINO RICCHIARDI

La vedova NATALINA MASSOLA, i figli ragioniere GIUSEPPE, ROSA e LUIGIA ne danno il tristissimo annunzio.

La cara salma sarà tumulata in Settimo Torinese nella tomba di famiglia.

Napoli, 2 gennaio 1908. 554 N

Non si mandano partecipazioni.

Sulle Pillole Pink.

Opinione di medici.

Il signor Adolfo Rosetti, Medico-Chirurgo a Bisetto (Bari), scrive:

« Durante 20 anni d'esercizio, non ho mai avuto occasione di prescrivere un rimedio prodigioso quanto le vostre Pillole Pink. Le prescrivo nei casi di anemia, anche nei più gravi, e nei casi di nevrastenia. Le Pillole Pink hanno dato dei risultati eccellenti. »

***

Il signor Dottor Azio Bernini, Medico-Chirurgo, Milano, corso Concordia, 14, scrive:

« Ho prescritto, in vari casi di clorosi e neurastenia, le Pillole Pink, e ne ho ottenuto ottimi risultati. Qualunque stomaco può tollerarle ed esse hanno un'azione rapida. »

***

Il signor Antonio Cristando Sambiase (Catanzaro), Chirurgo, scrive:

« Le vostre Pillole sono state prodigiose per molti miei clienti. Le ho trovate efficacissime contro la clorosi delle giovanette e contro i seguiti dell'influenza, la quale, in quest'anno, ha quasi completamente colpita la popolazione della mia provincia. »

Le Pillole Pink sono le nemiche dell'anemia, che è la nemica della casa. Le Pillole Pink dànno sangue. Non dimentichiamo che nel sangue si accumulano tutte le energie necessarie alla vita, energie provenienti dal di fuori, energie note dalle combinazioni intra organiche.

E' il sangue che, col suo corso incessante, regola il sistema nervoso, ripartisce la sua forza nello stomaco al pro rata dei bisogni di ogni parte dell'organismo. Le Pillole Pink sono pure sovrane contro la clorosi, la debolezza generale, i mali di stomaco, emicranie, nevralgie, sciatica, reumatismo.

Le Pillole Pink si trovano in tutte le farmacie e al deposito A. Merenda, via Ariosto, 6, Milano. L. 3,50 la scatola, L. 18 le 6 scatole, franco.

Un medico, addetto alla Casa, risponde *gratis* a tutte le domande di consulto.

ULTIME NOTIZIE

Come Harden giudica la sua condanna.

Un colloquio con lui e col suo difensore.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 4, ore 2

Ho potuto convincermi nel pomeriggio di oggi che la sentenza famosa resa dal tribunale correzionale di Berlino non aveva, come lo assicurano i giornali, soddisfatto la nazione intera. Massimiliano Harden, quantunque molto malato ancora, si è compiaciuto di ricevermi.

Ho visto così a casa sua tanti fiori anonimi, tanti telegrammi di protesta che sono costretto a credere che una buona parte di questa nazione non sia tanto soddisfatta quanto si vorrebbe farlo credere.

— Non posso criticare oggi la sentenza che è stata pronunciata contro di me — disse Harden, rispondendo ad una mia domanda — ma mi riserbo il diritto di parlare più tardi. Del resto questa sentenza non termina l'affare; si potrebbe piuttosto dire che lo comincia.

— Pensate che questa sentenza abbia a cancellare lo scandalo di cui la Germania si occupa da più di tre mesi?

— Non posso che ripetervi che non è finito; questa è d'altra parte l'opinione generale. La Corte suprema di Lipsia ha anzitutto la parola. Ricordate come il procuratore del Re non sia intervenuto se non dopo la decisione del Tribunale degli scabini e ha rifatto tutto il processo come se mai una sentenza fosse stata pronunciata prima. Questi fatti costituiscono già, a quanto mi sembra, un motivo di revisione. E' quest'avviso di tutti i nostri professori di diritto: Binding, Iszt, Mach, Kraucker, Franck, ecc. ecc.

Il fatto che il procuratore del Re ha parlato avant'ieri durante la mia assenza, di cose aventi rapporto diretto col processo, potrebbe anche fornire materia a contestazione.

— Ma è egli vero che siate stato condannato egualmente a pagare le spese del primo processo?

— Confesso che non ne so nulla ancora. Questo passo della sentenza è un po' oscuro e bisognerà attendere, per pronunciarsi, di aver ricevuto il testo definitivo e scritto della sentenza.

— A quanto stimate le spese dei due processi?

— Non parliamo di denaro; la situazione è al disopra di queste questioni.

— E' vero che, in seguito a sua domanda, Kern, il quale presiedette il dibattimento del primo processo, sia stato traslocato?

— E' stato traslocato durante il mio secondo processo; la medesima avventura è capitata ad un giudice che mi assolse altra volta per reato di lesa maestà.

— Sembrate proprio punito.

— Sì, della mia riserva assoluta.

— Uscirete da questa riserva?

— Non volete prendere una sigaretta? — disse sorridendo Harden.

— Ho parlato qui del vostro processo con altri personaggi ed ho visto che avete ovunque potenti amici. Pensate che si interessino essi medesimi, come mi è sembrato comprenderlo, al vostro affare?

— Sono sempre stato solo; non mi fido del soccorso problematico di alcuno. Mi occuperò di questo affare con l'energia ed il tatto che richieggono.

— Che dite del contegno della stampa francese gli ultimi avvenimenti?

— Per il processo ho trovato una imparzialità lodevole: per quanto mi concerne personalmente è stata meno velenosa della stampa berlinese. Nondimeno debbo dirvi che la vostra stampa è abbastanza male informata sul conto mio, sopra i miei sentimenti politici.

— Vi si è infatti presentato come un grande nemico della Francia: si è anzi parlato di voi come d'un *alter ego* di von Holstein.

— Anzitutto Holstein non è un nemico della Francia — mi risponde sorridendo di nuovo Harden: — e non è una ragione, perchè egli mi ha fatto alcune visite, di dire che io abbia sposato gli odi e le tenerezze di questo vecchio. Trovo che non abbiamo da disputare nè farci dichiarazioni di amore: dobbiamo semplicemente rimanere tranquilli, garbati ed attendere l'evoluzione che permetterà il ravvicinamento dei sentimenti popolari. La Germania non ha nulla, assolutamente nulla da chiedere alla Francia e sarà contenta se sarà trattata con gentilezza cordiale, quale è in uso tra i popoli civili. Quanto a me non ho creduto che sia questa una frase vana: sono un grande ammiratore del genio della Francia. Ho fatto più di ogni altro scrittore della mia generazione per fare apprezzare in Germania la cultura e la letteratura francese: non ho combattuto che una sola cosa, la tendenza malsana e deplorevole che fa passare rapidamente da una gentilezza eccessiva ad un tono aggressivo. Ho combattuto le inclinazioni che si hanno, di volere forzare le cose per giungere ad un accordo che non è ancora maturo.

— Questo rimprovero è diretto alla Francia od alla Germania?

— Alla Germania.

— E' egli vero, come si afferma, che abbiate detto che un membro della famiglia imperiale abbia condiviso le opinioni che avete espresso negli articoli che vi hanno valso questo processo?

— Sì, è esatto, ma comprenderete come, senza necessità assoluta, mi sia impossibile dare particolari sopra questo colloquio.

In questo mentre entrò il consigliere di giustizia Bernstein, difensore di Harden, di cui avevo avuto il piacere di fare la conoscenza a Monaco. Si sa che Bernstein è al tempo stesso uno tra i più brillanti avvocati ed uno tra gli autori drammatici più apprezzati in Germania. E' pure noto che il principe di Eulenburg ha sporto querela contro Bernstein per diffamazione. Io domando anzitutto la conferma di questa notizia.

— Si ha il diritto di trascinare sul banco degli imputati un avvocato che non abbia fatto che il proprio dovere di difensore?

— Non conosco questa intenzione del principe se non per quanto ne dicono i giornali. E' possibile che si possa processare: si può processare chicchessia ma non credo che ciò risponda allo spirito della legge. Ciò che ho detto contro alcune persone ho creduto mio dovere di dirlo. Inutile aggiungere che il processo Eulenburg contro Bernstein non mi spaventa affatto. Per me, nella sala delle udienze, Eulenburg non è un principe, ma un teste: io non sono costretto a credere a ciò che dice un teste.

— Vi è mai stato in Germania qualche procedimento esercitato contro un avvocato per le parole pronunciate nell'esercizio delle sue funzioni?

— Per quanto io mi sappia, mai: credo che una condanna sia impossibile, ma il processo stesso non mi sarebbe gradevole perchè non ho tempo da perdere: ho abbastanza da occuparmi degli altri senza avere da difendere me stesso. Non trovo molto spiritosa l'idea di processare un avvocato per avere fatto il dover suo. Ora le idee di un avversario non sono pericolose che quando sono spiritose: sono quindi senza paura, come sono senza rimprovero.

— Quando potrà cominciare il vostro processo e dinanzi a quale giurisdizione?

— Dinanzi a qualunque giurisdizione avesse luogo il processo, se i giudici sono tedeschi che giudichino secondo la legge tedesca io sarò assolto.

(Matin).

Ciò che può fare impunemente l'automobile del Re del Belgio.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 5, ore 2.

Il 17 dello scorso dicembre, alle tre pomeridiane, Claudio Burot, sedicenne, passava in bicicletta sul ponte reale. Non lo faceva per proprio piacere, ma andava per conto del suo padrone, negoziante nella via Grenelle, a fare alcune consegne in città. Il Burot teneva prudentemente la destra con tanta maggior cura inquantochè udiva dietro di sè il rumore di un grosso motore.

Arrivato all'estremità del ponte di fronte alla via Du Bac, girò sfiorando il marciapiede: l'automobile era sopra di lui! Un grido nella folla e la macchina pesante aveva travolto l'uomo e la macchina. Il velocipede era a pezzi ed il ciclista ridotto a mal partito, giaceva sul marciapiede. Istintivamente lo *chauffeur* aveva stretto i freni; la folla eccitata gridava: «Fermo, fermo!». Il conduttore, indeciso, si volse verso l'interno della vettura: Una signora elegantissima vi si trovava dentro e con un gesto preciso della mano finemente guantata diede ordine della fuga e l'automobile partì alla quarta velocità, ma non abbastanza velocemente però, perchè i testimoni non avessero avuto il tempo di osservare il numero collocato dietro all'automobile N. 301 G. 4. Mentre gli uni si precipitavano in soccorso del ferito, altri andavano al commissariato di polizia non lontano per fare la loro deposizione. Si ricondusse il ciclista a casa propria e si cercò il proprietario della micidiale 301 G. 4. La cosa non fu facile: si finì nondimeno per sapere che essa apparteneva a Sua Maestà Leopoldo II re dei belgi. I genitori del giovane, per consiglio dell'avvocato Naguères, si precipitarono alla legazione del Belgio per ottenere le riparazioni d'uso, ma furono cortesemente messi alla porta e furono d'altronde ad una compagnia di assicurazione. Questa dichiarò che non pagherebbe nulla prima di essere condannata da una sentenza giudiziaria nelle debite forme. Una querela quindi è stata deposta alla procura della repubblica. Questa fece valere la propria incompetenza giacchè il Re e gli ambasciatori godono di una completa immunità. Quantunque solvibilissimo perchè la sua fortuna personale si eleva a 300 milioni di franchi circa, sua maestà il Re del Belgio non potrebbe essere costretto a versare alcuna indennità. Il più curioso si è che in virtù di altri principi è egualmente impossibile a Burot processare il suo reale schiacciatore dinanzi ai tribunali belgi.

Egli ha quindi da rimettere i danni della sua bicicletta schiacciata, che era il suo mezzo di sussistenza e senza calcolare le ferite che non sono ancora cicatrizzate. Tutto ciò dimostra che 301 G. 4. può schiacciare a Parigi chi vorrà senza correre il menomo rischio.

(Matin).

Il programma del grandioso raid di New York-Parigi.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 5, ore 2.

Sei settimane or sono abbiamo lanciato la fantastica sfida *New York-Parigi* in automobile: fu, non soltanto nei circoli speciali, ma nel mondo intero, uno stupore profondo. Traversare sopra la fragile vettura continenti, mare, steppe gelate, sfiorare la scintillante cintura di ghiaccio che avvolge il mistero inviolato del polo, visitare le popolazioni selvaggie della regione polare, affrontare le bufere terribili che vengono bruciando dal fondo della neve polare, sogno, follia, immaginazione di romanzieri, assurdi dell'impossibile! Ed ecco intorno a noi che gli eroismi sorsero, che uomini vennero semplicemente ad offrirsi per tentare di vincere le asprezze della natura, per trionfare degli ostacoli accumulati, mettendo in opera nuovi mezzi di azione e di progresso!

Da ogni parte incoraggiamenti ed offerte affluirono tanto che eccoci oggi in grado di rendere più esatti i particolari della più gigantesca impresa che mai sia stata tentata. Possiamo fin da ora fissare il regolamento dell'inverosimile *raid* e definire nettamente la sua caratteristica.

IL REGOLAMENTO.

La «Coppa del mondo» è una sfida lanciata dal *Matin* e dal *New York Times*. Questa «Coppa» deve essere conquistata da un'automobile.

ITINERARIO.

Ecco l'itinerario adottato per questo tentativo gigantesco:

Traversata degli Stati Uniti con i mezzi di bordo, tranne le montagne rocciose: il passaggio per mare lungo i ghiacciai della Colombia britannica fino alla muraglia della roccia ghiacciata che costeggia l'Alaska sull'Oceano: l'Alaska sopra la strada od i letti dei fiumi ghiacciati: la baia di Norton, lo stretto di Behring sia sul ghiaccio, sia mediante barca o slitta; l'Asia per il continente o sull'Oceano Glaciale gelato: la Siberia, ravvicinandosi al circolo artico su cinque chilometri: la Lena, il tracciato siberiano da Irkutsk fino all'Europa; infine la traversata dell'Europa per le strade che conducono a Mosca, a Pietroburgo, a Berlino, ad Aquisgrana.

Prima della partenza da New York, l'indicazione del percorso da seguirsi verrà rimessa ad ogni concorrente sotto forma di Carta-schema l'itinerario definitivo.

PARTENZA.

Gli automobili di Europa partiranno per Parigi e l'Hâvre ove saranno imbarcati il 1.o febbraio 1908 sul piroscafo *La Lorraine*. La partenza di tutte le vetture riunite avrà luogo a New York il 10 febbraio e sarà data dinanzi al palazzo del *New York Times*.

LA COPPA.

Gli automobili che non fossero arrivati alla costa del Pacifico alla data del 5 marzo non potranno soffermarsi agli Stati Uniti, ma dovranno raggiungere per ferrovia la costa del Pacifico per imbarcarsi verso l'Alaska il 10 marzo.

Sarà considerato come vittorioso l'automobile che in questo primo tentativo perverrà al punto dell'itinerario più lontano dal punto di partenza. In ogni modo la Coppa sarà attribuita nel 1908. Una copia ridotta della Coppa sarà rimessa al vincitore e la Coppa *challenge* sarà affidata alla nazione vittoriosa, cioè a quella nazione cui apparterrà la marca di costruzione del veicolo che avrà tentato di aprire fra le nevi e i ghiacci una via nuova attraverso il mondo, in una spedizione la più gloriosa tra tutte.

(Matin).

Dodici morti per freddo a Parigi.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 5, ore 2,30.

Anche ieri il freddo acutissimo ha provocato una dozzina di casi di congestioni; quasi tutti mortali per le vie di Parigi. (Matin).

Si aggrava la situazione fra Giappone e Stati Uniti.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 5, ore 1.

Un telegramma da San Francisco ai giornali, dice che il visconte Aoki, che arrivò in quella città ieri sera, ebbe a dichiarare che il Giappone è disposto a fare quanto sarà necessario per restringere l'immigrazione dei suoi sudditi agli Stati Uniti, ma che considerava come offensivo ogni tentativo, da parte degli Stati Uniti, per escludere i giapponesi dal territorio americano.

Sarebbe questa dichiarazione di Aoki la causa di quanto sto per dire?

Fatto sta che notizie abbastanza gravi ci arrivano ora dalla costa. Un telegramma da Portland (Oregon), dice, che l'immigrazione giapponese continua incessante nella Colombia inglese: trecento giapponesi arrivarono ieri, e 1200 altri vi sono attesi nel corrente mese.

L'arrivo di un sì grande numero di giapponesi, così vicino al territorio americano, avrebbe — dice il telegramma — provocato vive inquietudini lungo la costa americana del Pacifico.

Corre voce che l'esodo dei giapponesi verso Vancouver abbia luogo in previsione di un conflitto possibile tra Stati Uniti e Giappone.

L'inquietudine della popolazione americana, a tale proposito, sarebbe egualmente resa più vivace dal fatto che la Polizia avrebbe, a quanto si dice, acquistato la certezza che una grande quantità di armi si troverebbe nel quartiere giapponese di Vancouver. Al tempo stesso che si riceveva questa notizia, si apprendeva che una ostilità profonda di certa parte della classe operaia americana, per tutto quanto è giapponese, aveva anche dato luogo a nuovi disordini antigiapponesi in quel paese. Infatti, secondo un dispaccio da Agden (Stati Uniti), 200 operai di quella città, tra cui parecchi, i cui posti nei cantieri di costruzione furono ultimamente presi da giapponesi, invasero ieri sera il quartiere giapponese di Agden, tra grida di «Appicchiamo i giapponesi».

Le loro minaccie spaventarono questi ultimi, i quali, dapprima fuggirono, ma poi si prepararono a difendersi contro i loro aggressori. Il fortunato arrivo della Polizia impedì una sommossa, di cui i risultati avrebbero potuto essere gravissimi. Due arresti furono operati, quello del capo dei dimostranti operai e quello di un giapponese, che tentava di incoraggiare i suoi concittadini ad organizzarsi, onde [illegible] a loro volta, attaccare gli americani.

Tutti questi fatti, al momento attuale, possono soltanto tendere ad aggravare la situazione, già così tesa, ed anche pericolosa, che esiste nelle relazioni tra Stati Uniti e Giappone, e sono tanto più deplorevoli in quanto che, per opinione unanime, potrebbero così avere un risultato gravissimo.

(Matin).

Briand succede a Guyot Dessaigne

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 4, ore 2.

Come avevamo annunziato, il Consiglio dei ministri di ieri, ha reso definitivo il movimento ministeriale di cui avevamo date le tre disposizioni: Briand, ministro della giustizia e dei culti, Doumergue ministro dell'istruzione pubblica e Cruppi ministro del Commercio. In principio del consiglio, Clemenceau annunciò che Briand accettava definitivamente la successione di Guyot Dessaigne, e che Doumergue, diventava ministro dell'istruzione pubblica.

Restava da provvedere per il portafoglio del Commercio. Il Consiglio, su proposta di Clemenceau, fu unanime nel designare Cruppi. Subito Clemenceau, accompagnato da Thompson e da Ruau, si recò presso Cruppi, affine di fargli conoscere il desiderio del Consiglio. Cruppi [illegible] in seguito alle istanze reiterate del presidente del consiglio, finì per accettare: così senza tardare oltre, fu invitato a prendere parte alla seduta. I quattro ministri, ritornarono all'Eliseo, ove Cruppi fu presentato a Fallières, ed il consiglio continuò i nuovi lavori ordinari.

Cruppi è nato a Tolosa, nel 1855, ed era avvocato generale alla Corte di Cassazione, quando gli elettori della quarta circoscrizione di Tolosa lo mandarono a sedere in Parlamento. Cruppi occupava una situazione importante alla Camera, di cui era vice-presidente, ed era infatti presidente della commissione della riforma giudiziaria e presidente della sinistra radicale.

Egli è il duecento trentunesimo ministro della terza repubblica, di cui Briand è il trentatreesimo guardasigilli.

(Matin).

I minatori nella Loira scioperano?

(Servizio speciale della Stampa).

Saint-Etienne, 5, ore 2.

Siamo nella Loira alla vigilia di uno sciopero generale dei minatori. Ecco la situazione: Due organizzazioni rivali, la Federazione regionale dei minatori, e la Federazione Bouchard, nei loro congressi nazionali e il sindacato Beauregard, hanno conchiuso un'armistizio ed eserciteranno d'ora in poi un'azione comune per fare riuscire le rivendicazioni presentate dai minatori della Loira.

Si sa che gli operai e le compagnie interpretano diversamente la legge Boudenot. I primi domandano che la giornata di lavoro fissata ad ore otto e mezza comprenda il pasto in fondo alla miniera: le compagnie rifiutano di comprendere il pasto. Una prima intervista alla Prefettura ha avuto luogo venerdì scorso fra i rappresentanti delle compagnie ed i delegati operai e non è riuscita a conciliare questa differente interpretazione. (Matin).—

Un fenomeno luminoso a Parigi.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 4, ore 2.

Una meteora di una grande bellezza luminosa, che fu ammirata dalle persone che si levano di buon'ora, ha stamane, alle 6,30, traversato il cielo dal sud al nord sulla regione parigina. Questo fenomeno meteorologico non ha avuto che la durata di alcuni [illegible] ed è terminato con una pioggia di piccole stelle filanti estremamente rare a questa stagione. Si crede che questo misterioso viaggiatore celeste fosse un aerolita di grandi dimensioni.

(Matin).

I ferrovieri integralisti milanesi per la conquista del Sindacato.

Ci telefonano da Milano, 4, ore 21:

Nella imminenza del prossimo Congresso dei ferrovieri a Roma, le due tendenze che esistevano nel sindacato, e cioè quella dei riformisti ed integralisti e l'altra dei sindacalisti, si sono svegliate ed hanno iniziato la lotta per inviare al Congresso stesso i rappresentanti della propria tendenza. La lotta è vivissima e l'altro ieri sera i sindacalisti votavano un ordine del giorno. Stasera una riunione molto importante ebbe luogo: dopo animatissima e lunghissima discussione gli integralisti, che sono la maggioranza e la parte più seria dell'elemento ferroviario hanno votato il seguente ordine del giorno:

«I ferrovieri aderenti al movimento di conquista del sindacato ferroviario italiano, iniziato dal comitato provvisorio di Milano, riaffermando la loro fede nell'organizzazione unitaria di tutte le forze ferroviarie affratellate dagli stessi dolori e dalle medesime idealità, considerato che la tattica dei sindacalisti, se fu disastrosa per la organizzazione proletaria sarebbe il suicidio di un'organizzazione di dipendenti dallo Stato quali sono i ferrovieri, poichè, essendo il sindacalismo essenzialmente anarchico, cioè antiparlamentare e anti-statale e quindi sdegnoso di ogni compromesso civile coi pubblici poteri, condurrebbe l'organizzazione stessa, come accadde finora, ad esaurirsi in una critica negativa ed a una lotta continua contro lo Stato, trascurando gli interessi collettivi e morali dei propri inscritti, anzi pregiudicandoli sommamente, provocando dal governo, per la necessità di difesa le più violenti misure di reazione che si ripercuoterebbero in danno di tutti i lavoratori italiani per la conquista di più umane condizioni di vita; considerato che invece l'interesse dei ferrovieri, non solo come cittadini, ma sovratutto come addetti alla grande industria nazionale dei trasporti è intimamente connesso col miglioramento tecnico e produttivo dell'esercizio ferroviario statale e che solo sarà veramente dignitosa ed irrecusabile la richiesta dei miglioramenti che loro spettano quando con opera paziente ed assidua di educazione intellettuale e tecnica di tutti i ferrovieri e di critica serena e spassionata del servizio, la organizzazione avrà pazientemente contribuito a rendere il servizio ferroviario agile, sicuro e corrispondente e sufficiente ai bisogni ed all'aumentato traffico del paese.

Deliberano nella necessità che si impone assoluta di un cambiamento radicale di metodo e di indirizzo del Sindacato Ferrovieri Italiano:

1.o di fare in Milano tra tutti i compagni di lavoro una intensa propaganda affinchè, se non inscritti, si inscrivano subito anche per essere elettori del sindacato ferrovieri e se arretrati nei pagamenti perchè disgustati del cattivo andamento della organizzazione, si mettano subito in pari, onde nelle elezioni dei rappresentanti al Congresso di Roma, dal 29 al 31 corrente mese, riordinate le sue forze possa riuscire vittoriosa la scheda proposta e raccomandata dal comitato provvisorio dei ferrovieri di Milano;

2.o Di fare un caldo appello alla solidarietà dei compagni degli altri centri ferrovieri d'Italia perchè accolgano e propagandino ed intensifichino questo movimento onde abbia a trionfare all'imminente Congresso e nella presentazione del Memoriale al Governo;

3.o Di lanciare pertanto a tutti i ferrovieri italiani il proclama del comitato provvisorio dei ferrovieri milanesi.»

Insomma tutta la parte seria del personale ferroviario ha deciso con questo ordine del giorno di partire armata in guerra contro i compagni che avevano indotto il Sindacato dei ferrovieri allo sciopero inconsulto che tutti deplorano. Se si deve considerare il numero dei presenti a questa assemblea, le firme degli aderenti, il fatto che anche le sezioni di Ferrara, Firenze, Mantova e di altre città hanno aderito a questo movimento, vi è da ritenere che tra non molto la tendenza dei sindacalisti rimarrà ad una tenue minoranza e l'importante servizio ferroviario non potrà temere più per la volontà di pochi, le interruzioni che ha lamentato in passato.

I crocefissi rimessi nelle scuole ad Alessandria

Un volgare attacco alla Regina madre.

Ci telefonano da Alessandria, 4, ore 23:

Alle ore 17 di stasera il vice-commissario di pubblica sicurezza avv. Gambarotta ha incominciato a ricollocare i crocefissi in tutte le aule scolastiche della città e domani si recherà nei quattordici sobborghi. Finora si ignora se il prefetto nominerà un commissario prefettizio o se invece il Governo invierà un commissario regio.

L'Idea Nuova, uscita stasera a tarda ora commentando le dimissioni del Consiglio, dice che «alla violenza pare non sia estranea una «dama bionda». Se è così, meglio: più alto, [illegible] più prezioso si presenta il bersaglio agli elettori. Alessandria sciolata farà trionfare ancora una volta lo spirito laico. Di qui si possa, «dama bionda», vi piaccia o non vi piaccia».

Arti e Scienze

I "Maestri Cantori,, di R. Wagner al Teatro Regio.

Quando il velario scendeva per l'ultima volta ed il poema terminava in una sinfonia superba di potentissime sonorità, riassumenti in ritmi energici e marziali i temi della corporazione dotta e pretenziosa, associati ai canti trionfali degli amori fra Eva ed il cavaliere di Stolzing, era già scoccato il mezzo tocco. E lo spettacolo era incominciato alle 20,30 precise! Tutti erano ammirati per la magnificenza ed abbagliati per lo splendore del poema musicale; molti però non celavano un po' di sgomento. L'ultimo atto, con una sola mutazione di pochi minuti, quanti richiedeva il cangiamento, eseguito a vapore, della decorazione scenica era durato poco meno di un'ora e mezza! Nel '92 si erano praticati tagli più larghi in tutti gli atti, specialmente negli ultimi due quadri: il maestro Serafin volle invece seguire fedelmente il testo letterario che si ristampò poco dopo, e che è alquanto più ampio di quello che avevamo sott'occhio quando i *Maestri* furono rappresentati al Regio per la prima volta.

Questa corporazione di *Minnesinger*, che è riformata, desiderata, a noi, di fisionomia e di organizzazione schiettamente germanica e che, in fondo, ha avuto influenza quasi esclusivamente sui costumi letterari del Rinascimento, potrà, forse, interessare mediocremente, ma il quadro vivente della rispettabilità commerciale di questi Maestri, delle loro smisurate ambizioni di poetare, delle loro grandi preoccupazioni di ordine e di regole di prosodia, contrastanti con le meschine attitudini, incapaci di comprendere — all'infuori dei canoni riconosciuti della corporazione — il bel gesto [illegible] della nobile ed ispirata esaltazione di Walter, è stato composto dal Maestro con tale una incessante continuità di ispirazione, tale una perfetta armonia fra musica e poesia, tale una incomparabile unità di stile, da farlo apparire un vero capolavoro insuperato, forse, dagli stessi capolavori del genio, *Tristano ed Isotta* compreso. Almeno così noi reputiamo.

E gli applausi — talora furono acclamazioni — con i quali fu salutato il termine dei tre lunghi atti; le approvazioni palesi, a stento trattenute, specie dopo i pezzi in forma di *lied*, ai canti appassionati di Walter, a quelli gravi di Pogner, a quelli solenni ed ispirati di Sachs, il quintetto famosissimo dell'atto terzo, sono stati una solenne riprova.

L'opera del Maestro si è dunque, ieri sera, di primo acchito imposta all'ammirazione di tutti; andrà questa certamente congiunta al più squisito godimento dello spirito quando più completa sarà la conquista e la comprensione dell'opera d'arte. Cosa questa che dovrà, naturalmente, accadere quando nelle rappresentazioni future anche gli artisti saranno liberati dal grande orgasmo che dominava, ieri sera, il palco scenico, quando l'orchestra sarà più riposata delle fatiche delle prove numerose, quando tutto e tutti potranno ricomporsi in una maggiore calma e nella necessaria opera di revisione.

E veniamo all'esecuzione di questi *Maestri Cantori*. Diciamolo [illegible]: avremmo voluto ancora qualcosa di più e di meglio, ma, nel complesso, non ha deluso le nostre aspettative.

Il concerto, l'esecuzione, la messa in scena dei *Maestri* sono di una ineguagliabile difficoltà. Tanto colui al quale è affidata la moderazione suprema dell'opera, quanto il più umile attore, pur non avendo a preoccuparsi di cercare e di creare effetti, hanno però da rendersi conto esatto di quanto Wagner ha voluto. Ma Wagner ha voluto molto, perchè ad ognuno, con minuzia senza pari, ha assegnato il suo compito, definito anche nei minimi dettagli. Il senso più squisito d'arte nell'interprete, cantante ed esecutore scenico, consiste, adunque nei *Maestri*, nel comprender bene il dover suo: essere, cioè, docile, rispettoso, devoto alla volontà dell'autore.

Il maestro Tullio Serafin ha confermato la buona opinione che di lui avevamo serbata: giovane intelligente, energico, ha spiccate attitudini per l'alto ufficio di concertatore e pel seggio direttoriale. A lui il buon volere, lo zelo, la coscienza della responsabilità ponderosa che si era assunta e del dovere che gli rimaneva a compiere non fecero difetto. Lo abbiamo visto alle prove animato dalle migliori intenzioni, metter occhio dappertutto, cercando di moltiplicarsi, e moltiplicando, sopratutto, le ripetizioni dei brani più salienti e difficili.

Di questo suo zelo illuminato gli diamo lode sincera: egli però non può rammaricarsi se a lui, giovane avido di salire e, giustamente, ambizioso di conquistare mete più alte, aggiungiamo il monito di approfondire gli studi, di intensificare la cultura, di accrescere il patrimonio, già prezioso, della esperienza, perchè alle più superbe e complesse concezioni del Genio deve accostarsi l'interprete maturo, il quale nella religione della sua coscienza, nella meditazione, nella faticata esperienza, abbia ritemprato le nobili energie del suo ingegno e le felici attitudini del suo temperamento. Il M.o Serafin è molto giovane, ed ai giovani intelligenti, suoi pari, noi vogliamo bene, perchè ad essi è affidato l'onore delle nostre tradizioni migliori e l'avvenire della nostra grand'arte.

Se l'ora non incalzasse e non fossimo costretti a buttare in foglio tumultuariamente le schiette impressioni riportate ieri sera, qualche rimarco vorremmo fare, che egli, ove fosse stato talora meno indulgente verso sè stesso e verso il [illegible] facile intuito, avrebbe [illegible] evitato. Oggi la lode l'ha guadagnata se non incondizionata, certo assai calorosa: e noi gliela concediamo di tutto cuore.

All'orchestra Wagner affidò un compito difficilissimo: al termine dell'ultimo, lunghissimo atto, ogni più robusta fibra di esecutore sente invincibile la stanchezza per la fatica a lungo sostenuta. Gli archi specialmente ci parve non avessero tregua: ieri, fulminei, discesi i più svariati si susseguivano gli uni agli altri senza posa. Il famoso Preludio, che non è soltanto una poderosa pagina istrumentale, ma una concezione sintetica mirabile, perchè riassume tutti gli elementi del poema, solo scartando i personaggi episodici e gli incidenti burleschi, ebbe una lodevole esecuzione. Alla fine scoppiarono parecchi applausi: se ne sarebbero sentiti di più se non si avesse dovuto urtare contro la continuità della scena. In orchestra, ieri sera, vi fu molto e lodevole impegno.

Hans Sachs fu Moziat Coletti. Il chiaro artista compose il poeta, che tanta popolarità godette nella Germania del XVI secolo, una figurazione scenica piena di nobiltà e di austerità. Peccato che non abbia tutta quanta penetrata l'anima del calzolaio-letterato, quale balza dal poema wagneriano: buon senso squisito, sentimentalità fine e delicata, ironia felice, ma aliena da spavalderia, fede sincera e robusta in tutto ciò che è nobile, bello e forte. Dal punto di vista della truccatura, un solo rimarco. L'azione suppone Hans Sachs vedovo: dunque all'età di 65 anni; mi parve quindi poco fedele alla realtà storica la figurazione scenica del Moziat-Coletti, conforme, nel resto, all'imagine tramandataci dal Hossamer in una incisione in legno che è diffusa in mille esemplari sparsi nell'ampia letteratura wagneriana.

La figura di Beckmesser non è meno importante. Il Giardini Pasquale per la prima volta ed assolse il suo compito con onore.

Il *marcatore* ha del comico che confina col grottesco. La concezione del personaggio, superbamente satirica, insistentemente parlando è d'una grande perfezione di disegno e di accenti. Giardini sacrificò la sua bella voce per assumere il tono nasale ed il falsetto: fu un Beckmesser dall'insolenza sfacciata e dall'ossequio bavoso, dalle audacie e dalle collere improvvise cui succedono paure strane; egli, insomma, penetrò nel carattere subdolo del personaggio, pelose dello stesso maestro, ritraendone anche il carattere subdolo e la ripugnanza morale.

Affrettiamoci. Davide Pini-Corsi rappresentò ieri sera, con simpatica efficacia la spensieratezza, la vivacità indomabile, la semplicità, la spontaneità, proprie della esuberanza giovanile. Parve al pubblico che David avesse [illegible] raggiunto il grado di perfezione toccato da Albin, e tutto ciò è molto senza dubbio. Walter, l'amante poeta, l'artefice di canti squisiti ed ispirati liberati alla conquista della felicità sognata con Eva, fu il tenore Taccani, nuovo al nostro pubblico. Buona voce, di timbro spiccatamente baritonale, buon cantante, lodevole attore.

La parte di *Eva* è di quelle che in gergo teatrale, suol dirsi di *mezzo carattere*. Essa si attaglia assai bene alla voce della signora De Bocuska, di modesto volume e non molto estesa, ma aggraziata e ben modulata nei canti melodici spiranti la delicatezza e la castità della mite figliuola dell'orefice Pogner. *Maddalena*, la nutrice di Eva, fu la signorina Alasia, buona conoscenza del nostro pubblico. Nella scena in cui si sviluppano gli intrighi amorosi col giovane David, l'Alasia mise anche in rilievo il comico della situazione con un giuoco scenico spigliato, efficacemente secondata dal Pini-Corsi.

Pogner, il padre di Eva, l'orafo simpatico nel gesto, grave e contenuto, fu il basso Gaudio Mansueto, bella voce e poderosa, alquanto corretto e simpatico.

Di tutti gli [illegible] il solo nome ed una lode, anch'essa meritata. Mettiamo in prima linea il Masini Pieralli (*Kothner*) che diede buon risalto alla sua non facile parte nell'atto primo, e ricordiamo: Laterna, Spadoni, Orlandi, Cellini, Alessio, Viola, Pierangeli e Sponda. I cori hanno grand'importanza nello spartito. Date le condizioni del teatro lirico nostrano, e quelle cittadine in particolare, pretendere di avere in palcoscenico dei veri *Maestri-Cantori*, artisti che abbiano fatto lunga preparazione e posseggano la consuetudine coll'opera wagneriana, sarebbe cosa assurda.

Come pretendere ad es., che nel finale del secondo atto gli interpreti del coro riuscissero tutta la mena della *baruffa* e cantino con assoluto rigore di tempo e con perfezione di intonazione e di figurazioni ritmiche, quando è risaputo che da noi una vera scuola di canto, sia essa carattere di continuità e profondità di metodo e sia specialmente indirizzata alle turbe, non esiste? Ed è altrettanto risaputo che i componenti il coro sono in gran parte onesti e bravi lavoratori, i quali possono solo sacrificare allo studio della musica ed alla necessaria preparazione gli ozi serali di pochi mesi dell'anno?

Dobbiamo quindi, in questa condizione di cose, riconoscere che non poco merito ebbero gli istruttori del coro maestri Bollo, Neri e Zenoni, e che il buon volere degli [illegible] va anch'esso rimunerato.

Che meraviglioso corale quello del quarto quadro! Allorchè Sachs appare al popolo radunato sotto le mura di Norimberga, viene da questo intonato un inno maestoso, il cui testo è la prima strofa del famosissimo *lied* del maestro cantore, composto in onore di Lutero, noto sotto il titolo *L'Usignolo di Wittemberg*, ed in cui esplode il sentimento popolare di ammirazione per l'ardente predicatore e riformatore. Il coro fu intonato e ben ritmato.

La decorazione scenica del prof. Ferri è bella, specie nel secondo e terzo quadro: la messa in scena lodevole. Le luci funzionarono in modo soddisfacente. Nel primo atto si ammira la Chiesa di S. Caterina, destinata alla riunione dei maestri cantori.

Sul fondo e da una grande arcata l'occhio si spinge fino all'interno della chiesa, calmamente illuminata dal sole, che penetra attraverso un altissimo finestrone istoriato.

Una piccola strada di Norimberga rappresenta lo scenario del secondo atto: una strada caratteristica, con le tipiche case di architettura nordica, quasi avvolta nell'oscurità e che si allarga verso il proscenio, fino a formare una piccola piazza, protetta da un enorme foglio.

Sulla piazza stanno la bottega di Sachs e la casa di Eva.

Nel primo quadro del terzo atto, dall'interno della casa di *Sachs* si vede la medesima strada piena di luce.

I primi raggi di uno splendente sole primaverile s'infrangono sul fiume *Pegnitz*, che scorre nella estesa pianura che forma la scena dell'ultimo quadro. Sul fondo spicca Norimberga, mentre davanti, fra gli alberi, sorge la tribuna dei cantori.

Per la cronaca: teatro bellissimo, specie nei palchi e nelle poltrone. Assisteva la principessa Letizia.

Alle 20,30 precise (avviso ai ritardatari impenitenti) il maestro Serafin attaccò il preludio. L'atto durò un'ora giusta: tirato il velario, vi furono tre chiamate, calorose, agli artisti ed al maestro. Quattro altre chiamate si ebbero al termine dell'atto secondo, incominciato alle 21,50 e terminato alle 22,45, pure agli artisti ed al Serafin. Il terzo, colla breve pausa tra i due quadri, terminò, come sopra scrivemmo, quando il mezzo tocco era scoccato da parecchi minuti. Vi fu una sola chiamata, ma il pubblico aveva fretta di lasciare il teatro, dove era rimasto per circa quattro ore e mezza.

E quattro ore di musica wagneriana sono un godimento dello spirito, ma una fatica cerebrale non indifferente. Chi può dubitarne?

Forse qualche taglio più abbondante nello spartito non sarà fuor di proposito nelle rappresentazioni future.

P. A. Omodei.

CRONACA CITTADINA

Le sorprese del matrimonio.

Una moglie che si lascia cogliere in fallo.

In corso Vinzaglio abita una giovane signora che è moglie ad un noto industriale da pochi anni soltanto. Non ne facciamo il nome e non mettiamo neppure le iniziali, poichè riuscirebbe assai facile indovinare chi sia il protagonista del piccolo dramma coniugale.

Ciò non c'impedisce tuttavia di ricordare due fatti precedenti. Poco più di un mese fa il marito in questione, tornando a casa improvvisamente, aveva appunto sorpresa la sua signora in colloquio sentimentale con un adoratore e minacciandolo con una rivoltella aveva senza volerlo esploso un colpo, ch'era rimbombato in tutto l'edificio gettando l'allarme fra gli inquilini.

Dopo il tragicomico episodio l'industriale non intese continuare quella vita poco piacevole e sporse querela per separazione legale.

A sua volta la giovane signora intentò causa di annullamento di matrimonio, motivando la sua domanda con documenti che provano com'ella sia destinata alla più completa sterilità, in conseguenza di una operazione subita prima delle nozze. Queste circostanze, a quanto pare, non le tolsero per nulla l'appetito e la voglia di giuocare brutte sorprese al marito, tanto è vero che spensieratamente accolse la galanterie d'un giovane signore, che per consuetudine vive a Torino fra la *jeunesse dorée*, pur avendo domicilio in un paese poco distante da Acqui. Il don Giovanni assediò la donna con una corte assidua, periziosa ed ottenne la rosa a discrezione. Allora fu lui l'indiscreto e, anche, l'audace. Evidentemente egli si scordava che c'era qualcuno a cui non piaceva fare la parte di portalume: il marito. Questi, allorchè si accorse che il suo onore era novamente insidiato, pensò che non poteva mancargli occasione per dimostrare ai giudici la necessità d'una separazione in tutta regola e si mise in guardia.

Il freddo della notte passata all'aria aperta non lo spaventò, tanto si coceva dentro, e allora impresa a far la sentinella alla propria casa. L'altra sera, ad ora assai tarda, l'industriale dal suo posto di vedetta, notò il giovane che passeggiava in vicolo, attesa sotto le finestre del suo alloggio. Per certo qualcosa d'insolito doveva accadere. Il marito non ebbe molto da aspettare, chè una finestra si aprì discretamente e un braccio di donna, della sua donna, lasciò cadere nella via qualcosa: una chiave. L'altro fu lesto a raccoglierla ed anche più lesto ad infilare il portone per salire dalla signora. L'industriale comprese a meraviglia e poichè un pattuglione di agenti in borghese passava in quel punto egli pregò il brigadiere di accompagnarlo in casa con qualche guardia per constatare la colpa della sua signora.

Il suo desiderio fu esaudito. Marito e rappresentanti della forza pubblica capitarono proprio a proposito. Il don Giovanni a quella sorpresa divenne pallido come un cencio: forse avrebbe preferito che il pavimento gli fosse sprofondato sotto i piedi. Non c'era niente da negare. Fu dichiarato in arresto e accompagnato alla Sezione di pubblica sicurezza Monviso. Dinanzi al commissario, alla presenza del marito oltraggiato, il giovane perdette quel poco coraggio che gli era rimasto e proruppe in dirotto pianto invocando perdono.

La sirena l'aveva ammaliato! Lui, il marito, si lasciò commuovere: dichiarò che non avrebbe presentato querela contro il corteggiatore: gli era sufficiente la constatazione ufficiale dell'infedeltà di colei che portava per legge il suo nome. I giudici si sarebbero ben convinti del diritto alla separazione per colpa della moglie. Avvenne così che il don Giovanni riebbe la sua libertà; ma d'ora innanzi starà più guardingo. La prudenza è una gran virtù.

Telegrammi commerciali dell'ultima ora.

Chiusura dei mercati di Parigi, Londra e Liverpool

PARIGI, 4 gennaio (sera).

Frumenti pel corrente Fr. 22 75 — Idem per febbraio Fr. 21 — — Idem per marzo-aprile Fr. 22 50 — Idem 4 4 mesi primi Fr. 22 80.

Mercato pesante.

LONDRA, 4 gennaio (sera).

Orzi — Mercato fermo e calmo.

LIVERPOOL, 4 gennaio.

Chiusura.

Tendenza cotoni: Americani, calma; Brasiliani calma; Egiziani, pesante; Surats, invariata.

Cotoni. Domanda pel mercato in generale ristretta. Vendite della giornata balle 5,000, di cui per la speculazione balle 500 — Importazione balle —.—.

Cotoni americani futuri: tendenza facile; domanda ristretta.

Corrente D. 5,61 — Gennaio-Febbraio 5,61 — Febbraio-Marzo 5,61 — Marzo-Aprile 5,61 — Aprile-Maggio 5,6[illegible] — Maggio-Giugno 5,62 — Giugno-Luglio 5,60 — Luglio-Agosto 5,62 — Agosto-Settembre 5,60 — Settembre-Ottobre 5,41 — Ottobre-Novembre —.

Americani e Brasiliani in ribasso 4/100.

Egiziani in ribasso 1/16.

Chiusura dei mercati d'America.

NEW YORK, 4 gennaio (sera).

(Apertura) Frumento — Mercato fermo. C. 102 1/8.

(Chiusura) Per bushel litri —.—.

Frumento rosso d'inverno disponib.	D. 105 3/4	Granone	D. 69 [illegible]
» di primavera	» 108 7/8	maggio	» 68 [illegible]
» gennaio	» 105 —/—	» luglio	» 65 [illegible]
» maggio	» 111 1/4	Farina extrastate	» 4 [illegible]
» luglio	» 105 3/4		

Nolo cereali per Liverpool D. 2 1/2.

Vendite frumenti a termine a New York balle 1,100,00

Entrata frumenti nei mercati dell'Ovest » 464,00

» » nei porti dell'Atlantico » 300,00

CHICAGO, 4 gennaio (sera).

(Chiusura) Frumento D. 105 1/4 — Granone D. 61 [illegible]

NEW YORK, 4 gennaio (sera).

(Apertura) Cotoni. Marzo C. 10 06 — maggio 10 48.

Mercato debole.

(Chiusura) Cotone Middling C. 11 40 — Idem a New Orleans C. 11 3/8.

Cotoni futuri.

Gennaio	C. 10 90	Luglio	D. 10 [illegible]
Febbraio	» 10 60	Agosto	» 10 [illegible]
Marzo	» 10 71	Settembre	» —.—
Aprile	» 10 75	Ottobre	» —.—
Maggio	» 10 67	Novembre	» —.—
Giugno	» 11 01	Dicembre	» —.—

Entrata cotoni nei porti degli Stati Uniti balle 45,00[illegible]

Spedizioni per l'Inghilterra » 20,00

Spedizioni pel Continente » 30,00

NEW ORLEANS, 4 gennaio (sera).

Cotone disponibile C. 11 3/8.

Gennaio	C. 10 78	Luglio	C. 10 [illegible]
Febbraio	» 10 70	Agosto	» —.—
Marzo	» 10 92	Settembre	» —.—
Aprile	» 10 91	Ottobre	» —.—
Maggio	» 10 93	Novembre	» —.—
Giugno	» 10 94	Dicembre	» —.—

CAMBIO DI NEW YORK, 4.

Cambio su Londra 4 81 15; 4 85 70; 4 86 60 — Cambio su Berlino 94 1/2 — Cambio su Parigi 5 18 3/4.

ALFREDO FRASSATI, direttore.

Ponzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Impresa T. Fossati, A. Chiesa e C.; spettacoli d'opera), ore 20,30: *I Maestri Cantori di Norimberga*, opera in tre atti del maestro Riccardo Wagner (seconda rappresentazione, 2.a d'abbonamento; lettera dispari — Ingresso per questa sera L. 5.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Impresa di spettacoli d'opera), ore 15: *Cavalleria Rusticana*, opera in un atto, musica del maestro P. Mascagni; *I Pagliacci*, dramma lirico in due atti, musica del maestro Leoncavallo. — Ore 20,45: *Il Barbiere di Siviglia*, opera comica in tre atti, musica del maestro G. Rossini; *Cavalleria Rusticana*. — L. 1 20.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia drammatica comm. Ermete Zacconi), ore 15: *Il cardinal Lambertini*, commedia in 4 atti di Alfredo Testoni (214 replica). — Ore 21,45: *Tristi Amori*, dramma in tre atti di G. Giacosa. — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli), ore 15: *Il padrone delle Ferriere*, dramma in cinque atti, di G. Ohnet. — Ore 20,45: *Fernanda*, commedia in 4 atti, di Vittoriano Sardou. — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette del cavaliere Giulio Marchetti), ore 15,30: *La Duchessa di Danzica*, operetta in tre atti, di Ivan Caryll. — Ore 20,45: *D'Artagnan*, operetta in tre atti di Varney. — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Comica Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti), ore 15,30: *Bastian Contrari*, commedia di Vittorio Bersezio. — Ore 20,45: *'L Cadetè d' Turin*, commedia in tre atti di Vado. — L. 0 40.

TEATRO TORINESE (Compagnia Piemontese Mario Casaleggio, diretta dal cav. Gemelli), ore 15: *Pietro Micca*, dramma popolare in [illegible] atti. — Ore 20,45: *Giaculin 'l tiraborse*, commedia; *Luna dei Bocciambon*, vaudeville, di Gazelli. — L. 0 40.

TEATRO SCRIBE (Compagnia Sociale Torinese B. Molina e L. Rapetti-Morelli), ore 15: *Il ghiaccio*, dramma in cinque atti. — Ore 20,30: *Cristoforo Colombo alla scoperta del Nuovo mondo*, dramma in sei atti. — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi), ore 15 e 20,45: *Il Biondin*; *La Gheina*; *Brocia e l'alberga*. — L. 0 40.

AMBROSIO BIOGRAPH, via Po, n. [illegible] *La fonte della giovinezza* — *Nel regno degli uccelli* — *Il regno della maestria*.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

4 gennaio.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 5 0/0 netto: corso medio legale 101 96. — C. d. m. in l. 102 17 1/2 f. c.
Rendita 3 75 0/0 (picc. rendite da L. 37,50 a 150) prezzi nominali 102 66.
Rendita 3 75 0/0 (picc. rendite da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 102 10.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 100 65.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 14), prezzi nominali 100 65.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 101 65.

Godimento dal 1.o Ottobre.

Rendita 3 0/0 lordo: corso medio 70.

Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in l. 1260, 1261, 1262, 1261, 1260 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 772, 774, 773, 775 f. c.
Az. Società Bancaria Italiana — Contr. d. m. in l. 137 f. c.
Az. Banco di Roma — C. d. m. in l. 112 f. c.
Az. Ferrovie Merid. — Contr. del mattino in l. 680, 680, 678, 677.50, 678 f. c.
Az. Navig. Gen. Ital. Florio e Rubattino — Contr. d. m. in l. 412 f. c.
— C. d. m. in l. 449 50 p. c.
Az. Fabbr. Ital. d'Automobili (F. I. A. T.) — C. d. m. in l. 87, 85, 87, 89 (0, 91, 92, 91 f. c.
Az. Soc. Eridania di Genova — C. d. matt. in l. 955 f. c.
Az. Ist. Romano di Beni Stabili — C. d. m. in l. 278 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. cons. e fabb. conc. chimici — C. d. m. in l. 488, 491 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 4: denaro 99 975, lettera 100 075.
Svizzera 3 1/2: denaro 99 35, lettera 99 65.
Germania 7 1/2: denaro 122 70, lettera 122 80.
Londra 7: denaro 25 15, lettera 25 18.
Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 101 95.
Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 100 55.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1260, 1262, 1261, 1260, 1262.
» Commerciale 772, 774, 773.
» Bancaria Italiana 137, 136 1/2.
» Ferrovie Meridionali 681, 678.
» Mediterranee 405, 403.
» Concimi Vicenza 489, 490, 492.
» Fiat 87, 92, 91.
Obbligaz. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 515.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 0/0 506.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 481.
» Banca d'Italia 4 0/0 496.
» Ferr. Vittorio Emanuele 375.
» Ferrovie Sarde C. 348.
» Ferr. Italiane 3 0/0 329 1/2.
» Ferr. Meridionali 342 1/2.
» Ferr. Sicule 4 0/0 oro 505.
» Ferr. Second. Sarde 4 0/0 503.
» Mediterranee 4 0/0 500.
» Tramways Torinesi 4 1/2 0/0 505.

Mercato debole, ma con sensibile resistenza. La Banca Italiana da 1260 a 1262, la Comit a 772, 774, con affari però limitatissimi. Ferroviari incerti. Le Fiat sfiorano il 90 in apertura il corso di 87 fecero 92-91; prezzi che si conservarono sino in chiusura.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA

4 gennaio — Ore 17.

Deboli su Genova, che è preoccupata del Giappone e gli Stati Uniti.

Dopo un esordio pesante, il nostro mercato riprese leggermente, con affari scarsi. Ferroviari deboli, specialmente le Meridionali.

Azioni Banca d'Italia 1252, 1254, 1256, 1254.
» Banca Commerciale 760, 763, 760, 772, 771.
» Credito Italiano 558.
» Bancaria Italiana 132.
» Meridionali 673, 673 1/2.
» Mediterranee 397, 398, 398 1/2.
» Fiat 91.
» Concimi 491.

Prezzi nominali 4 gennaio.

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni

100 Ferrovie Tirreno-Sassari (Il decreto agosto 1879) 3 ojo	348 —
100 Id. Id. serie C (1a emissione 1886)	346 —
100 Id. Id. serie D (2a emissione 1887)	348 —

Prestito

50 Unificato della città di Napoli	99 —

Cartelle

100 Credito Fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 per cento	485 —
200 Credito Comun. e Provinciale	201 —
500 Cred. Comunale e Provinc. (Roma) 3 75 ojo	491 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

50 Consorzio d'irrig. Agro Vercellese	497 —
50 Ferr. Merid.	342 —
50 Id. Sec. Sardegna	350 —
50 Id. Sarde, s. A	348 —
50 Id. id. id. B	346 —
50 Strade ferr. della Sicilia 4 ojo oro	502 —
50 Società Torinese Tramways e Ferrovie economiche	505 —
50 Offic. Savigliano	476 —
50 Società Siderurgica di Savona	500 —
50 Id. Napolet. Imprese Elettriche	500 —
500 Società Carb. di calcio (Roma)	480 —
500 Id. Mon. di Montepromina	498 —
500 Id. Manif. Lane Borgosesia	500 —
500 Id. Min. e Fond. Antimonio	500 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	500 —
500 Id. Ferrovia Alessandria-Acqui	500 —
500 Id. Ind. Fond.	495 —
500 Un. Ferro Ital.	490 —
500 Prestito Provincia Alessandria	487 50
500 Id. Prov. di Milano	— —

TITOLI SPECIALI.

Azioni.

Bancarie.

500 (300) B. d'Italia	— —
500 Banca Commerciale Italiana di Milano	— —
500 Credito Italiano	561 —
250 Società Bancaria Italiana	— —
100 Banco di Roma	— —
Banca di Torino (stampigl. 40)	5 —
500 Soc. Finanziaria e Industr. Torinese	129 —

Trasporti.

500 Società ferrovie Meridionali	— —
250 Id. id. Secondarie Sardegna	275 —
250 Id. id. Sicule	583 —
500 Id. id. Mantova-Modena	665 —
250 Id. id. Biella	750 —
150 Id. id. Pinerolo (le emissione)	455 —
100 Id. id. Chieri (2a emissione)	415 —
500 Id. Navigazione Generale Italiana Florio e Rubatt.	— —
150 Id. Torin. Tramways e Ferr. econ.	330 —
100 Id. Anon. Tramways Vercellesi	450 —
100 Id. ferr. Vomero	97 —
100 Id. Rom. Tramways-Omnibus	— —
100 Id. Nav. Alta Italia	130 —
200 Id. di Nav. Lloyd Italiano (Genova)	— —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100 Società Ital. Gas	308 —
200 Id. Gas-Accumulatori	230 —
100 Id. di Savigliano	130 —
250 Id. Elettr. Alta Italia	290 —
25 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma)	— —
50 Id. id. Ferriere Italiane (nuove)	150 —
100 Id. Ital. Elettr. già Cruto	85 —
100 Id. id. di applic. elettriche	118 —
100 Id. Elettrotecnica Italiana	170 —
100 Id. Costruttrice Macch. ed Utensili M. Ansaldi	— —
200 Id. Anon. Officine via Diatto	120 —
100 Id. Italo-Svizzera costr. meccaniche (Bologna)	75 —
100 Id. Ferr. Piemontesi (A Vandel e C.)	128 —
250 Id. Fonderia di acciai (Nebb. ecc.)	— —
100 Id. Siderurgica di Savona	— —
25 Id. Fabbrica Italiana di Lime	67 —
25 Id. id. tessuti elastici	88 —
25 Id. Anon. Torin.	— —
100 Id. Fabbrica Italiana d'Automobili F. I. A. T.	— —
100 Id. Officine Meccaniche Ansaldi	— —
25 Id. H. Züst, costr. autom. (Intra)	— —
25 Id. Autom. Rapid	— —
25 Id. Garage e ferr. Autom. Alessio	— —
25 Id. Autom. Brevetti Fiat	— —
50 Id. Italiana dei Ferri (Genova)	— —
25 Id. Officine Gius. Turrinelli	— —
25 Id. Junior (Fabbrica Automobili)	— —
100 Id. Ansaldo, Armstrong e C.	— —
100 Id. Offic. Türkheimer p. auti. e vel.	— —
200 Id. A. Lucci (Trager)	— —
25 Id. Milan. ind. meccanica (Milano)	— —
25 Id. Fiat-Muggiano	— —
25 Soc. Fiat S. Giorgio	— —
25 Id. «Marchand» Fabb. aut. (Genova)	— —
25 Id. «Fides» Fabbrica aut. (Roma)	— —
25 Id. Camp. Corella	— —
100 Id. Un. Naz. Suez	— —
25 Id. Fabb. Autom. «Itala» Torino	— —
150 Id. Cantiere navale di Muggiano	— —
25 Industrie Metallurgiche Torino	38 —
25 Fonderia Pozzardi	40 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino	637 —
250 Id. Generale Immobiliare Agricola	234 —
100 Id. Anon. Agricola Ind. «La Madigera»	260 —
125 Id. Molini e Past. Pantanella (Roma)	49 —
50 Id. Italiana del ghiaccio artificiale	44 —
150 Id. «Eridania» di Genova	— —
250 Id. Anon. Molini Alta Italia (stampigl.)	— —
250 Id. Ron. Ferrarese	280 —
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero	— —
25 Id. Stabilim. Fratelli Marmschi	30 —
150 Id. Fabbr. ciocc. e conf. Venchi	155 —
25 Id. Torin. pan. past.	— —
100 Id. Ital. Molini	— —
125 Compa: italiana grandi alberghi	— —

Industrie varie.

250 Soc. Carta Ital.	300 —
250 Id. Cartiere Merid.	370 —
250 Id. Manifattura Lane Borgosesia	— —
25 Id. id. id. nuove	281 —
250 Id. Calce Casale	221 —
250 Id. di Mangiam. e Costruz. (stampigl.)	— —
250 Id. Anon. Pagani e Calzature	205 —
250 Id. id. Consorzio Importaz. Carboni	— —
100 Id. Italiana Imprese fond. (Roma)	— —
250 Id. id. Tras. stampati (Milano)	— —
100 Id. Istituto Romano di beni stabili	— —
100 Id. Miniera Sole. Trezza e C. Bolog.	— —
100 Id. Unione concimi e industrie prodotti chimici (Vicenza)	— —
100 Id. di Montecom.	575 —
100 Id. Fab. Fiammiferi	— —
100 Id. Autom. Milano	— —
100 Id. Cot. Piemontese	300 —

Debiti redimibili.

Prestiti

100 Città di Torino 1 ojo	— —
100 Città di Genova	— —
500 Id. id. 3 ojo	— —

Obbligazioni

100 Asti 1905 3 ojo	— —
500 Ferrovie Sarde cedute per conto dello Stato dalla Società ferroviaria del Mediterraneo	— —
100 Id. Loggia 5 aprile 1851, 3 ojo	— —

Certificati

— Cassa Depositi e Prestiti, per le strade ferrate	— —

Obbligazioni

500 Strade ferrate Romane (stato 1881) 3 ojo	334 50
500 Ferrovie Sarde	501 —
500 Ferrovie Meridionali	— —
500 Str. ferr. Vitt. Emanuele 3 ojo	324 50
500 Str. ferr. N. Tosc. 3 ojo	330 —
500 Str. ferr. Cuneo 3 ojo	374 —
500 Str. ferr. Cuneo 3 ojo	350 —
500 Str. ferr. Genova Voltri 3 ojo	— —
500 Str. ferr. Torino-Savona-Acqui 3 ojo	310 —
500 Str. ferr. Udine-Pontebba 3 ojo	— —
500 Str. ferr. Lucca-Pistoja (Cond. Stato)	— —
500 Id. Nova Est. (1 ojo)	— —
500 Id. Loggia Est. (1.o)	— —
500 Str. ferr. Canale Cavour con Alessandria 3 ojo	346 50
500 Str. ferr. Tirr. 3 ojo	346 50
500 » » »	346 50
500 » » »	346 50
500 » » »	346 50
500 Str. ferr. Centr. Toscane e Aretine	346 50
500 Id. id. serie B	— —
500 Id. id. serie C	— —
500 Obb. del Canale Cavour	501 —
500 Obb. per i lavori del Tevere 5 ojo	491 —
500 Obb. per i lavori edilizi Roma 5 ojo	495 —
500 Obb. per i lavori di risanam. della città di Napoli	492 —

Azioni

500 Privilegiate della Soc. per le ferrovie dell'Appennino centrale e Tronco Canal-Gioia del Colle 5 ojo	293 —
500 Id. id. della Società per la ferr. del Vicenza-Thiene per i tronchi Bra, Cherasco-Carmagnola-Mortara	145 —

Cartelle.

500 Fond. di S. Paolo 5 ojo	515 —
500 Id. id. 4 1/2 ojo	506 —
500 Id. id. 3 1/2 ojo	481 —
500 Id. Ist. Italiano di Credito Fondiario 4 1/2 ojo	505 —
500 Id. id. id. 4 ojo	500 —
500 Id. id. id. 3 1/2 ojo	477 50

XII. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 4 gennaio 1908.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. 3 3/4 ojo p. c.	101 90	102 —	101 97	— —
» » f. m.	102 30	102 15	102 18	102 12
» 3 1/2 ojo p. c.	101 —	100 50	100 60	101 05
» 3 ojo	—	7 —	— —	—
Banca d'Italia	1252 —	1265 —	— —	1261 —
Meridionali	672 —	680 —	685 —	6[illegible] —
Mediterranee	396 —	— —	401 50	400
Banca Generale	— —	25 —	25 —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1700 —	— —
Coto if. Cantoni	— —	— —	530 —	— —
Nav. Gen. Italiana	413 —	414 —	411 —	— —
Raffin. Zuccheri	226 —	— —	266 —	— —
Cassa Sovvenzioni	— —	— —	85 —	— —
Società Veneta	— —	— —	107 —	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	342 50	— —
» Ferr. Ital.	— —	— —	330 50	— —
» Fond.-B. It. 4 ojo	— —	— —	493 50	— —
» » 4 1/2 ojo	— —	— —	—	— —
Cassa Risp. 4 1/2 ojo	— —	— —	508 50	— —
» » 4 ojo	— —	— —	504 75	— —
Acqua Marcia	— —	1460 —	— —	— —
Immobiliare	— —	273 —	— —	— —
Società Tramvia	— —	275 —	— —	— —
» Gaz	— —	1160 —	— —	— —
Condotte Acqua	— —	261 —	— —	— —
Banco Roma	111 —	111 —	111 —	112 —
Credito Italiano	560 —	562 —	561 —	— —
Soc. Ital. Carbur.	— —	—	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	131 50	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	142 —	— —	— —
Banca Commerc.	771 —	770 —	774 —	— —
Azioni Terni	1565 —	— —	1617 —	— —
» Edison	— —	— —	760 —	— —
Eridania-F. Zucch.	911 —	— —	— —	— —
Metallurgica	—	36 —	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	273 —	— —	— —	— —
Cambi:				
Francia	100 01	100 —	100 02	100 05
Londra	25 10	25 14	25 15	25 16
Germania	122 70	122 70	122 75	122.70

Tendenza migliore.

Roma, 4 gennaio 1908.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Senza cedola
3 3/4 0/0 netto	101 85 86	99 88 86
3 1/2 0/0 netto	100 82 42	99 07 42
3 0/0 lordo	69 85 67	69 48 67

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 4, ore 22:
Rendita Italiana 3 3/4 % p. contante 102.
» » 3 3/4 % p. fine corr. 102 10.
» » 3 1/2 % p. contante 100 85.

Banca d'Italia 1264 — Credito Fondiario 543 — Banca Commerciale 774 — Credito Italiano 560 — Banco Roma 111 1/2 — Ferrovie Meridionali 682 ex 12 — Tramways 273 — Acqua Marcia 1465 ex 12 50 — Gas 1160 — Condotte d'acqua 261 — Ansaldo 273 — Ferriere Italiane 267 — Metallurgica Italiana 136 — Piombino 232 — Antimonio 150 — Miniere Lignitifere 110 — Montecatini 121 — Immobiliare 273 — Beni stabili 259 — Imprese Fondiarie 97 — Fondi Rustici 100 — Carburo 1115 — Kerka 485 — Valnerina 213 — Prodotti azotati 250 — Elettro-chimica 88 — Prodotti chimici 165 — Forni elettrici 81 — Romana solfati 65 — Estrattive 60 1/2 — Zuccheri romani 67 1/2 — Molini Pantanella 50 1/2.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 4, ore 17,40:
Borsino del mattino — Ore 12: L'esordio di questa mattina non è stato troppo buono, ma la chiusura si effettuò in condizioni migliori. La Rendita non ebbe variazioni: a 102 17 per fine mese; la Banca d'Italia fece 1262, 1258 e 1261; la Commerciale 771 e 774; l'Edison 697 e 701; le Terni 1620, 1605 e 1613; l'Elba 407 e 409; le Savona 366 e 363. Cambi immutati.

Borsa ufficiale — Ore 16: Alcune notizie sensazionali sui rapporti nippo-americani hanno non poco impressionato i mercati esteri e di riflesso le nostre Borse, della qual cosa alcuni ribassisti hanno approfittato subito per un tentativo di depressione. Ottennero un parziale successo, dovuto in gran parte al fatto di alcuni realizzi determinati dai prossimi due giorni festivi. Il mercato però si mostrò tuttavia singolarmente resistente, e, come prevedevasi, essendo venute verso la fine smentite agli allarmi politici, la chiusura si effettuò migliore. Riteniamo non difficile la previsione di una buona ripresa degli affari a dopo le feste. Oscillarono maggiormente le Terni a 1620, 1605 e 1610; la Banca d'Italia a 1262 e 1258; la Commerciale a 771, 774 e 772; le Edison a 701, 690 e 697. I Concimi fecero 491 a 492; la Lane 1705; le Cantoni 530; le Distillerie 112 50 e 114; le Candiani 113; le Guanelli 104; le Montecatini 118 e 119. Piuttosto offerte le Meridionali a 679 e 684; le Mediterranee a 400 50 e 399. Rendita e cambi stazionari.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 4, ore 18:
Rendita Italiana 102 12.
Banca 1251 — Comit 705 — Credito 560 — Bancaria 130 — Meridionali 671 50 — Mittel 396 — Rubattino 413 — Raffinerie 262 — Industrie 272 — Eridania 911 — Terni 1580 — Armstrong 279 — Elba 402 — Savona 361 — Molini 135 — Semolerie 188 — Carburo 1118 — Kerka 485 — Imprese 95 — Itala 73 — Rapid [illegible] — Officine 521 — Voltri 255 — Banco 101 — Antimonio manca.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 4 gennaio.

	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	95 45
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	103 85
Cambio su Londra a vista	25 18 5
Consolidati inglesi 2 75 0/0	84 1/4
Obbligazioni Lombarde	3.7 —
Cambio sull'Italia	pari
Turco nuovo	14 62
Banca di Parigi	1448 —
Tunisino	400 —
Egiziano 4 0/0 (rendita)	102 15
Rendita Ungherese 4 0/0	95 —
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	94 —
Banca Ottomana	694 —
Argentino	92 50
Credito Fondiario	685 —
Suez	4500 —
Lotti Turchi	109 75
Ferrovie Meridionali a termine	680 —
Rendita Russa nuova	87 50
Nuovo prestito Russo	94 —
Rendita Portoghese 3 0/0	64 75
Banca di Francia	inquotato
Cambio su Madrid	18 15
Banca Commerciale Italiana	inquotato
Rendita Serba 4 0/0	82 10
Rio Tinto	1660 —

Tendenza pesante.

***

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 22,30:
Il mercato ha lasciato anche oggi molto a desiderare, ed i valori hanno subito una notevole influenza a causa delle notizie giunte sulla eventualità di conflitti tra l'America e il Giappone. Le rendite sono state pesanti. Il 3 0/0 che aveva aperto a 95 65 è ritornato a 95 47, contro 95 60. Al contante perde 15 centesimi a 95 25. Gli acquisti delle casse pubbliche sono stati di 24 mila franchi di rendita.

BORSA DI VIENNA, 4.

Credito Austriaco	633 75	Lire italiane (carta)	95 —
Lombarde	150 —	Rend. Austriaca (arg.)	96 95
B. Anglo-Austriaca	290 —	Id. in carta	96 35
Austriache	676	Union Bank	541 —
B. Austro-Ungarica	1769 —	Rend. austr. in oro	114 90
Napoleoni d'oro	19 11	Ungherese 4 0/0	91 40
Argento	100	Ungherese 3 1/2 0/0	82 65
Cambio su Parigi	95 00	Buoni Paesi Bassi	407 —
Cambio su Londra	241 05		

Tendenza pesante.

BORSA DI BERLINO, 4.

Cambio su Londra	20 34	Ferr. It. 3 0/0	69 80
Cambio su Parigi	81 25	Obbl. Meridionali	68 00
Cambio su Italia	81 30	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	199 50	Ferr. Meridionali	135 —
Rendita Italiana	101 00	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	94 50	Russo (contanti)	214 75
Rend. Turca	— —		

Tendenza ribasso.

BORSA DI LONDRA, 4 (Chiusura).

Consol. inglese	84 3/16	Russo	67
Rendita italiana	101 1/4	Uruguay	87 —
Argento fino	25 3/4	Versamenti fatti alla Banca	
Spagnuolo	92 1 —	d'Inghilt. L. st.	25,0,0
Turco nuovo	94 1/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—,—
Egiziano 1853	100 3/4		
Giappone	81 7/4		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 7 gennaio. — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,01** giornaliero.

Roma, 7-11 gennaio — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100.**— (settimanale).

Genova, 4 gennaio - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 15 1/4; Londra 25 16 1/2. Germania 122 70 [—]; Svizzera 99 45 [—]; Belgio 99 85 [—]; Austria 104 90 —.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 4 gennaio 1908.

Mercato stazionario. — Grani fermo.

Grani piemontesi [illegible] da L. 24 — a 25 25 — Grani nazionali di altre provenienze da 24 — a 27 60 — Grani esteri di forza da 26 50 a 27 — Granoni nazionali da 16 50 a 17 50 — Granoni esteri da — a — — Avene nazionali da 21 75 a 22 — Avene estere da 21 75 a 22 — Segale nazionale da 19 25 a 19 75 — Riso mercantile da 24 — a 31 75 — Riso buono da 29 — a 35 75 — Riso fioretto da 36 — a 40 75 — Risi camolino da 38 — a 40 75 — Riso giapponese da 31 50 a 33 25 — Farine marca numero uno da 38 — a 39 50 — Farina marca B zero da 34 — a 34 50 — Farina marca B superiore da 33 — a 33 50 — Semole dure da pasta da 33 da 45 25 a 45 75 — Farinaccio da 15 — a — — Crusca di frumento da 14 75 a 15 75 — Cruschello di frumento da 13 50 a 14 — Fave da 20 — a 26 50.

Avena e riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Foraggi (Prezzi accertati dal 25 al 28 dicembre 1907): Maggengo al miria L. 1,425; Ricetta L. 1,50; Terzuolo L. 1,30 (dazio compreso in L. 0,10); Paglia (dazio compreso in L. 0,05), L. 0,70 (imballaggio escluso).

La Commissione pei foraggi.

SOCIETA' TORINESE

per la stagion. ed essaggio delle sete (g. à Bardelli e C.)

Operazioni del 4 gennaio 1908.

Organzini	C.	5	Kg.	534.81
Trame	»	—	»	—
Greggie	»	1	»	88.75
Lane	»	—	»	—
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	C.	6	Kg.	623.56
Sete pesate	»	1	»	15.42
Lane pesate	»	—	»	—
Totale	C.	7	Kg.	638.98

Colli entrati nel mese e tutt'oggi:

Stagionati	N.	76	Kg.	2606.35
Pesati	»	5	»	101.2

Bestiame.

MONCALIERI, 3 gennaio.

Sanati al miria da L. 9 40 a 10 50 — Vitelli 1.a qualità da 9 a 9 50; 2.a qualità da 7 40 a 8 10 — Buoi 1.a qualità da 8 15 a 8 50; 2.a qualità da 6 40 a 7 40 — Moggie da 6 15 a 6 75 — Tori da 6 25 a 7 00 — Vacche da 4 30 a 5 75 — Maiali da 11 50 a 12 — — Capretti da — — a — —.

SAVIGLIANO, 3 gennaio.

Carne di vitello al chilo L. 1 58; id. di bue L. 1 39.

VILLANOVA D'ASTI, 2 gennaio.

Buoi e manzi da macello al miria da L. 8 50 a 8 75; id. da lavoro id. da 6 50 a 7; Vitelli da macello id. da 8 a 8 25; id. d'allevamento per capo da L. 30 a 65; Vacche da lavoro id. da 250 a 300; Maiali al miria da L. 11 50 a 12 50; Maialetti per capo da 30 a 45; Agnelli e capretti al chilo 1 20; Conigli per capo da 0 70 a 1 80.

Cereali.

SAVIGLIANO, 3 gennaio.

Frumento al quint. L. 25 30; Granoturco id. 14 93.

VILLANOVA D'ASTI, 2 gennaio.

Frumento al quint. L. 24 75 a 25 25; Meliga id. da 16 5 0a 17 50; Segale id. da 20 50 a 21.

Farine, pane, paste e riso.

SAVIGLIANO, 3 gennaio.

Farina di frumento 1.a qual. al chilo L. 0 50; id. di granoturco id. 0 25.

Pane grissino sottile al chilo L. 0 46; id. forma piccola id. 0 41; id. id. grossa id. 0 36; id. casalingo id. 0 33.

Pasta di Genova al chilo L. 0 60; id. nostrana 1.a qualità 0 50; id. id. 2.a qual. 0 40.

Foraggio.

MONCALIERI, 3 gennaio.

Maggengo al miria da L. 1 25 a 1 30 — Ricetta da 1 15 a 1 25 — Terzuolo da 1 — a 1 10 — Paglia da 0 65 a 0 70 — Erbaggio da 0 — a 0 —.

SAVIGLIANO, 3 gennaio.

Fieno di 1.a qual. al miria L. 1 25.

VILLANOVA D'ASTI, 2 gennaio.

Fieno maggengo al miria L. 1 30; Ricetta id. 1 20.
Paglia al miria da L. 0 65 a 0 70.

Legna e Carbone.

SAVIGLIANO, 3 gennaio.

Legna da ardere forte al miria L. 0 32; id. dolce 0 28; Carbone di legna 1 30.

Pollame, uova e burro.

MONCALIERI, 3 gennaio.

Polli e galline per capo da L. 1 50 a 2 50 — Capponi da 2 50 a 4 — — Tacchini da 4 — a 8 — — Anitre da 2 25 a 2 50.

Uova alla dozzina da 1 41 a 1 60.

SAVIGLIANO, 3 gennaio.

Burro 1.a qual. al chilo L. 3 20; Lardo id. 1 80.
Uova alla dozzina L. 1 20.
Olio di 1.a qual. al chilo L. 1 80; id. di 2.a qual. 1 50; id. da ardere 1 20.
Formaggio di vacca duro al chilo L. 1 80; id. di pecora id. 1 80.

VILLANOVA D'ASTI, 2 gennaio.

Galline per capo da L. 2 10 a 2 25; Polli id. da 1 50 a 1 70; Capponi id. da 3 a 3 25; Faraone id. da 2 10 a 2 25; Tacchini id. da 5 50 a 6; Anitre id. da 1 25 a 1 50; Piccioni id. da 0 60 a 0 70.
Uova alla dozzina da L. 1 40 a 1 50.
Burro al chilo L. 3 25.

Vino.

SAVIGLIANO, 3 gennaio.

Vino comune 1.a qual. all'Ettolitro L. 28.

Mercati di Genova.

GENOVA, 4 gennaio.

Caffè. — Mercato calmo, prezzi sostenuti tanto da noi che all'estero e sui mercati d'origine. Quotasi:

Moka da L. 205 a 220 — Portorico fino da L. 170 a 180 — Portorico corrente da L. 160 a 165 — Perù naturale da L. 105 a 110 — Giamaica da L. 110 a 135 — Salvator naturale da L. 108 a 112 — Salvator caracol da L. 120 a 125 — Salvator rottame da L. 70 a 72 — Costaricca naturale da L. 108 a 112 — Nicaragua naturale da L. 102 a 105 — Nicaragua rottame da L. 70 a 72 — Caracas lavato da L. 140 a 150 — Caracas naturale da L. 108 a 110 — San Domingo da L. 95 a 115 — Detto lavato da L. 140 a 150 — Porto Cabello naturale da lire 110 a 115 — Manilla da L. 110 a 135 — Santos naturale da L. 110 a 112 — Rio naturale da L. 85 a 95 — Bahia da L. 86 a 92.

Zucchero. — Mercato fermo. Quotasi:

Raffinato nazionale extra fino pronto da L. 132 a 132 50 — Detto consegna giugno da L. 131 a 132 — Facon Avana chiaro da L. 129 a 129 50 — Cristallino barbabietola L. 128 50 — Macine Inglese N. 1 L. 124 — Macina nazionale N. 1 pronto e consegna giugno da L. 123 a 124 — Macine nazionale N. 2 L. 121 — Macine nazionale N. 3 L. 118.

Il quintale sul vagone in raffineria.

Cacao. — Mercato sostenuto. Quotasi:

Porto Cabello da L. 290 a 300 — Caracas da L. 260 a 290 — Maracaibo da L. 290 a 320 — Guayaquil Arriba da L. 270 a 290 — Trinità da L. 280 a 285 — S. Thomé da L. 245 a 250 — Bahia preparato fair da L. 235 a 245 — Samana da L. 240 a 250.

Il quintale schiavo.

Pepe. — Mercato debole. Quotasi:

Pepe garofolato da L. 80 a 82 — Pepe nero Singapore da L. 103 a 105 — Pepe nero Tellichery da L. 110 a 112 — Pepe nero Giava da L. 85 a 86 — Pepe nero Penang da L. 82 a 83 — Pepe bianco Singapore da L. 140 a 145 — Pepe bianco Penang da L. 135 a 140.

Il quintale schiavo.

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 4 gennaio (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 30 10 — Idem per febbraio fr. 30 10 — Idem per marzo-aprile fr. 30 00 — Idem 4 mesi primi fr. 30 00.
Mercato pesante.

ANVERSA, 4 gennaio (sera).

Frumento. — Mercato fermo.

MARSIGLIA, 4 gennaio (sera).

Frumenti. Importazione della giornata quint. —,—
Vendite quintali —.
Mercato calmo, prezzi invariati.

Caffè e zuccaro.

PARIGI, 4 gennaio (sera).

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 29 12 — Idem raffinato disponibile fr. 29 30.
Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 30 12 — Idem a febbraio fr. 29 75.
Mercato sostenuto.

HAVRE, 4 gennaio (sera).

Caffè venduti sacchi 6,000.
Mercato calmo.

MAGDEBURGO, 3 gennaio (sera).

Zuccaro di barbabietola — Mercato calmo.
Idem per gennaio Rmk. 19 90 — Idem per marzo Rmk. 20 30.

Cotone.

HAVRE, 4 gennaio (sera).

Cotoni venduti balle 0,00.
Mercato calmo.

Sete.

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE

3 gennaio.

	Organzini	Trame	Greggie	Peseto
Europee	b. 10	0	23	b
Asiatiche	» 12	12	50	341
Peso	22 3	2479	7629	1280

Tendenza calma.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO.

Vendite del 4 gennaio.

Organzini	K.	149
Trame	»	9
Greggie	»	[illegible]
Totale	K.	7455

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 4 gennaio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 740,8, ore 15: 740,0, ore 21: 741,7.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali
Massima + 2,5 Minima — 0,1

Piazza Castello — Nelle aiuole ai nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 4 + 8.8
Temperatura minima della notte dal 3 al 4 — 2,9

5 gennaio — Il sole nasce alle ore 8, minuti 10; tramonta alle ore 17, minuti 0.

Giorno della luna 3.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 3 + 1,2
Temperatura minima della notte dal 3 al 4 — 0,5

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	4.7	2.0	coperto	Pietroburgo	-10.0
Milano	4.4	-4.7	1/4 cop.	Odessa	—
Brescia	6.0	2.2	sereno	Amburgo	-8.6
Venezia	2.0	5.8	»	Vienna	-11.6
Bologna	2.8	1.8	1/2 cop.	Trieste	4.4
Ancona	7.0	-1.0		Madrid	—
Livorno	5.5	1.0	»	Alessandria	15.0
Firenze	5.2	1.5	sereno	Parigi	9.0
Roma	8.1	3.2	1/4 cop.	Nizza	8 8
Bari	9.7	4.9	coperto	Ginevra	4.0
Napoli	15.3	8.5	»	Costantinopoli	11.8
Palermo	14.7	5.8	piovoso	Malta	13.3
Messina	14.6	5.0	»	Tunisi	10.0
Cagliari	15.5	6.4	1/4 cop.		

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 4 gennaio 1908.

Torino	38	51	1	76	64
Bari	39	28	24	61	5
Firenze	53	28	43	78	81
Milano	43	87	2	28	6
Napoli	44	58	[illegible]	68	15
Palermo	79	61	19	4	74
Roma	90	28	70	89	63
Venezia	43	88	5	68	79

Torino, 1908 — Tip. A. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa*

(17)

IL VIOLINISTA

Romanzo

di Francesco Pastonchi

Suonò un capriccio di Rode; e attaccò subito dopo, senza una tregua la quarta delle Sei sonate per violino solo» di Bach. Aveva di esperimentarsi in un'esecuzione tanto ardua in un'interpretazione così terribile! Erano sparite d'innanzi a lui le persone che lo ascoltavano; non aveva egli nozione del luogo e del tempo. Diritto a mezzo del laboratorio, e ancora più esile e biondo nell'abito nero da tutto, con gli occhi fissi alle corde quasi covasse e godesse ogni nota in una forma visibile, suonava....

Suonava e sognava.

Sognava di essersi messo per uno strano viaggio, la cui meta era il segreto della vita... e di andare, di andare... per vie piene di uomini che gli impedivano con dileggio ogni passo, che cercavano di abbatterlo, di calpestarlo, e lo inseguivano. E lui a fuggire tra il fumo e i rombi, davanti a quell'orda urlante, fuggire sempre più veloce, sempre con più ansia, sempre più, sempre più, con l'affanno alla gola, sempre più, sempre più, già lì per morirne... ed ecco salvarsi... e andare, andare per campagne luminose, lungo acque scroscianti, e fanciulle sorgere a un tratto al suo fianco, più lascive, che se ignude, nei veli leggeri seguaci alle forme nel vento del passo... e lui a schermirsi, a deludere i baci ingannevoli, a sleogarsi da ambigue carezze, e lottare e resistere e vincere... e trovarsi in una foresta di alberi giganti, balzarvi, chiamato da un canto, smarrirsi nella paura di una notte orrenda, in cui guizzano i fuochi dello stregone... e sentir la tregenda che giunge, che accerchia, sempre più, sempre più... e tentare una scampo... cercandosi un varco, mentre la ridda si stringe, sempre più, sempre più disperatamente, già lì per morirne... ed ecco, salvarsi ancora con una potenza novella, senza della vittoria... e andare... andare. O luoghi veduti nell'infanzia, e più in là ancora, e più indietro, nella vita, prima della vita... isole lontane, delizie godute, mari varcati con grida di conquista in un mattino sereno... rivedere, rivedere ciò che mai non vedemmo... porsi una corona sul capo, corona di creatore, di dominatore... apparire tra gli uomini schiavi, vederne il sanguigno tumulto, assorgere nel loro cospetto, tra le lor braccia levate, sulle lor teste prone, gridando [illegible] un inno... e venire a offrirsi una donna, una creatura divina, quella che non sa la menzogne, quella che non promette invano, quella che non dona la gioia, e ignora i solchi del rimpianto, e [illegible] gitta i semi del rimorso... l'attesa da tutti, dal buono e dal tristo... l'unica... Ah! che questa non fu che una tregua! La mèta? la mèta? Il trionfo che giova? Su la piccola terra, sono gli astri infiniti. E la gloria che giova? La morte è la signora della gloria. Bisogna ritornare a far viaggio. Bisogna camminare per la mèta. Andare ancora per città fumose, tra la bestialità di cento folle: andare ancora per campagne aulenti, lungo siepi di pruno e di scrosolanti. Bisogna rivarcare le foreste: bisogna profondarsi nella notte, per ascendere al culmine di luce... Suonava e sognava.

Sognava di salire... salire... dove è il silenzio puro delle nevi, e la voce dell'uomo più non giunge... in alto... in alto... oltre le nubi. E' più fatica andar su la purezza dei ghiacci che pel fango della strada... in alto... in alto.... a fianco dell'abisso... Il segreto di vita è sulla vetta... il segreto di morte è nell'abisso... Ma abisso e vetta son due nomi e un punto...

Suonava e sognava.

Sognava di giungere alfine... La mèta! Dov'era? Non v'era che pace serena. E il sole, leggiù sui confini del cielo... che tramontava roggio sul candore. . . . .

. . . .

Il tema in *Re maggiore* della Ciaccona si svolgeva solenne. Duke, le braccia incrociate, aggrottata la fronte nella fissità di uno sguardo a un punto remoto, come un capitano sulla tolda della nave: Bonin, seduto a ginocchia aperte, il petto in avanti, il capo reclino, seguendo intento, come in ipnosi, il gioco delle mani di Jacopo: Frescò, appoggiato al banco, i piedi congiunti, la testa bassa, gli occhi semichiusi, come raccolto in sè a più godere: Andrea, puntando sullo stesso banco un gomito, e nella palma la fronte, in atto di profonda meditazione: ascoltavano.

In ciascuno di loro, diversamente, la musica mesceva memorie e presagi, eccitava un sogno fantastico, traeva l'anima a sentimenti vaghi, tra imagini ondeggianti, che parevano dischiudere le vie della felicità.

Il rombo cittadino al di là si spandeva e sonoteva talvolta, con un lieve tintinnio, i vetri delle tre finestre chiuse.

Quei cinque uomini non udivano. Nulla udivano fuor che il suono di quel violino. L'onda della vita li avvolgeva, e non sapevano di vivere, immemori, attoniti. Il mondo non esisteva intorno. Se fosse crollato, avanti, lasciandoli in pace là dentro ad ascoltare, essi non se ne sarebbero accorti.

Ma Laura, che pure ascoltava, immobile sullo sgabello del piano, pensava a un grande cappello piumato, visto poco prima, nel fascicolo della «Chic Parisien» che teneva ancora tra le mani abbandonato sulle ginocchia.

(*Continua*) FRANCESCO PASTONCHI.

Appendice della *Stampa*

(128)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

— A morte la scomunicata! Bruciamoli entrambi! Un fuoco di gioia per Sant'Antonio!...

La lettiga fu presto abbattuta e la folla, fino allora quasi piuttosto divertita, diventò subitamente furibonda. La situazione, in pochi minuti, divenne terribile per la giovane, che prese ad emettere grida di disperazione.

Ramus, col viso insanguinato dalle percosse che gli scaraventavano i più vicini e con l'abito dilacerato si avvinghiava disperatamente all'orlo dello sportello della lettiga.

— Largo! Largo! — tuonò d'un tratto una insolita voce.

Allora si vide un giovane fendere con la testa bassa la folla, allontanare a furia di pugni e manrovesci i più arrabbiati, pervenire avanti alla lettiga e lvi, tirata un'ampia spadone, mettersi a mulinare con una velocità fenomenale. Immediatamente un vasto cerchio si formò attorno al cavaliere di Pardaillan.

La giovane, al soccorso insperato, leva la mano al dottor Ramus, che si inerpicò nella lettiga e vi entrò, mormorando:

— Son salvo per questa volta, ma è desolante che un popolo, che si dice civile, trascenda a questi orrendo eccessi....

La lettiga potè rimettersi in cammino.

Frattanto la magica *Giboulée* seguitava a descrivere furiosi molinelli contro chiunque osasse avvicinarsi e l'aria era piena dell'urlo della moltitudine inebbriata, la quale vedeva con rabbia sfuggirle la preda. Ma i più infervoriti si ricomponevano e stavano per ritornare alla carica, allorchè risuonarono alte grida di dolore tra le ultime file dell'assembramento. Pardaillan padre sopravveniva con la spada sguainata, diffondendo il terrore e adoperandosi così bene col suo ferro, che in pochi istanti potè raggiungere il figlio e mettersi dall'altra banda della lettiga. Con una simile scorta, questa si credè ormai abbastanza protetta per procedere con considerevole rapidità.

E poichè, al postutto, non si sapeva bene il perchè del trambusto, la folla, tra intontita e terrificata, si fermò di botto, limitandosi a minacciare coi pugni chiusi i due liberatori; cosicchè a capo di pochi minuti la lettiga fu del tutto indisturbata.

Curioso, la lettiga seguì esattamente il cammino che Giovanni Pardaillan aveva fatto pedinando la signora Nerovestita: e il cuore del cavaliere balzò affettuosamente, allorquando essa si fermò davanti alla casa dove Giovanna di Piennes era entrata ed era rimasta a lungo, mentre egli, incapace di avvicinarla, era restato ad aspettarla alla cantonata!

Il vecchio Ramus discese pel primo di lettiga ed aiutò la giovane, che saltò leggera e sorridente.

— Entrate, — ella disse, con soavissima voce, — entrate, mio buon padre, e riposatevi un poco da me. Anzi, per rimettervi dall'emozione, voglio farvi sentire di quell'elisire, del quale mi deste la ricetta....

— Voi siete una cara creatura, — rispose Ramus, che non sembrava troppo commosso della dolorosa recente avventura, — e sarà assai grato riposarmi nella vostra amabile compagnia.

E, poichè il portoncino si schiudeva a un colpo di martello, il vecchio entrò nella casa.

Allora la giovane si volse al cavaliere e al padre di lui:

— Entrate.... — disse loro con quella tenera autorità che hanno certe donne leggiadre e buone.

Essi obbedirono. L'interno della casa era di aspetto borghese. Entrarono in una sala da pranzo, dove la dama ordinò a una servente di apprestare i rinfreschi. Poi ella stessa riempì varii calici di un vino spumante, che immediatamente s'acquistò i suffragi del vecchio Pardaillan.

— Messère, — ella disse, — mi chiamo Maria Touchet. Mi farete la grazia di dirmi a chi debbo se sono tuttora in vita?

Il cavaliere già apriva bocca; ma il vecchio avventuriero gli pestò un piede e rispose in fretta:

— Madonna, io mi chiamo Brisard, già sergente delle guardie del re, e il mio giovane compagno, che è gentiluomo, chiamasi messer della Rochette.

— Ebbene, — disse Maria Touchet, — messer Brisard e messer della Rochette, ricorderò i vostri nomi sino alla fine della mia vita.

Le parole non erano nulla: ma il tono con il quale furono pronunciate sconvolse di emozione il cavaliere, che esclamò:

— Madonna, dal vostro aspetto e dalla vostra voce io vi conosco tanto buona quanto siete bella. Sono più felice di quanto non potrei dire di aver potuto meritare la simpatia che il vostro sguardo ci fa l'onore di esprimerci, a mio padre e a me....

— A vostro padre? — chiese Maria Touchet.

— Mi chiamo così.... — si affrettò a correggere Pardaillan padre, — perchè gli do i consigli che la mia esperienza mi consente.

La conversazione si protrasse per pochi altri minuti.

Maria Touchet ringraziò ancora una volta i suoi due salvatori in termini così commossi e volle farsi promettere che sarebbero tornati a visitarla.

Il vecchio Ramus, da parte sua, strinse la mano dei due avventurieri con grande espansione e quindi costoro se ne andarono.

— Quali relazioni Giovanna di Piennes poteva avere con costei? — andavasi domandando Giovanni di Pardaillan.

. . . .

La dimane Maria Touchet ricevette la visita del re Carlo, al quale narrò l'accaduto e chiese una ricompensa per Brisard e della Rochette.

Il re fece fare ampie ricerche dell'ex-sergente Brisard e del gentiluomo nomato della Rochette.

Naturalmente, non approdarono a nulla.

XLI.

L'ospite.

Lasciata che ebbero la casa di Maria Touchet, i due Pardaillan cominciarono a sentire i crampi della fame. Disgraziatamente questa non potè essere soddisfatta perchè non avevano denaro. Il figlio era rimasto con la borsa vuota e il padre, dando tutti i suoi scudi a Catò, non aveva usata la prudenza di prelevarne due o tre pei suoi bisogni più immediati.

Pipeau, che aveva fedelmente seguito il padrone, tranne che in casa di Maria Touchet, dove era rimasto alla porta, aveva appetito per due molossi, e a un certo punto significò questo suo stato..... di stomaco ponendosi a guaire.

Ora, se la fame di un uomo non ragiona, tanto meno ragiona quella di un cane. E Pipeau, intanto che i due avventurieri malinconicamente ragionavano del loro caso, meditava una scorreria. Appena meditata, l'impresa fu condotta a termine con una rapidità, che era l'indice dell'intenso desiderio del rapace animale. Difatti, in sul cader della sera, dopo breve assenza, Pipeau raggiunse i due Pardaillan, che passeggiavano la Senna, portando tra le zampe un prosciutto cotto che era una meraviglia e che aveva destramente sottratto alla pittoresca mostra di un rosticciere.

Giovanni di Pardaillan se lo vide piombare tra le gambe come un bolide; e poichè il cane si fu assicurato di non essere più inseguito, si accosciò sulla sabbia e intraprese pacificamente il suo pasto. Ma Pardaillan padre aveva veduto con occhi di gioia e, chinatosi rapidamente, gli strappò di bocca il prosciutto.

Or, poichè Pipeau lo sogguardava con un'espressione di minaccioso intendimento, l'avventuriero gli disse:

— Stamane, ti ho offerto un quarto di lepre arrosto; tu puoi bene offrirmi, adesso, un terzo del tuo prosciutto.

— Pure, ti ho proibito di rubare! — ammonì gravemente Pardaillan figlio, fissando Pipeau.

Il cane dondolò lievemente l'estremità della coda cosa che significava che prometteva di non farlo più.

I tre, cioè gli avventurieri e il cane, sedettero sulla sabbia; Pardaillan padre cavò la daga e fece coscienziosamente tre parti del prosciutto, e in tal modo poterono cenare per quella sera. Terminato il pasto, si chinarono sul margine del fiume e si dissetarono.

— Ora ci resta a trovare un ricovero..... — disse Pardaillan padre.

— Un ricovero! — rispose, come un'eco il figlio, e pensò che egli era il più folle degli uomini se, povero al punto da dover ottenere il pasto dal furto del suo cane, vagheggiava ancora di sposare la figlia del gentiluomo più ricco di Francia.

— Intanto — chiese il padre, — rifiuti ancora di seguirmi?

— Sì, babbo: ve l'ho già detto, lasciare Parigi, ora, sarebbe, per me, come morire.

— Bene..... Bene..... Ritorniamo alla prima questione: cercare un ricovero.

— Credo di averne trovato uno.

— Un bell'albero frondoso? Qualche locanda, la cui locandiera non abbia nulla da rifiutarti?

— No; è un palagio, il palagio di Montmorency. Il nobile duca mi ha offerto ospitalità. Andiamo, ora, a domandargliela per entrambi.

— E che!, cavaliere, dimentichi che, molti anni fa, rapii la figlia di lui e che quel degno maresciallo deve aver conservato qualche buon dente contro tuo padre?

(*Continua*).

"PICCOLI AVVISI"

Annunzi di indole commerciale centesimi 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato » 15 » »
Altri Annunzi » 10 » »
(Minimo dieci parole).



ACQUA
CHININA-MIGONE
Poi che bellezza niuno può vantare,
Se il crin non orna il capo, ben fluente
Offre la bella dea sovranamente
Ai calvi che la stanno ad ammirare
Limpid'Acqua Chinina di Migone
Che crescer fa i capelli a perfezione.
L'Acqua Chinina-Migone si vende in flaconi da L. 1,50, L. 2.— ed in bottiglie da L. 3,50, L. 5.— e L. 8,50 da tutti i profumieri, farmacisti, droghieri, parrucchieri. — Per l'invio a mezzo pacco postale aggiungere L. 0,80.
Deposito generale:
MIGONE e C. - MILANO
Via Torino N. 12